

# IL BOLLETTINO DIOCESANO

---

Ufficiale per l'Arcidiocesi di  
Salerno-Campagna-Acerno



Nuova Serie del  
Bollettino del Clero

---

Anno XCI  
n. 3  
Settembre - Dicembre 2013

## Il Bollettino Diocesano

Periodico  
Nuova serie  
Anno XCI

**Direttore Responsabile:**

Nello Senatore

**Redazione:** Marcello De Maio

Sabato Naddeo

Riccardo Rampolla

Pino Clemente

**Segretaria:** Maria Giovanna Pierri

**Sede:**

Via Roberto il Guiscardo, 2

84121 Salerno

Tel. 089.258 30 52

Fax: 089.258 12 41



**Tipografia:**

MULTISTAMPA srl

Grafica - Stampa - Editoria

84096 - Montecorvino Rovella (SA)

Tel. 089.867712 - [www.multistampa.it](http://www.multistampa.it)

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

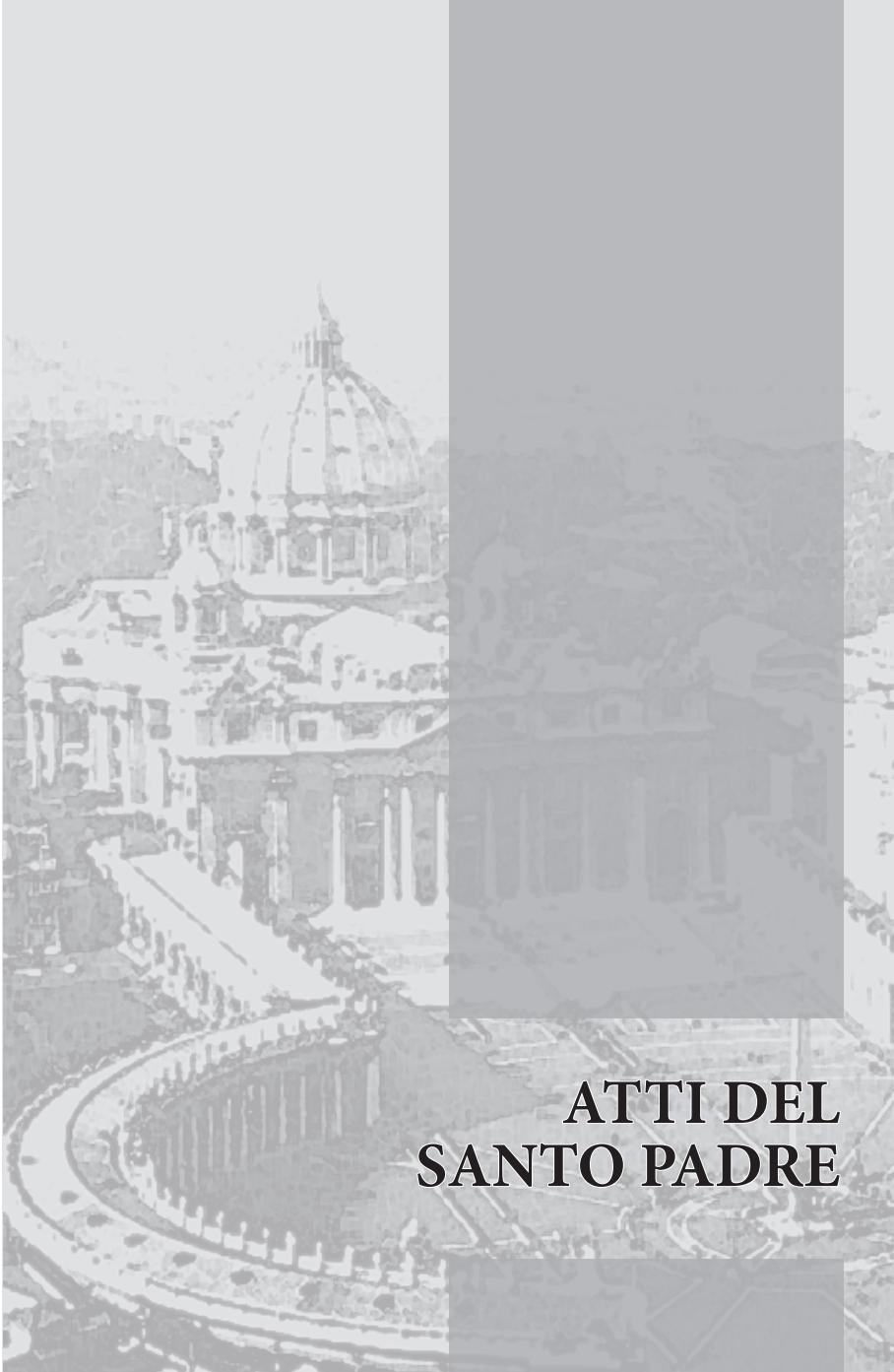
Mail: [bollettino@diocesisalerno.it](mailto:bollettino@diocesisalerno.it)  
[www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it](http://www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it)











**ATTI DEL  
SANTO PADRE**

**IL BOLLETTINO  
DIOCESANO**

Settembre/Dicembre 2013

## Essere cristiani è somigliare a Cristo

«*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»* (Mt 11,25).

Pace e bene a tutti! Con questo saluto francescano vi ringrazio per essere venuti qui, in questa Piazza, carica di storia e di fede, a pregare insieme.

Oggi anch'io, come tanti pellegrini, sono venuto per rendere lode al Padre di tutto ciò che ha voluto rivelare a uno di questi "piccoli" di cui ci parla il Vangelo: Francesco, figlio di un ricco commerciante di Assisi. L'incontro con Gesù lo portò a spogliarsi di una vita agiata e spensierata, per sposare "Madonna Povertà" e vivere da vero figlio del Padre che è nei cieli. Questa scelta, da parte di san Francesco, rappresentava un modo radicale di imitare Cristo, di rivestirsi di Colui che, da ricco che era, si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9). In tutta la vita di Francesco *l'amore per i poveri e l'imitazione di Cristo povero* sono due elementi uniti in modo inscindibile, le due facce di una stessa medaglia.

*un modo radicale di imitare Cristo*

Che cosa testimonia san Francesco a noi, oggi? Che cosa ci dice, non con le parole – questo è facile – ma con la vita?

1. La prima cosa che ci dice, la realtà fondamentale che ci testimonia è questa: essere cristiani è un *rapporto vitale con la Persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui*.

Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo *sguardo di Gesù sulla croce*. Lasciarsi guardare da Lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui. Francesco ha fatto questa esperienza in modo particolare nella chiesetta di san Damiano, pregando davanti al crocifisso, che



*Omelia tenuta  
nel corso della  
Santa Messa in  
occasione della  
visita pastorale  
ad Assisi*

anch'io oggi potrò venerare. In quel crocifisso Gesù non appare morto, ma vivo! Il sangue scende dalle ferite delle mani, dei piedi e del costato, ma quel sangue esprime vita. Gesù non ha gli occhi chiusi, ma aperti, spalancati: uno sguardo che parla al cuore. E il Crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché ci parla di amore, perché è l'Amore di Dio

*Chi si lascia guardare  
da Gesù crocifisso  
viene Ri-creato,  
diventa una «nuova  
creatura».*

incarnato, e l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. Chi si lascia guardare da Gesù crocifisso viene ri-creato, diventa una «nuova creatura». Da qui parte tutto: è l'esperienza della Grazia che trasforma, l'essere amati senza merito, pur essendo peccatori. Per questo Francesco può dire, come san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che

nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Gal 6,14*).

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci a rimanere davanti al Crocifisso, a lasciarci guardare da Lui, a lasciarci perdonare, ricreare dal suo amore.

2. Nel Vangelo abbiamo ascoltato queste parole: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt 11,28-29*).

Questa è la seconda cosa che Francesco ci testimonia: *chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare*. San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della Croce. È la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro (cfr *Gv 20,19.20*).

La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo

*La pace francescana  
non è un sentimento  
sdolcinato*

san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano! Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito! La pace

di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi “prende su di sé” il suo

“giogo”, cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (cfr Gv 13,34; 15,12). E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere “strumenti della pace”, della pace che ha la sua sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù.

3. Francesco inizia il Cantico così: “Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun tutte le tue creature” (FF, 1820). L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia *il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato* e come

*Il Santo d'Assisi  
testimonia il rispetto  
per tutto ciò che Dio  
ha creato e come Lui  
lo ha creato*

Lui lo ha creato, senza sperimentare sul creato per distruggerlo; aiutarlo a crescere, a essere più bello e più simile a quello che Dio ha creato. E soprattutto san Francesco testimonia il rispetto per tutto, testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio - il Creatore - lo ha voluto. Non strumento degli idoli che noi creiamo! L'armonia e la pace! Francesco è stato uomo di armonia, uomo di pace. Da questa Città della Pace, ripeto con la forza e la mitezza dell'amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione! Rispettiamo ogni essere umano: cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda il posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione. Sentiamo il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in Terra Santa, tanto amata da san Francesco, in Siria, nell'intero Medio Oriente, in tutto il mondo.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottienici da Dio il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia, pace e rispetto per il Creato!

Non posso dimenticare, infine, che oggi *l'Italia celebra san Francesco quale suo Patrono*. E do gli auguri a tutti gli italiani, nella persona del Capo del governo, qui presente. Lo esprime anche il tradizionale gesto dell'offerta dell'olio per la lampada votiva, che quest'anno spetta proprio alla Regione Umbria. Preghiamo per la Nazione italiana, perché ciascuno lavori sempre per il bene comune, guardando a ciò che unisce più che a ciò che divide.

Faccio mia la preghiera di san Francesco per Assisi, per l'Italia, per il mondo: «Ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, padre delle misericordie, di non voler guardare alla nostra ingratitudine, ma di ricordarti sempre della sovrabbondante pietà che in [questa città] hai mostrato, affinché sia sempre il luogo e la dimora di quelli che veramente ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e gloriosissimo nei secoli dei secoli. Amen» (*Specchio di perfezione*, 124: FF, 1824).

*Assisi, 4 ottobre 2013*

## La famiglia il luogo della preghiera, della fede, della gioia

Le Letture di questa domenica ci invitano a meditare su alcune caratteristiche fondamentali della famiglia cristiana.

1. La prima: la famiglia che prega. Il brano del Vangelo mette in evidenza due modi di pregare, uno falso – quello del fariseo – e l'altro autentico – quello del pubblicano. Il fariseo incarna un atteggiamento che non esprime il rendimento di grazie a Dio per i suoi benefici e la sua misericordia, ma piuttosto soddisfazione di sé. Il fariseo si sente giusto, si sente a posto, si pavoneggia di questo e giudica gli altri dall'alto del suo piedestallo. Il pubblicano, al contrario, non moltiplica le parole. La sua preghiera è umile, sobria, pervasa dalla consapevolezza della propria indegnità, delle proprie miserie: quest'uomo davvero si riconosce bisognoso del perdono di Dio, della misericordia di Dio.

Quella del pubblicano è la preghiera del povero, è la preghiera gradita a Dio che, come dice la prima Lettura, «arriva fino alle nubi» (Sir 35,20), mentre quella del fariseo è appesantita dalla zavorra della vanità.

Alla luce di questa Parola, vorrei chiedere a voi, care famiglie: pregate qualche volta in famiglia? Qualcuno sì, lo so. Ma tanti mi dicono: ma come si fa? Ma, si fa come il pubblicano, è chiaro: umilmente, davanti a Dio. Ognuno con umiltà si lascia guardare dal Signore e chiede la sua bontà, che venga a noi. Ma, in famiglia, come si fa? Perché sembra che la preghiera sia una cosa personale, e poi non c'è mai un momento adatto, tranquillo, in famiglia ... Sì, è vero, ma è anche questione di umiltà, di riconoscere che abbiamo bisogno di Dio,



*Omelia tenuta  
nel corso della  
Santa Messa  
per la Giornata  
della Famiglia*

come il pubblicano! E tutte le famiglie, abbiamo bisogno di Dio: tutti, tutti! Bisogno del suo aiuto, della sua forza, della sua benedizione, della sua misericordia, del suo perdono.

*Pregare insieme il "Padre nostro", intorno alla tavola, non è una cosa straordinaria: è facile. E pregare insieme il Rosario, in famiglia, è molto bello, dà tanta forza!*

E ci vuole semplicità: per pregare in famiglia, ci vuole semplicità! Pregare insieme il "Padre nostro", intorno alla tavola, non è una cosa straordinaria: è facile. E pregare insieme il Rosario, in

famiglia, è molto bello, dà tanta forza! E anche pregare l'uno per l'altro: il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni ... Pregare l'uno per l'altro. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera.

2. La seconda Lettura ci suggerisce un altro spunto: la famiglia custodisce la fede. L'apostolo Paolo, al tramonto della sua vita, fa un bilancio fondamentale, e dice: «Ho conservato la fede» (2 Tm 4,7). Ma come l'ha conservata? Non in una cassaforte! Non l'ha nascosta sottoterra, come quel servo un po' pigro. San Paolo paragona la sua vita a una battaglia e a una corsa. Ha conservato la fede perché non si è limitato a difenderla, ma l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano. Si è opposto decisamente a quanti volevano conservare, "imbalsamare" il messaggio di Cristo nei confini della Palestina. Per questo ha fatto scelte coraggiose, è andato in territori ostili, si è lasciato provocare dai lontani, da culture diverse, ha parlato francamente senza paura. San Paolo ha conservato la fede perché, come l'aveva ricevuta, l'ha donata, spingendosi nelle periferie,

*In che modo noi, in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi, nella nostra famiglia, come un bene privato, come un conto in banca, o sappiamo condividerla con la testimonianza, con l'accoglienza, con l'apertura agli altri?*

senza arroccarsi su posizioni difensive.

Anche qui, possiamo chiedere: in che modo noi, in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi, nella nostra famiglia, come un bene privato, come un conto in banca, o

sappiamo condividerla con la testimonianza, con l'accoglienza, con

l'apertura agli altri? Tutti sappiamo che le famiglie, specialmente quelle giovani, sono spesso "di corsa", molto affaccendate; ma qualche volta ci pensate che questa "corsa" può essere anche la corsa della fede? Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie. Ma, ieri abbiamo sentito, qui in piazza, la testimonianza di famiglie missionarie. Sono missionarie anche nella vita di ogni giorno, facendo le cose di tutti i giorni, mettendo in tutto il sale e il lievito della fede! Conservare la fede in famiglia e mettere il sale e il lievito della fede nelle cose di tutti i giorni.

3. E un ultimo aspetto ricaviamo dalla Parola di Dio: la famiglia che vive la gioia. Nel Salmo responsoriale si trova questa espressione: «i poveri ascoltino e si rallegrino» (33/34,3). Tutto questo Salmo è un inno al Signore, sorgente di gioia e di pace. E qual è il motivo di questo rallegrarsi? E' questo: il Signore è vicino, ascolta il grido degli umili e li libera dal male. Lo scriveva ancora san Paolo: «Siate sempre lieti ... il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5). Eh ... a me piacerebbe fare una domanda, oggi. Ma, ognuno la porta nel suo cuore, a casa sua, eh?, come un compito da fare. E si risponde da solo. Come va la gioia, a casa tua? Come va la gioia nella tua famiglia? Eh, date voi la risposta.

Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita

La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita

sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio, la presenza di Dio nella famiglia, c'è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l'uno con l'altro. Avere pazienza tra di noi. Amore paziente. Solo Dio sa creare l'armonia delle differenze. Se manca l'amore di Dio, anche la famiglia

perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società.

Care famiglie, vivete sempre con fede e semplicità, come la santa Famiglia di Nazaret. La gioia e la pace del Signore siano sempre con voi!

*Sagrato della Basilica Vaticana, 27 ottobre 2013*

## Oggi è un giorno di speranza

A quest'ora, prima del tramonto, in questo cimitero ci raccogliamo e pensiamo al nostro futuro, pensiamo a tutti quelli che se ne sono andati, che ci hanno preceduto nella vita e sono nel Signore.

E' tanto bella quella visione del Cielo che abbiamo sentito nella prima Lettura: il Signore Dio, la bellezza, la bontà, la verità, la tenerezza, l'amore pieno. Ci aspetta tutto questo. Quelli che ci hanno preceduto e sono morti nel Signore sono là. Essi proclamano che sono stati salvati non per le loro opere – hanno fatto anche opere buone – ma sono stati salvati dal Signore: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello» (*Ap 7, 10*). È Lui che ci salva, è Lui che alla fine della nostra vita ci porta per mano come un papà, proprio in quel Cielo dove sono i nostri antenati. Uno degli anziani fa una domanda: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?» (*v.13*). Chi sono questi giusti, questi santi che sono in Cielo? La risposta: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (*v.14*).

Possiamo entrare nel Cielo soltanto grazie al sangue dell'Agnello, grazie al sangue di Cristo. È proprio il sangue di Cristo che ci ha giustificati, che ci ha aperto le porte del Cielo. E se oggi ricordiamo questi nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nella vita e sono in Cielo, è perché essi sono stati lavati dal sangue di Cristo. Questa è la

*Possiamo entrare nel Cielo soltanto grazie al sangue dell'Agnello, grazie al sangue di Cristo*



*Omelia tenuta  
nel corso della  
Santa Messa in  
occasione della  
Solennità di  
tutti i Santi*

nostra speranza: la speranza del sangue di Cristo! Una speranza che non delude. Se camminiamo nella vita con il Signore, Lui non delude mai!

Abbiamo sentito nella seconda Lettura quello che l'Apostolo Giovanni diceva ai suoi discepoli: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce. ... Siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è» (1 Gv 3,1-2). Vedere Dio, essere simili a Dio: questa è la nostra speranza. E oggi,

*Vedere Dio, essere simili  
a Dio: questa è la nostra  
speranza*

proprio nel giorno dei Santi e prima del giorno dei Morti, è necessario pensare un po' alla speranza: questa speranza che ci accompagna nella vita. I primi cristiani dipingevano la

speranza con un'ancora, come se la vita fosse l'ancora gettata nella riva del Cielo e tutti noi incamminati verso quella riva, aggrappati alla corda dell'ancora. Questa è una bella immagine della speranza: avere il cuore ancorato là dove sono i nostri antenati, dove sono i Santi, dove è Gesù, dove è Dio. Questa è la speranza che non delude; oggi e domani sono giorni di speranza.

La speranza è un po' come il lievito, che ti fa allargare l'anima; ci sono momenti difficili nella vita, ma con la speranza l'anima va avanti e guarda a ciò che ci aspetta. Oggi è un giorno di speranza. I nostri fratelli e sorelle sono alla presenza di Dio e anche noi saremo lì, per pura grazia del Signore, se cammineremo sulla strada di Gesù. Conclude l'Apostolo Giovanni: «Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso» (v.3). Anche la speranza ci purifica, ci alleggerisce; questa purificazione

*Tutti noi avremo un tramonto,  
tutti! Lo guardo con speranza?  
Lo guardo con quella gioia di  
essere accolto dal Signore?*

nella speranza in Gesù Cristo ci fa andare in fretta, prontamente. In questo pre-tramonto d'oggi, ognuno di noi può pensare al tramonto della sua vita: "Come sarà il mio tramonto?". Tutti

noi avremo un tramonto, tutti! Lo guardo con speranza? Lo guardo con quella gioia di essere accolto dal Signore? Questo è un pensiero cristiano, che ci dà pace. Oggi è un giorno di gioia, ma di una gioia

serena, tranquilla, della gioia della pace. Pensiamo al tramonto di tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduto, pensiamo al nostro tramonto, quando verrà. E pensiamo al nostro cuore e domandiamoci: "Dove è ancorato il mio cuore?". Se non fosse ancorato bene, ancoriamolo là, in quella riva, sapendo che la speranza non delude perché il Signore Gesù non delude

*Cimitero del Verano, 1° novembre 2013*



## *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del rifugiato*

# **Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore**

*Cari fratelli e sorelle!*

Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale, che, se comprendono anche elementi problematici o negativi, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli. Da questa constatazione nasce il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: *"Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore"*.

*il crescente fenomeno della  
mobilità umana emerge  
come un "segno dei tempi"*

Tra i risultati dei mutamenti moderni, il crescente fenomeno della mobilità umana emerge come un "segno dei tempi"; così l'ha definito il Papa Benedetto XVI (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006*). Se da una parte, infatti, le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano.

Dal punto di vista cristiano, anche nei fenomeni migratori, come in altre realtà umane, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero del peccato. Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù. Il “lavoro schiavo” oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio fiducia e speranza; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care.

Che cosa comporta la creazione di un “mondo migliore”? Questa espressione non allude ingenuamente a concezioni astratte o a realtà irraggiungibili, ma orienta piuttosto alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, perché trovino giuste risposte le esigenze delle persone e delle famiglie, perché sia rispettata, custodita e coltivata la creazione che Dio ci ha donato. Il Venerabile Paolo VI descriveva con queste parole le aspirazioni degli uomini di oggi: «essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la dignità umana; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più» (Lett. enc.*Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 6).

Il nostro cuore desidera un “di più” che non è semplicemente un conoscere di più o un avere di più, ma è soprattutto un essere di più. Non si può ridurre lo sviluppo alla mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese. Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla persona, se la promozione della persona è integrale, in tutte le sue dimensioni, inclusa quella spirituale; se non viene trascurato nessuno, compresi i poveri, i malati, i carcerati, i bisognosi, i forestieri (cfr Mt 25,31-46); se si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e

dell'accoglienza.

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiera dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso

*Migranti e rifugiati non sono  
pedine sullo scacchiere  
dell'umanità*

desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più. È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri

Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. In cammino con migranti e rifugiati, la Chiesa si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori.

Purtroppo, mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana.

La realtà delle migrazioni, con le dimensioni che assume nella nostra epoca della globalizzazione, chiede di essere affrontata e gestita in modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di

*La realtà delle migrazioni  
chiede di essere affrontata e  
gestita in modo nuovo*

profonda solidarietà e compassione. E' importante la collaborazione ai vari livelli, con l'adozione corale degli strumenti normativi che tutelino e promuovano la persona umana. Papa Benedetto XVI ne ha tracciato le coordinate affermando che «tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati» (*Lett. enc. Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 62). Lavorare insieme per un mondo migliore richiede il reciproco aiuto tra Paesi, con disponibilità e fiducia, senza sollevare barriere insormontabili. Una buona sinergia può essere di incoraggiamento ai governanti per affrontare gli squilibri socio-economici e una globalizzazione senza regole, che sono tra le cause di migrazioni in cui le persone sono più vittime che protagonisti. Nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione.

Nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno

E' importante poi sottolineare come questa collaborazione inizi già con lo sforzo che ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto della dignità umana. Creare opportunità di lavoro nelle economie locali, eviterà inoltre la separazione delle famiglie e garantirà condizioni di stabilità e di serenità ai singoli e alle collettività.

Infine, guardando alla realtà dei migranti e rifugiati, vi è un terzo elemento che vorrei evidenziare nel cammino di costruzione di un mondo migliore, ed è quello del superamento di pregiudizi e precomprensioni nel considerare le migrazioni. Non di rado, infatti, l'arrivo di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati suscita nelle popolazioni locali sospetti e ostilità. Nasce la paura che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che

si introducano nuovi fattori di criminalità. I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo dei più. In questo, è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla “cultura dello scarto” – ad un atteggiamento che abbia alla base la “cultura dell'incontro”, l'unica capace di costruire un mondo più giusto e

*la “cultura dell'incontro”,  
l'unica capace di costruire  
un mondo più giusto e  
fraterno, un mondo migliore*

di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore. Anche i mezzi di comunicazione sono chiamati ad entrare in questa “conversione di atteggiamenti” e a favorire questo cambio di comportamento verso i migranti e i rifugiati.

Penso a come anche la Santa Famiglia di Nazaret abbia vissuto l'esperienza del rifiuto all'inizio del suo cammino: Maria «diede alla luce il suo primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (*Lc 2,7*). Anzi, Gesù, Maria e Giuseppe hanno sperimentato che cosa significhi lasciare la propria terra ed essere migranti: minacciati dalla sete di potere di Erode, furono costretti a fuggire e a rifugiarsi in Egitto (cfr *Mt 2,13-14*). Ma il cuore materno di Maria e il cuore premuroso di Giuseppe, Custode della Santa Famiglia, hanno conservato sempre la fiducia che Dio mai abbandona. Per la loro intercessione, sia sempre salda nel cuore del migrante e del rifugiato questa stessa certezza.

*La Chiesa è chiamata ad essere  
il Popolo di Dio che abbraccia  
tutti i popoli, e porta a tutti i  
popoli l'annuncio del Vangelo*

La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo “Andate e fate discepoli tutti i popoli”, è chiamata ad essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'annuncio

del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre. Non sono tanto i criteri di efficienza, di

produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26-27) e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo. Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera.

Cari migranti e rifugiati! Non perdete la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell'amicizia! A tutti voi e a coloro che dedicano la loro vita e le loro energie al vostro fianco assicuro la mia preghiera e imparo di cuore la Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 5 agosto 2013*



*Messaggio per  
la celebrazione  
della XLVII  
Giornata  
Mondiale della  
Pace*

## Fraternità, fondamento e via per la pace

*Cari fratelli e sorelle!*

1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avviluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare

una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella “globalizzazione dell’indifferenza” che ci fa lentamente “abituare” alla sofferenza dell’altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.<sup>[1]</sup> Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l’assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello “scarto”, che induce al disprezzo e all’abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati “inutili”. Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.<sup>[2]</sup> Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi “prossimo” che si prende cura dell’altro.

### **«Dov’è tuo fratello?» (Gen 4,9)**

2. Per comprendere meglio questa vocazione dell’uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è

fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,26), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr *Gen* 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (*Gen* 4,4-5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'altro. Alla domanda «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpellava Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gen* 4,9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4,16).

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (*Gen* 4,7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (*Gen* 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di

tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

**«E voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)**

3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr Mt 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr Mt 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in e da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il “luogo” definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo e definitivo* di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza

e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr 2,14-16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono "vite di scarto". Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

### ***La fraternità, fondamento e via per la pace***

4. Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è *fondamento e via* per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace.<sup>[3]</sup> Dalla seconda, che la pace è *opus solidaritatis*.<sup>[4]</sup>

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità». <sup>[5]</sup> Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il *dovere di solidarietà*, che

esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il *dovere di giustizia sociale*, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il *dovere di carità universale*, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.[6]

Così, se si considera la pace come *opus solidaritatis*, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e frutta, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»[7]. Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «“perdersi” a favore dell’altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L’“altro” – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro “simile”, un “aiuto”».[8]

La *solidarietà cristiana* presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale egualianza davanti a tutti, ma [come] viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l’azione permanente dello Spirito Santo»[9], come un altro *fratello*. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, “figli nel Figlio”, della presenza e dell’azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà – rammenta Giovanni Paolo II – al nostro sguardo sul mondo come un *nuovo criterio* per interpretarlo»,[10] per trasformarlo.

### ***Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà***

5. Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *povertà*.[11] In molte società sperimentiamo una profonda *povertà*

*relazionale* dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraterni* in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della *povertà assoluta*, dall'altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della *povertà relativa*, cioè di diseguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della *fraternità*, assicurando alle persone - eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali - di accedere ai "capitali", ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta *ipoteca sociale*, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d'Aquino, anzi necessario «che l'uomo abbia la proprietà dei beni»[12], quanto all'uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri»[13].

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità - e così sconfiggere la povertà - che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

### ***La riscoperta della fraternità nell'economia***

6. Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee - che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro - hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale». [14]

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della fortezza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

### ***La fraternità spegne la guerra***

7. Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la

Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo[15].

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data»[16].

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria

per l'esercizio di tutti gli altri diritti.

### ***La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità***

8. L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr *Rm 12,10*). Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuociono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla

prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse»[17]. L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr Ez 18,23).

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.

### ***La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura***

9. La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella “grammatica” che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni

future.

In particolare, il *settore agricolo* è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: *in che modo usiamo le risorse della terra?* Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. E' risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria *destinazione universale dei beni* che è uno dei principi cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

### **Conclusione**

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri,

tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr *Ef* 4,7,25; *I Cor* 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv* 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (*Lc* 22,26-27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2013*

- [1] Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.
- [2] Cfr Francesco, Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 54: AAS 105 (2013), 591-592.
- [3] Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: AAS 59 (1967), 299.
- [4] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: AAS 80 (1988), 566-568.
- [5] Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 43: AAS 59 (1967), 278-279.
- [6] Cfr *ibid.*, 44: AAS 59 (1967), 279.
- [7] Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38: AAS 80 (1988), 566.
- [8] *Ibid.*, 38-39: AAS 80 (1988), 566-567.
- [9] *Ibid.*, 40: AAS 80 (1988), 569.
- [10] *Ibid.*
- [11] Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: AAS 101 (2009), 654-655.
- [12] *Summa Theologiae* II-II, q. 66, art. 2.
- [13] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 69. Cfr Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 19: ASS 23 (1890-1891), 651; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42: AAS 80 (1988), 573-574; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 178.
- [14] Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16: AAS 61 (1979), 290.
- [15] Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 159.
- [16] Francesco, *Lettera al Presidente Putin*, 4 settembre 2013: *L'Osservatore Romano*, 6 settembre 2013, p. 1.
- [17] Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 17: AAS 55 (1963), 265.



# CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## Orientamenti pastorali e pastorale carceraria

# Educare alla vita buona in Cristo: i volti della giustizia

Convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane  
a Sacrofano il 22 ottobre 2013

*Saluto di Mons. Mariano Crociata*

Il Convegno che si svolge in questi giorni, e al quale volentieri prendiamo parte, tocca un ambito significativo della pastorale ecclesiale, quello dell'assistenza spirituale di alcune tra le persone più bisognose della solidarietà umana e cristiana. A esse deve essere prestato l'aiuto necessario a sopportare la pena loro inflitta, vivendola come un periodo di ravvedimento e di ripresa. Il tempo del carcere può e deve essere impostato come un tempo educativo e rieducativo, nel quale la detenzione e la pena subita si integrino in un percorso complessivo di crescita della persona, dal punto di vista umano e cristiano. È questa la prospettiva che assumerò nel mio intervento.

Saluto tutti voi, cappellani, che dedicate una parte importante del vostro ministero sacerdotale a questo servizio e siete impegnati in una missione così preziosa e delicata. Questi giorni di incontro, di riflessione e condivisione vi sostengano nel compito che vi siete assunti in obbedienza alla Chiesa, e vi rafforzino nel proposito di servire con zelo e dedizione le persone a voi affidate. Saluto anche tutti gli operatori del settore e gli altri responsabili, ringraziandoli per l'opera che svolgono e invitandoli a riflettere sull'importante missione educativa loro affidata.

*La delicata situazione delle carceri e dei carcerati*

Tutti conosciamo la situazione delle carceri nel nostro Paese: da troppi anni in esse si vivono gravi problematiche, prima fra tutte quella del sovraffollamento, che determina condizioni di vita disagiate e spesso ai limiti della sopportazione umana. Si ha l'impressione che la questione

della condizione di vita dei detenuti, oltre a quella dei progetti di recupero e di reinserimento e dei relativi investimenti, non venga mai affrontata con la necessaria determinazione e progettualità. Sembra che si tratti di problemi marginali, che non toccano la società nel suo insieme, ma solo alcune persone che, obbligate a vivere nei luoghi di detenzione, non ne sono più parte. A esse, per il loro particolare stato, legato ai reati commessi, non sarebbero da assicurare condizioni di vita dignitose e realmente riabilitanti. Eppure non si tratta di persone "di serie B", ma sovente di uomini e donne che, pur essendosi macchiati di crimini più o meno gravi, hanno vissuto sofferenze e difficoltà, e ora hanno bisogno di comprensione e dell'appoggio della società per potersi rialzare e reinserire nelle normali relazioni sociali. Non è ammissibile che migliaia di persone vivano quasi dimenticate per lunghi periodi, abbandonate a una sofferenza che potrebbe in parte essere alleviata e che non è certo il fine della detenzione.

### ***Il dovere della carità verso i fratelli più deboli***

La Chiesa e i singoli credenti sentono il dovere primario, frutto del comando del Signore, di vivere la carità, in particolare verso i più deboli. Ciò rappresenta al tempo stesso la più autentica testimonianza al Vangelo e ha un forte valore missionario, contribuendo all'opera di evangelizzazione (cf. Mt 25,31-46). Chi è raggiunto dalla carità dei credenti fa sempre esperienza della vicinanza del Signore e della presenza della Chiesa. Ci sprona in tal senso la parola della Scrittura che, nella Lettera agli Ebrei, invita a perseverare nell'amore fraterno e nell'accoglienza (cf. Eb 13,1). Il testo continua esortando: «Ricordatevi dei carcerati» e precisa il modo in cui farlo: «come se foste loro compagni di carcere» (Eb 13,3a). Con questo breve accenno si delinea lo stile con cui ci si deve accostare a chi è in stato di reclusione: come se ci si trovasse nella sua stessa situazione, a condividere la sua medesima sorte. Fin qui si spinge la carità cristiana, che non si riduce a un aiuto materiale o all'espletazione di servizi, pure utili o necessari, ma è condivisione profonda della condizione dell'altro. Essa trova il suo modello nel Signore che, passando accanto all'uomo ferito dal peccato e sentendone compassione, come buon Samaritano si china su di lui e se ne prende cura. Chi visita i fratelli che si trovano in carcere deve essere mosso da questo stesso sentimento divino, cioè dalla compassione che il Signore ha avuto e ha

per noi, dal sentire ciò che lui stesso prova, in modo da far percepire a colui che si visita la propria compagnia e la propria empatia. Quando raggiunge questa profondità, la solidarietà con l'altro diventa un balsamo che ne allevia il dolore, o un vino che ne guarisce le ferite. Essa è paragonabile al bicchiere di acqua offerto a chi ha sete, che non perderà la sua ricompensa (cf. Mt 10,42). La visita a chi è in carcere non risolve i suoi problemi, ma come un po'd'acqua allevia le fatiche e permette di procedere nel cammino.

### ***La pastorale carceraria secondo le tre dimensioni della vita ecclesiale***

L'opera di assistenza ai detenuti, svolta dai cappellani e dai volontari, si articola secondo i tre ambiti fondamentali di tutta l'azione della Chiesa: il compito profetico, quello sacerdotale e quello regale. La funzione profetica ha come suo centro l'annuncio della parola di Dio e di quanto egli ha compiuto a favore degli uomini nella storia della salvezza. Tale annuncio, in carcere ancor più che nella pastorale ordinaria, non può che partire dall'instaurazione di un sincero rapporto umano, fatto di ascolto e di comprensione. È un ascolto che fa proprio l'intreccio di problematiche, speranze, sbagli e sofferenze che il detenuto porta in sé e che trasmette incontrandoci. Non è un mero esercizio interiore, ma l'offerta all'altro di ospitalità, di un luogo di riparo, simile a quello che gli uccelli del cielo, stando alla parabola evangelica, trovano sul grande albero che è il regno di Dio: esso è come un piccolo seme che, una volta cresciuto, fa ombra e diventa un luogo di riparo. Analogamente, il dialogo solidale è un piccolo gesto, ma offre un grande sollievo e fa percepire il conforto stesso di Dio. Chi è visitato, riconoscendo che l'amicizia ricevuta non è motivata da ragionamenti umani, né è mossa da qualche interesse, è misticamente posto in contatto con l'amicizia stessa di Dio. Il Vangelo allora gli viene trasmesso prima di tutto con i gesti, con il sorriso e un ascolto attento.

Solo all'interno di un simile contesto di fiducia potrà innestarsi e attecchire la trasmissione del lieto messaggio annunciato ai poveri da Gesù, venuto a portare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore (cf. Lc 4,18). La predilezione di Gesù per i poveri, la sua misericordia per chi ha peccato e la sua vicinanza agli ultimi, agli ammalati e

agli emarginati, stanno al centro del messaggio evangelico e rappresentano una buona notizia per chi sperimenta più intensamente la debolezza e la privazione forzata della libertà. Da un certo punto di vista, chi vive in tale stato, se sperimenta l'afflizione o ha fatto una viva esperienza delle proprie colpe, è predisposto ad avvertire con maggiore intensità il bisogno del perdono e della misericordia di Dio, che del messaggio evangelico costituiscono il fulcro.

Uno dei tentativi più importanti di trasmettere la fede passa dalla lettura e dal commento della Parola di Dio. «La fede – insegna l'enciclica *Lumen Fidei* – è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome»<sup>1</sup>. I gruppi di lettura del Vangelo, pur se spesso coinvolgono solo pochi detenuti, offrono la possibilità di commentare le letture domenicali o altri testi della Sacra Scrittura, confrontando la propria vita con la Parola rivelata. Tale iniziativa ha un grande valore pastorale e educativo; va pertanto incoraggiata e incentivata, soprattutto attraverso la collaborazione di laici competenti. Illuminato dal Vangelo, chi è in carcere, come ogni credente, può porre in atto un esercizio di rilettura della propria vita, sulla scia dell'esempio di Gesù e della sua parola.

L'ascolto della Parola tende alla celebrazione dei sacramenti e confluisce in essa. In questo è centrale il compito insostituibile del cappellano, aiutato dai volontari, che invitino i detenuti ai momenti di preghiera e ne predispongano lo svolgimento. La celebrazione del sacramento della penitenza, in particolare in preparazione al Natale e alla Pasqua, rappresenta un momento forte e un punto di riferimento. Lo scorso dell'anno liturgico, infatti, contribuisce a caratterizzare il tempo, che nel carcere pare fluire senza tappe o momenti significativi. Al contrario, l'appuntamento della messa domenicale e l'alternarsi dei periodi liturgici e delle feste contribuiscono fortemente a qualificarlo e renderlo significativo, facendo percepire che il tempo non è tutto uguale, ma è formato da tappe che tendono a una pienezza. L'anno liturgico insegna che il trascorrere dei giorni e degli anni non è, come può sembrare in carcere, un flusso indefinito privo di senso, ma un itinerario verso un compimento. Esso smette così di essere qualificato solo quantitativamente e acquisisce una connotazione qualitativa, perché carico di senso e attraversato dalla

---

<sup>1</sup> Francesco, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 29 giugno 2013, n. 8.

presenza salvifica della grazia divina.

L'Eucaristia domenicale deve connotarsi anche in carcere come la fonte e il culmine della propria vita. Anche chi vive in carcere deve essere aiutato a fare di essa il fulcro della settimana, portandovi il proprio ringraziamento, le proprie richieste, la domanda di perdono e di intercessione. La Messa non può ridursi a mera celebrazione del rito, ma acquista un carattere formativo, consolatorio ed educativo, quanto più è svolta con la partecipazione di religiosi, di volontari o di gruppi giovanili che animano il canto. Se vissuta in modo intenso e come un vero momento di preghiera e incontro con Dio, il tempo della Messa domenicale diventa un importante riferimento per tutta la settimana.

Il terzo compito nel quale si esplica la pastorale carceraria è il *munus regale*, l'ambito più ampio della carità, da esercitare in innumerevoli forme e situazioni. Si tratta dell'accompagnamento quotidiano nei confronti dei carcerati, il porsi a loro fianco come pastori e come fratelli. Questo servizio è sintetizzato nel gesto di Gesù che, chinatosi sui discepoli, lava loro i piedi in segno di totale dedizione. È il gesto compiuto in modo estremamente significativo da papa Francesco all'inizio del suo pontificato, quando nella Messa *in coena Domini* del Giovedì santo scorso ha lavato i piedi ai ragazzi dell'Istituto penale per minori Casal del Marmo di Roma.

Risuona ancora nella nostra mente la vibrante esortazione del Papa ai pastori, la mattina di quello stesso giorno, ad avere l'odore delle pecore, cioè a condividere realmente la condizione delle persone affidate al loro ministero<sup>2</sup>. Voi lo fate. Dovete però vegliare al fine di farlo sempre, restando pastori e non divenendo mercenari, trasformando la vostra missione in abitudine o riducendola a funzioni da svolgere. Il rimanere pastori comporta una fatica più grande, alla quale però è legato un frutto più abbondante.

Tutti gli aspetti finora visti, legati alla proclamazione del messaggio evangelico, alla celebrazione dei sacramenti e all'esercizio della carità, convergono nell'unica missione educativa, svolta dai cappellani, dai volontari e da quanti contribuiscono alla pastorale carceraria, ciascuno

---

<sup>2</sup> Francesco, *Omelia per la Santa Messa del Crisma*, 28 marzo 2013.

secondo il suo ruolo specifico. Essa mira a formare persone adulte e responsabili dal punto di vista umano e cristiano. La Chiesa ha sempre avvertito che queste due dimensioni dell'educazione sono inscindibili, anzi si richiamano a vicenda, così che non può esservi un'autentica vita cristiana se non a partire da una personalità matura e adulta; al tempo stesso non si dà una vita pienamente realizzata dal punto di vista umano se non grazie all'incontro con Cristo, in virtù del quale l'uomo comprende la verità della sua stessa persona, perché si riconosce amato, perdonato e orientato a beni più grandi di quelli terreni.

### ***Educare alla vita buona nella libertà e nella giustizia***

La pastorale carceraria nel suo insieme va compresa come una missione educativa. Essa deve trasmettere e fare crescere la vita buona del Vangelo, nella linea di quanto indicato dagli *Orientamenti pastorali* dei vescovi italiani per il decennio in corso.

All'importante tema dell'educazione, la Chiesa italiana dedica un tempo prolungato al fine di attuare un'analisi attenta e un profondo discernimento sull'impatto educativo della nostra pastorale. Da tale verifica non è esclusa la pastorale carceraria, avente anch'essa come fine la crescita umana e cristiana degli uomini e delle donne. La pena da scontare non è mai una violenza, ma mira al ripristino dei principi che il delitto ha offeso e a un'effettiva rieducazione. Nell'anno 2000, in occasione del giubileo dei carcerati, Giovanni Paolo II affermava che «il carcere non dev'essere un luogo di diseducazione, di ozio e forse di vizio, ma di redenzione»<sup>3</sup>. La pastorale deve accompagnare il “trattamento rieducativo”, offrendo il suo apporto specifico e contribuendo a generare, nelle persone di cui si prende cura, la vita buona che nasce dal Vangelo.

Purtroppo, le condizioni di vita all'interno del carcere rendono spesso molto difficoltosa l'attuazione di percorsi realmente rieducativi. In questo senso, chi opera nei penitenziari è chiamato a vigilare sull'ambiente di vita dei detenuti e, quando necessario, a sollecitare le autorità

---

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Messaggio per il Giubileo delle Carceri*, 24 giugno 2000, n. 7.

competenti. Nell'ambiente chiuso del carcere, le relazioni sono spesso caratterizzate da conflittualità di vario tipo, tra i detenuti o con gli stessi agenti; una conflittualità legata talora alla razza, alla fede religiosa o semplicemente alle difficoltà di una convivenza forzata in spazi ristretti. Il ministero del cappellano e degli altri addetti deve avere una funzione per quanto possibile pacificatrice, essi dovranno mostrarsi come esempio di pazienza e capacità di prestare a tutti la stessa attenzione, senza fare preferenze e senza tenere conto dell'eventuale rifiuto ricevuto. Questo stile di accoglienza e disponibilità può incrinare una modalità di rapporto umano tra i detenuti caratterizzata da pesanti discriminazioni dovute a motivi etnici, culturali, economici, sessuali, politici e religiosi. La difficoltà che affligge chi dispone di minori mezzi economici genera il perverso meccanismo del ricatto, instaurando dinamiche viziose, che accentuano il degrado invece che contribuire a risolverlo, con la conseguenza che il detenuto se ne sente vittima ed è impedito nel suo cammino di recupero. L'educazione nel contesto del carcere deve diventare la via per apprendere nuovi principi e nuove modalità di comportamento. Purtroppo, l'alto tasso di recidività rivela l'incapacità di raggiungere efficacemente questo fine e sollecita tutti gli operatori pastorali a un impegno ancora più generoso. A questo è di grande giovamento la narrazione di percorsi di vita luminosi, quali quelli dei santi. Sovente, infatti, il racconto di esperienze virtuose genera immedesimazione e spinge all'imitazione in modo più efficace di quanto riesca a fare solo un indottrinamento teorico.

Il punto centrale del nostro ragionamento è questo principio: che l'educazione all'interno del carcere integri il periodo di detenzione e la necessità di scontare la pena all'interno del cammino umano complessivo della persona. L'obiettivo della pastorale carceraria, in altre parole, sta dentro l'esigenza dell'integrazione di queste due prospettive, operazione che si riassume nella capacità di inserire, in modo costruttivo e positivo, l'errore commesso e il tempo di punizione nell'intero percorso della vita, sullo sfondo di una avvertita coscienza credente o di una apertura a essa. Le due prospettive non si integrano facilmente; perché ciò avvenga è necessaria un'elaborazione della colpa e della pena che si sta scontando, oltre alla prosecuzione del cammino personale di vita nella direzione di una crescita personale. Tale obiettivo ha una dimensione antropologica

generale che vale al di là della coscienza e della apertura alla fede e, in ogni caso, incontra nella fede l'orizzonte adeguato per essere compreso e perseguito in maniera piena.

La pastorale carceraria non può dirsi adeguata se non assume quella mediazione antropologica all'interno della proposta cristiana specifica, sia in ordine alla catechesi che in ordine alla preparazione e celebrazione dei sacramenti. L'accompagnamento nella crescita verso la pienezza della vita buona si realizza, anche nei confronti di chi è in carcere, secondo le due linee della crescita nella vita di fede e in quella umana. La funzione dell'assistente spirituale si svolge su entrambi i fronti, sempre intrecciati tra loro. Infatti, se da un lato l'essere discepoli del Signore non può prescindere da un'umanità matura, che faccia da sfondo e ne favorisca lo sviluppo, d'altra parte è nell'incontro con Cristo che la crescita umana trova la sua vera pienezza. Così affermava già il Concilio Vaticano II, di cui celebriamo l'anniversario e del quale vogliamo rivivere lo spirito:

La santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunciare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione<sup>4</sup>.

Sviluppo antropologico e vita di fede non sono dunque contrapposti né indipendenti, ma profondamente legati e interconnessi, così che dall'uno dipende anche l'altro. Il vivere in carcere, per chi accoglie il Vangelo oppure lo riscopre e lo fa proprio con maggiore intensità, può venire radicalmente trasformato, perché supportato da una più alta idealità, dalla grazia divina, dalla consapevolezza di non essere solo e di avere una meta ultraterrena per la propria esistenza.

---

<sup>4</sup> Concilio Vaticano II, Dichiarazione sull'Educazione *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, Proemio.

Il percorso educativo o rieducativo di cui si incarica la pastorale carceraria ha dunque come obiettivo, attraverso l'annuncio del Vangelo e la promozione umana, di generare la vita buona, nell'integrazione della pena all'interno del cammino completo di sviluppo umano del detenuto. Educare è fare emergere ciò che di buono c'è nella persona, in quanto è creata a immagine di Dio e reca in sé i segni della somiglianza con Lui. In ogni uomo, grazie alla somiglianza con il Creatore, il desiderio della felicità che anima ogni sua azione è al contempo un desiderio di compiere il bene. Educare è fare percepire che il desiderio di felicità non può realizzarsi in qualunque modo, ma va realizzato bene. In questo senso va superata una visione edonistica della vita, che in carcere può accentuarsi, a causa della scarsa disponibilità o della totale assenza di comodità o divertimenti.

Costruire una vita buona è comprendere che vi sono ricchezze che vanno oltre le comodità materiali e il benessere fisico; questi costituiscono spesso un ideale che attrae desideri e ispira azioni, senza sapere mantenere le proprie promesse di felicità. Anche per i detenuti questi ideali possono rappresentare degli idoli, tanto più attraenti quanto più sfuggono alle loro possibilità. In tal senso, notano gli *Orientamenti* dei vescovi italiani, «siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune»<sup>5</sup>. La vera ricchezza da fare scoprire è una positiva progettualità, nell'amicizia con Dio e nella carità verso i fratelli. Anche in carcere il comandamento della carità va vissuto nella tensione verso la sua pienezza, e comporta certo difficoltà non piccole. L'accoglienza dell'altro, del diverso, è tema scottante in un luogo dove non ci si può scegliere le persone con cui vivere e dove si è forzati a condividere un tempo prolungato, anche se proprio esso può divenire il spazio e occasione per costruire itinerari di educazione e crescita spirituale. Infatti, è solo nella relazionalità e nell'incontro con il tu che l'io diventa realmente se stesso.

---

<sup>5</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 8.

## ***Le tappe del cammino rieducativo***

La «verifica dell'azione educativa della Chiesa»<sup>6</sup> auspicata dagli *Orientamenti* deve interessare tutti gli ambiti della pastorale, compresa quella carceraria. Anch'essa deve vivere quella docilità allo Spirito che le consenta di comprendere come meglio esplicitare la missione educativa, quali iniziative proporre e quale spirito trasmettere. Il cammino rieducativo prevede varie tappe, differenti a seconda dei diversi percorsi di vita, ma caratterizzate da alcuni tratti comuni. Imprescindibile, per realizzare l'integrazione tra il percorso detentivo e quello umano, è l'accettazione costruttiva della propria vicenda personale e della propria attuale condizione. È necessario, a questo scopo, che vi sia una presa di coscienza della propria situazione secondo criteri di obiettività razionale e di lettura credente della propria vita. In questo percorso il dialogo interpersonale è essenziale: un dialogo fatto di comprensione e di fermezza, di accoglienza dell'altro e di aiuto a superarsi.

Di fondamentale importanza è anche l'elaborazione del senso della giustizia e della virtù nella vita umana, in riferimento alla coscienza morale e alla responsabilità interpersonale e sociale. Il riconoscimento del reato commesso, cioè, deve diventare percezione del danno inflitto ad altre persone e a tutto il corpo sociale. Il senso di colpa e la coscienza del peccato, poi, devono generare un'assunzione di responsabilità, insieme al desiderio di riscattarsi. Se si compiono interiormente questi passaggi, la condizione del carcere può divenire una fase positiva e costruttiva, premessa di un futuro migliore per sé e per gli altri. Perché ciò avvenga, non ci si può limitare a incontri sporadici o a un'assistenza superficiale, ma si deve «promuovere un'autentica vita spirituale»<sup>7</sup>.

L'educare ha bisogno di continuità, di coerenza, di determinazione, necessarie nel perseguire quello stile che permette di raggiungere il pentimento e poi la modificazione della personalità di chi si è reso responsabile di un reato. Ciò è indispensabile nella delicata ricostruzione della propria autostima, attraverso un'attenta rilettura del passato; esso non può essere semplicemente accantonato, ma va rivisitato, con verità e con misericordia, imparando a non nascondersi e – talvolta molto più

---

<sup>6</sup> *Ib.*, n. 4.

<sup>7</sup> *Ib.*, n. 22.

difficile – a perdonarsi. Solo così si può divenire, con gradualità ed esercizio, più padroni dei propri atti e del proprio futuro. Chi non riesce a compiere questo itinerario interiore è spinto a non accettare la propria condizione o a vederla solo in modo negativo e a rifiutarla, fino alla tentazione, molto forte per tanti detenuti, di togliersi la vita. Si devono invece offrire percorsi di speranza, che consentano di amare la vita anche se non è come la si desidera; infatti, «anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile»<sup>8</sup>.

Chi è in carcere deve essere aiutato anche a educare e allenare la propria volontà, senza abbandonarsi in maniera incontrollata a ogni piccola comodità o soddisfazione possibili, col pretesto che ciò rappresenta l'unico motivo di conforto. *L'agere contra*, la capacità di non cedere sempre alla propria volontà e di non concedersi tutto, deve essere acquisita nel tempo del carcere, contrapponendosi a un «modello della spontaneità, che porta ad assolutizzare emozioni e pulsioni, [per il quale] tutto ciò che “piace” e si può ottenere, diventa buono»<sup>9</sup>.

Sempre più viva, nel nostro tempo, è poi l'esigenza della libertà; l'abbiamo scritto noi vescovi italiani negli *Orientamenti*: «un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell'esistenza»<sup>10</sup>. Per queste ragioni è ancora più difficile, oggi, vivere in stato di reclusione; può generarsi nel detenuto l'impressione, peraltro non del tutto falsa, che il mondo fuori nel periodo della propria “assenza” si trasformi, vada avanti e cambi radicalmente, senza poter prendere parte attiva a questa trasformazione. A tale desiderio di libertà, che può divenire estremamente doloroso e pungente, deve essere accordata una particolare attenzione nel percorso educativo, tenuto anche conto del fatto che esso «rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano»<sup>11</sup>.

---

8 Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

9 Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13.

10 *Ib.*, n. 8.

11 *Ib.*

### ***Per una pastorale integrale e integrata***

La pastorale carceraria richiede un'attenzione alle diverse situazioni di debolezza e di bisogno vissuto dalle varie tipologie di detenuti. Un caso particolare è quello delle donne, specialmente se – come avviene nella maggioranza dei casi – sono madri. Queste situazioni presentano caratteristiche diverse e per vari aspetti problematiche, se la prole ha pochi anni di vita o se vive insieme alla madre, come si verifica in svariate decine di casi nel nostro paese. Tali situazioni meritano una particolare attenzione pastorale, oltre a richiedere una soluzione più adeguata sul piano legislativo, organizzativo e logistico.

Un peculiare contesto è anche quello delle carceri minorili che, per la delicata missione di accompagnare e rieducare dei ragazzi, dovrebbero essere dotate di strutture e progetti più adeguati. La pastorale carceraria dovrà profondere, in questo caso, energie ancora maggiori, per far sì che le giovani vite dei detenuti possano orientarsi secondo percorsi buoni e costruttivi. A loro in particolare papa Francesco ha ripetuto a più riprese: «Non lasciatevi rubare la speranza!»<sup>12</sup>, lasciando intendere che il loro desiderio di migliorarsi può diventare un enorme potenziale di crescita e sviluppo personale, trasformandosi in un sano desiderio di riscatto.

Un altro elemento in gioco è la crescente presenza nelle carceri di persone provenienti da paesi stranieri (ormai più del 35% del totale dei detenuti), la cui situazione è particolarmente dura a causa della lontananza dalla famiglia e dalla patria, oltre che dalle esigue risorse economiche. Contestualmente, vi è una maggiore presenza di non cristiani, e soprattutto di musulmani, ai quali si deve assicurare un'assistenza non inferiore a quella riservata ai battezzati, senza scoraggiarsi davanti al rifiuto, ma cercando comunque di testimoniare disinteressatamente la buona notizia del Vangelo.

Il cappellano gode in genere di una maggiore possibilità di accesso ai luoghi dove vivono i detenuti, rispetto gli altri operatori. Per questo, oltre che per il ruolo affidatogli dal vescovo, egli è chiamato a prendersi

---

<sup>12</sup> Francesco, *Omelia*, Domenica 24 marzo 2013.

a cuore non solo i singoli detenuti, ma tutta la pastorale carceraria nel suo insieme. Egli rappresenta il raccordo tra la pastorale carceraria e il cammino della Chiesa e della diocesi, al quale sempre deve fare riferimento. La prospettiva in cui operare deve essere nella logica di una pastorale d'insieme, nella quale incrociare altri ambiti pastorali e rendendo così più fecondo il campo specifico di azione. Si pensi all'importanza di dialogare con la pastorale ordinaria delle parrocchie, luogo nel quale vivono le famiglie dei detenuti e nel quale questi dovrebbero reinserirsi una volta usciti dal carcere; o anche alla pastorale delle migrazioni, dal momento che molti detenuti provengono da Paesi stranieri e commettono reati perché non riescono a integrarsi nel tessuto sociale; o ancora alla pastorale giovanile e scolastica, soprattutto in riferimento ai detenuti nelle carceri minorili, nei confronti dei quali il compito educativo è di assoluta evidenza.

è importante, dunque, stabilire un nesso più forte e stabile tra la pastorale ordinaria e quella carceraria, così che le parrocchie, le comunità religiose e i movimenti ecclesiali si ricordino delle persone che sono detenute e non dimentichino di visitarle. I sacerdoti facciano visita ai loro parrocchiani carcerati, tenendo conto che anch'essi sono loro pecore. Sollecitati dai cappellani, colgano l'occasione dei permessi dati ai detenuti di trascorrere alcune ore all'esterno del carcere, per farli partecipare ad alcuni momenti della vita della comunità. Così facendo, i detenuti si prepareranno al successivo processo di riabilitazione e reinserimento.

Tale sensibilizzazione, a opera dei cappellani, ha anche l'obiettivo di coinvolgere nuovi volontari che si prendano attivamente a cuore la condizione dei detenuti, dedicando loro una parte del loro tempo e delle loro energie. Una volta reclutati, i volontari devono essere preparati e seguiti. Anche tale compito, seppure non vada svolto necessariamente dal cappellano in prima persona, lo vede responsabile ultimo. Egli deve riferire al vescovo la situazione della pastorale carceraria e dei detenuti, invitandolo a partecipare ad alcuni momenti significativi, prima fra tutti la celebrazione eucaristica, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico. Compito della pastorale carceraria, infine, è di richiamare, secondo le vie possibili e nei modi più consoni, la necessità da parte dei pubblici poteri di far sì che il carcere diventi un luogo realmente educativo e si

realizzi «un sistema di ordine pubblico e di carcerazione efficiente nel rispetto dei diritti umani»<sup>13</sup>.

### ***Generare alla speranza e proporre percorsi di santità***

Nel difficile tempo che trascorrono in carcere, talvolta breve e talaltra lungo o addirittura definitivo, ai detenuti deve essere data l'opportunità di vivere nell'operosità e di non sentirsi inutili, bensì di impiegare il tempo e le proprie energie per apprendere nozioni o abilità manuali, per acquisire doti umane e spirituali più mature. Solo così la pena avrà il carattere medicinale che la giustifica e la inserisce nel processo rieducativo. Il lavoro, all'interno o all'esterno del carcere, è un diritto anche per chi è in stato di detenzione; anzi per lui ancora di più, perché senza di esso gli è difficile nobilitarsi e impossibile rialzarsi. Se fuori il tempo non basta, dentro è sempre troppo. Per questa ragione, chi si trova nella detenzione deve essere aiutato a non vivere «come se il tempo del carcere gli fosse irrimediabilmente sottratto: anche il tempo trascorso in carcere è tempo di Dio e come tale va vissuto; è tempo che va offerto a Dio come occasione di verità, di umiltà, di espiazione e anche di fede»<sup>14</sup>. Anche quello del carcere è un tempo da sfruttare e che non ritornerà.

Pur vivendo in carcere, è importante tenersi aperti ai problemi del mondo, nella prospettiva di contribuire, pur se “da lontano” o forse solo in modo indiretto, alla loro soluzione. Chi vive in stato di detenzione, in virtù della consapevolezza di avere nuociuto alla società e al suo sviluppo, sia aiutato ad aspirare a dare il proprio benefico apporto, in riparazione di quanto ha fatto mancare e come conferma del proprio interiore risanamento. Curare la conoscenza e l'interesse per le più urgenti questioni sociali è, in questo senso, un'importante scuola di crescita umana e una via necessaria a un'educazione integrale e a un positivo futuro reinserimento.

L'uscita dal carcere è un altro momento di grande difficoltà e incer-

---

13 Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 41.

14 Giovanni Paolo II, *Messaggio per il Giubileo delle Carceri*, n. 3.

tezza, a causa di svariati fattori. Chi “esce” affronta la diffidenza di chi può offrire un lavoro, dei conoscenti e a volte anche degli stessi parenti o familiari. Spesso, dopo lunghe degenze, non si è più abituati ai ritmi della vita della società, alla sua velocità e alle sue logiche, e si fatica a reinserirsi e a evitare di ritornare sugli errori commessi

in passato. Per questo la pastorale carceraria si estende anche al tempo seguente: senza abbandonare a se stesso chi lascia il penitenziario, chi vi è impegnato deve seguirlo e facilitarne la ripresa nella vita normale.

Vi aiuti in quest’opera l’esempio di san Giovanni da Capestrano, vostro patrono. Vi insegni a dedicarvi sempre volentieri all’assistenza dei nostri fratelli carcerati, offrendo loro, attraverso la vostra amicizia in Cristo, una visione di speranza. Solo se si guarda l’altro con speranza lo si aiuta a risollevarsi; solo con uno sguardo di speranza chi vive in carcere può superare gli “orizzonti ristretti” del suo stato attuale, aprendosi alla possibilità di una vita buona.

**CONSIGLIO PERMANENTE**  
**Roma, 23 - 25 settembre 2013****PROLUSIONE  
DEL CARDINALE PRESIDENTE**

*Cari Confratelli.*

**1. L'incontro del Santo Padre Francesco con i Vescovi Italiani**

Abbiamo nel cuore l'eco di eventi che ci hanno segnato in modo provvidenziale e sui quali vogliamo meditare facendo – nella luce dello Spirito – il comunitario discernimento per il bene nostro e del nostro popolo. È la fedeltà al Signore che costantemente ci guida, e insieme la fedeltà all'uomo contemporaneo, rinnovando la passione per l'ora che Dio ci ha dato di vivere e di servire.

Innanzitutto, si tratta dell'incontro che il Santo Padre Francesco ci ha donato in San Pietro nella Assemblea Generale di maggio. Gli siamo profondamente grati e, se per Lui è stato uno dei momenti più belli dei primi mesi di Pontificato, sappia che anche per noi è stato un momento che ci ha rigenerati con la sua parola incoraggiante, con le indicazioni che ci ha dato, con il significato dei gesti e il calore del saluto che – dopo quello generale – ha voluto portare personalmente a ciascuno di noi. Insieme alla ricca meditazione che Egli ha condiviso paternamente, ci ha dato tre precise direttive per il nostro cammino sulle quali – in questo Consiglio – dedicheremo largo spazio per il discernimento: si tratta in primo luogo del “dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche” che il Papa ha confermato essere compito di noi Vescovi; poi, di come “rendere forti le Conferenze Episcopali Regionali perché siano voci delle diverse realtà”; e infine del numero delle Diocesi italiane, tema sul quale ha lavorato un'apposita Commissione episcopale, su richiesta della competente Congregazione per i Vescovi.

L'altro evento che non possiamo non ricordare, è la Giornata Mondiale della Gioventù nel suo duplice, incancellabile messaggio: quello del San-

to Padre con la sua presenza, le sue parole, i gesti eloquenti. E quello che ci è giunto direttamente dai giovani.

## 2. La GMG e il Magistero del Papa

Dopo aver dato il benvenuto alla “grande festa della fede”, Papa Francesco ha esortato i giovani a “mettere Cristo” al centro della loro vita: scopriranno un amico affidabile, vedranno crescere le ali della speranza nella via verso il futuro, e la vita sarà feconda perché piena di amore (cfr Festa di accoglienza, Copacabana, 25.7.2013). Ma “la fede è intera”, e quindi non si può “frullare”: “È la fede nel Figlio di Dio fatto uomo, che mi ha amato ed è morto per me (...) E allora fatevi sentire (...) Io voglio che vi facciate sentire nelle Diocesi, voglio che si esca fuori, voglio che la Chiesa esca per le strade (...) Le parrocchie, le scuole, le istituzioni sono fatte per uscire fuori..., se non lo fanno diventano una ONG e la Chiesa non può essere una ONG. Che mi perdonino i Vescovi e i sacerdoti, se alcuni dopo vi creeranno confusione. È il consiglio. Grazie per ciò che potrete fare” (Incontro con i giovani argentini, 25.7.2013).

Entrando nel cuore della missione della Chiesa, e quindi della sua missionarietà, il Papa ne ha richiamato la sorgente sempre viva e zampillante: “Una Chiesa che fa spazio al mistero di Dio; una Chiesa che alberga in se stessa tale mistero, in modo che esso possa incantare la gente, attirarla. Solo la bellezza di Dio può attrarre. La via di Dio è l’incanto che attrae (...) Egli risveglia nell’uomo il desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore. Egli risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua bellezza. La missione nasce proprio da questo fascino divino, da questo stupore dell’incontro” (Incontro con l’Episcopato brasiliano, 27.7.2013). Come i Dodici di duemila anni fa, anche noi oggi ci sentiamo impari e inadeguati. E, nonostante l’impegno di percorrere le vie della evangelizzazione, riscontriamo non senza sofferenza le insufficienze, e a volte la scarsità del raccolto visibile. Ma il Successore di Pietro ci conferma: “Le reti della Chiesa sono fragili, forse rammendate; la barca della Chiesa non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani. E tuttavia Dio vuole manifestarsi proprio attraverso i nostri mezzi, mezzi poveri, perché sempre è Lui che agisce” (id.). Come a dire che la nostra povertà è la nostra vera forza, poiché Dio abita nella nostra indigenza: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). Per questo, lo scoraggia-

mento non deve trovare spazio nel cuore dei discepoli del Signore, tanto meno di noi Pastori chiamati a “vegliare per il gregge, (a) fare la veglia, (a) curare la speranza, che ci sia sole e luce nei cuori, (a) sostenere con amore e pazienza i disegni di Dio che attua nel suo popolo” (Papa Francesco ai Rappresentanti Pontifici, 21.6.2013). Così come non dobbiamo farci avvolgere dalla logica distruttiva del lamento: “Non bisogna cedere al disincanto, allo scoraggiamento, alle lamentele” (Incontro con l’Ep. Brasiliano cit.). “Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all’evangelizzazione oppure in chi si sforza di avere la fede come padre e madre di famiglia, vorrei dire con forza: abbiate sempre nel cuore questa certezza: Dio cammina accanto a voi, in nessun momento vi abbandona! Non perdiamo mai la speranza! (...) Il ‘drago’, il male c’è nella storia, ma non è lui il più forte. Il più forte è Dio, e Dio è la nostra speranza!” (Omelia ad Aparecida, 24.7.2013). Sempre in questo orizzonte, è importante ricordare il criterio che deve illuminare tutta la vita missionaria della Chiesa, e che il Santo Padre ha indicato parlando al CELAM: “La missione continentale si proietta in due dimensioni: programmatica e paradigmatica. La missione programmatica consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari” (28.7.2013). Come ci siamo detti altre volte, il primo atto missionario è la nostra anima missionaria, il “come” agiamo, cioè il vivere in modo missionario la pastorale ordinaria. Per crescere nel compito di evangelizzazione, sarà certamente utile, a suo tempo, un comune discernimento alla luce di un altro criterio che il Santo Padre ha ricordato: “La Chiesa si renda conto di come le ragioni, per le quali c’è gente che si allontana, contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno” (Incontro con l’Ep. Brasiliano, cit.).

### **3. La GMG e il messaggio dei giovani**

Abbiamo l’immagine ancora viva negli occhi, e soprattutto nel cuore, dei tre milioni di giovani convenuti a Rio de Janeiro da 178 Paesi. Un popolo di giovani che ha risposto all’invito del Papa. Parlo di popolo, non di moltitudine, perché un popolo si forma e vive attorno a qualcosa di grande, qualcosa che è invisibile ma che è più reale e forte di ciò che si vede. È la potenza e il fascino dello spirito. Questo “qualcosa” in loro era un desiderio diventato speranza: il desiderio di incontrare Gesù, di

incontrare qualcosa di bello e di grande per poter “giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta” (A. Camus, Il mito di Sisifo, cap. 1). Qualcosa di grande per cui si possa anche morire, perché solo così è possibile vivere. Questo segreto desiderio, che ancora una volta è stato il richiamo invisibile dai quattro angoli della terra, era il desiderio di incontrare Cristo e il suo araldo – il Papa –, che come Giovanni Battista è l’amico dello Sposo, la voce della Parola di vita, la lampada che porta la Luce vera. Sono giornate che hanno lasciato il segno: per gli uni sono state una gioiosa conferma e un incoraggiamento; per altri un promettente risveglio; per altri ancora un inizio di cammino verso una meta intravista e che desta fascino e nostalgia. Dio solo conosce le vie dell’uomo e le percorre come il buon Pastore. Vogliamo qui ringraziare gli organizzatori della GMG, e i nostri cari sacerdoti che hanno accompagnato i loro giovani. Questo popolo giovane ancora una volta ha testimoniato che i giovani nella Chiesa ci sono, che Dio è presente nel mondo, che l’umanità ne sente il bisogno, che “la Chiesa accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente (...). Che Gesù diede calore al cuore dei discepoli” (Papa Francesco, Incontro con l’Ep. Brasiliiano, cit.). La forte emozione, il brivido che ha attraversato quel popolo nell’avvicinarsi del Santo Padre al raduno delle Nazioni, non era lo stesso che si prova davanti ad un personaggio della terra, ma qualcosa di diverso. Nasceva dall’intuizione di essere davanti al Successore di Pietro, al Vicario di Cristo come gli altoparlanti scandivano. Si vedeva un fiume di gente che desiderava semplicemente di “esserci”, perché sapevano che, comunque, sarebbe accaduto un incontro.

Ma quell’immenso raduno ha ammaestrato anche noi Vescovi! Ci ha detto che i giovani sono vicini ai loro Pastori, lo sono con simpatia, anzi con affetto; che hanno fiducia, che vedono nella Chiesa la loro famiglia; che possono dire, con G. Bernanos: “Nella Chiesa io mi sento a casa mia!”. E ci hanno chiesto, con la potenza contagiosa della loro giovinezza, una cosa semplicissima, umana e divina insieme: ci chiedono di stare con loro. Uno “stare con loro” che rispecchia la compagnia di Gesù e che rimanda a Lui; che prolunga lo stile dell’incarnazione di Dio, il quale ha piantato la sua tenda nel mondo e dimora tra le case degli uomini per poter albergare nel cuore di ciascuno. Essi non vogliono essere esclusi dall’avventura né della vita né della Chiesa, ma vogliono imparare a vivere “decentrati” su Cristo “sine glossa”, sul Vangelo senza letture ideo-

logiche né di tipo pelagiano né di tipo gnostico, di vivere la Chiesa senza storture funzionaliste o clericalismi (cfr Discorso al CELAM cit. n. 4): “La posizione del discepolo missionario non è la posizione di centro bensì di periferie. (...) Il discepolo missionario è un ‘decentrato’: il centro è Gesù Cristo che convoca e invia” (id.). Questa richiesta è giunta a tutti noi Pastori consapevoli che “i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia” (Papa Francesco, Intervista a Civiltà Cattolica). È giunta accorata e simpatica attraverso la testimonianza di gioia e generosità, di impegno e sacrificio, di preghiera e di allegra fraternità. Siamo a loro grati, e nel contempo ci sentiamo di riandare al cuore della nostra vocazione che ci chiede una forte coerenza, e alla nostra missione di aiutare le anime a scoprire l'amore misericordioso di Dio apparso sulla croce di Cristo. La vostra richiesta incoraggia noi e i nostri sacerdoti, cari giovani, ci invita a non cedere alla tentazione dello scoramento quando non vediamo i frutti, quando ci sembra di non trovare le vie di accesso ai vostri cuori. E ci sprona a starvi accanto con lo stile del buon pastore, che con pazienza percorre ogni via per cercare il suo gregge, con mitezza lo richiama, con misericordia lo accoglie. Che si pone davanti per dare l'esempio, in mezzo perché resti unito, dietro perché nessuno rimanga indietro, “e perché lo stesso gregge ha, per così dire, il fiuto nel trovare la strada” (Papa Francesco, Discorso ai Rappresentanti Pontifici, cit). Insieme a voi, ringraziamo i nostri sacerdoti che – nelle parrocchie, associazioni, movimenti e nuove comunità – vi sono a fianco come padri e fratelli. E li incoraggiamo, sapendo che la prima forma di apostolato giovanile – dopo la preghiera e la testimonianza – è esserci, è stare con voi. E ci sentiamo stimolati affinché le nostre Chiese possano migliorare le occasioni e le strutture per una formazione qualificata “che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarazzo; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità” (Discorso all'Ep. Brasiliano, cit).

#### **4. L'individualismo nella cultura**

Una parola dobbiamo dirla anche sul momento storico che attraversiamo. La diciamo, come sempre, da Pastori, nell'intento di offrire un contributo alla lettura di un'epoca che non è di cambiamenti, ma è un

cambiamento d'epoca. La storia ci insegna a essere avveduti per saper discernere, nei cambiamenti culturali e sociali, ciò che è fondamentale e che quindi va custodito con cura. In mezzo ad un fermento di istanze positive, gioie e preoccupazioni – che ben conosciamo vivendo in mezzo alla gente – sentiamo il dovere di ricordare una radice avvelenata che non sempre è presa nella debita considerazione: il virus dell'individualismo. Il suolo umano, infatti, si sta impoverendo e si svuota di relazioni, legami, responsabilità, divenendo così friabile e inconsistente. Al punto che l'uomo stesso, su questo terreno, finisce per diventare “di sabbia”, una figura fluida con una pesante sensazione di stanchezza. È schiacciato dall'urgenza di farsi da sé in una competizione continua e lo Stato, sul piano giuridico, si trasforma in una sorta di nobile notaio dei desideri, delle istanze e forse delle pretese dei singoli. Il grande sogno dell'individualismo, che ha segnato l'uomo moderno, lo ha condotto nella post-modernità ad una imbarazzante scoperta: il sogno non ha tenuto! Ed egli si trova tristemente solo in un terreno fatto da una moltitudine di punti-io. Tutto ciò – come ben sappiamo – contraddice l'esperienza universale, per cui la prima esperienza della persona è l'esperienza del “tu” e quindi del “noi”. Questa viene prima dell'io o per lo meno l'accompagna. Quando i rapporti si allentano, e l'io si insedia fino ad avere il primato esclusivo, gli altri non sono più percepiti come prossimo ma come estranei, alieni e potenziali avversari: è il nucleo di ogni follia. Si può dire a ragione che la persona esiste soltanto nella misura in cui esiste per gli altri e, al limite, che essere significa amare. Sembra che il bisogno di sentirsi “vivi”, “al mondo”, non avvenga più attraverso la normalità delle buone relazioni quotidiane – in famiglia, nell'amicizia, nel lavoro... – ma nel brivido comunque acquisito, fino al disprezzo della vita propria e altrui. La prospettiva autoreferenziale, insofferente ai legami, porta con sé un carico di violenza che anche i drammatici fatti di cronaca, sempre più numerosi, testimoniano a partire dalla violenza sulle donne. Ci sembra che l'opinione pubblica abbia cominciato una specie di rimonta su questo versante culturale, riscontrando gli esiti catastrofici sul piano sociale, economico e politico. Ma bisogna invertire più in fretta la marcia del pensare per poter vedere gli effetti desiderati nella civile e serena convivenza. Perché ciò avvenga, sono necessari gli sforzi concentrati e costanti degli operatori culturali ed educativi ad ogni livello. Se le grandi manifestazioni dell'umano sono pensate in chiave autoreferenziale – per

quanto mi danno di piacere e di convenienza immediata – è l'uomo a perdersi e il suo vivere insieme. La vita, l'amore, la libertà, la famiglia... sono alcuni di questi luoghi che esprimono, custodiscono e alimentano l'umano: il verme dell'individualismo li corrompe con la promessa di una felicità maggiore, ma ne vediamo da molto ormai gli esiti disumani. È veramente più felice l'uomo di oggi rispetto a ieri dove i rapporti si costruivano nella sequenza dei giorni, nel sacrificio e nella pazienza dell'amore? Nell'umiltà delle cose, senza la smania dell'apparenza e di un benessere illimitato? Dove la cultura dell'incontro e dei legami era il tessuto della vita e rendeva solida e affidabile la società intera? Senza il microcosmo della famiglia è impossibile vivere il macrocosmo della società e del mondo. Senza, infatti, l'uomo si trova sperduto, privo di punti di riferimento alla mano. È un aspetto di fondo su cui si è riflettuto nella 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, celebrata a Torino dal 12 al 15 settembre, con una larga partecipazione di Delegati (1300), con una schiera di Relatori di alto livello, e con il confronto e il dialogo nei gruppi monoteematici. Ringraziamo tutti di cuore, in particolare il Comitato Scientifico con il suo Presidente, S.E. Mons. Arrigo Miglio, e il Pastore dell'Arcidiocesi, S.E. Mons. Cesare Nosiglia, nonché i nostri Uffici coinvolti.

## 5. Lo scenario internazionale

Ma la cifra dell'individualismo avvelena anche gruppi e popoli. Ciò è visibile sullo scenario internazionale con aperte e continue forme di discriminazione e di intolleranza. In troppe parti del mondo la violenza, specialmente contro i cristiani, non solo continua ma addirittura sembra intensificarsi. Dio non vuole questo, e la comunità internazionale continua ad essere tiepida facendo finta di non vedere. Ai molti fratelli e sorelle perseguitati per la fede, diciamo la nostra calda vicinanza nella preghiera e in ogni altra forma di solidarietà; ma altresì eleviamo forte la nostra voce, perché il rispetto e la convivenza si affermino in modo chiaro e definitivo. L'individualismo, che assolutizza se stesso, è intollerante anche sul piano delle culture, e mostra il suo ghigno beffardo facendo prevalere gli interessi economici e politici di parte, senza tener conto del bene comune del pianeta, cioè dell'umanità con le sue differenti storie e condizioni. Se da una parte non si deve pretendere di omologare i popoli, dall'altra non si può approfittare delle differenze e delle debolezze

per avvantaggiare se stessi. Una parola di sincera prossimità va alla Siria, alle centomila vittime dei combattimenti, ai due milioni di profughi, all'intera popolazione che da troppo tempo vive nella violenza e nella paura. Ma anche all'intero Medio Oriente, a cominciare dalla Terra Santa. Il Santo Padre Francesco ha più volte fatto appello alla via del dialogo e del negoziato, e ha voluto la giornata di digiuno e di preghiera per invocare la pace nella giustizia: è stata una ispirazione seguita non solo dai cattolici e dai cristiani, ma anche da credenti di altre religioni e da non credenti. Che il Signore doni saggezza ai responsabili delle Nazioni, sapendo che la guerra non produce la pace, ma genera violenza, odio, vendetta. Non possiamo dimenticare la recente visita del Papa a Lampedusa, meta di disperazione e di speranza per molti. Essa ha riproposto la logica delle beatitudini e del giudizio davanti a Dio – “ero straniero e mi avete accolto” (Mt 25,35) – e ripresenta alla coscienza europea un dramma che nessuno Stato membro può eludere: Lampedusa – e in genere l'Italia – è la porta dell'Europa, cioè la porta di casa. Ma, altresì, il Papa ha sollecitato le Nazioni più ricche a riconsiderare le ferite di molti popoli senza girare lo sguardo dall'altra parte, come accadde nella parabola del samaritano. Si tratta di giustizia e di solidarietà, ma anche di intelligenza: fino a quando tanti squilibri e sofferenze?

## 6. Il Paese

Infine, non possiamo non dare voce alla gente: come Pastori viviamo con loro e per loro nel nome di Gesù. Raccogliamo riconoscenti la loro fiducia, condividiamo le loro speranze e le ansie, specialmente in tempi che continuano a essere duri e non se ne vede ancora la fine. Non ci si può illudere che tutto sia nuovamente a portata di mano come prima: grande impegno viene profuso dai responsabili della cosa pubblica, ma i proclamati segnali di ripresa non sembrano dare, finora, frutti concreti sul piano dell'occupazione che è il primo, urgentissimo obiettivo. Ogni passo è benvenuto, ma l'ora esige una sempre più intensa e stabile concentrazione di energie, di collaborazioni, di sforzi congiunti senza distrazioni, notte e giorno. Ogni atto irresponsabile – da qualunque parte provenga – passerà al giudizio della storia. Concentrazione che porti risultati sensibili per chi vive l'ansia del lavoro. Insieme si può! E si deve! Gli osservatori dicono che l'attuale indice di disoccupazione giovanile raggiunge il 37,3%, e tutti sappiamo che, senza opportunità, i giovani

sono costretti a farsi emigranti, impoverendo gioco-forza il Paese di gio-vinezza e di competenze. Per non dire di quanti vivono nella paura di perdere il posto di lavoro a breve. Come proprio ieri ha Cagliari ha detto il Santo Padre, è “una sofferenza – la mancanza di lavoro – che ti porta – scusatemi se sono un po’ forte, ma dico la verità – a sentirti senza dignità! Dove non c’è lavoro, manca la dignità” (Incontro con il mondo del lavoro a Cagliari, 22.09.2013). Da Pastori, non abbiamo ricette di ordine tecnico: ma sappiamo che la macchina del Paese ha un cuore e un motore. Ed è nostra ferma convinzione che sia la famiglia: è una certezza che non nasce dal “laboratorio” – come ricorda il Papa nella recente intervista alla Civiltà Cattolica – ma nasce dal nostro stare in “frontiera” e dal nostro dialogare “con la frontiera tutti i giorni” (cfr Intervista alla Civiltà Cattolica). Il centro che deve ispirare e muovere il Paese è la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, grembo della vita, cellula sorgiva di relazioni, primordiale scuola di umanità. È interessante che, anche a livello di indagine sociologica (Programma “European Values Study”), emerga che – pur in tempo di crisi – la famiglia si conferma al primo posto tra le priorità dei cittadini europei, davanti a lavoro, religione, politica, amicizia e tempo libero (cfr Uscire dalla crisi. I valori degli italiani alla prova, Vita e Pensiero, Milano 2011). Essa è un capitale umano che genera ricchezza per la società intera. Sotto questo profilo, l’auspicato “fattore familiare” rappresenterebbe non una elargizione, ma un riconoscimento e una sorta di restituzione di quanto la famiglia “produce” in termini di benessere generale. La gente guarda attonita, teme che i suoi sacrifici vengano buttati via, e ogni giorno spera ancora che appaia qualche spiraglio realistico che faccia intravvedere il nuovo giorno; ma questo deve essere visto da tutti, non annunciato da pochi. Il patrimonio umano, che è la famiglia naturale, è un bene insostituibile e incomparabile che deve essere custodito, culturalmente valorizzato e politicamente sostenuto. Con il matrimonio, infatti, nasce un nuovo soggetto, stabilmente costituito, con doveri e diritti che lo Stato riconosce e per i quali si impegna con normative specifiche. La ragione essenziale di tale coinvolgimento giuridico sta nel fatto che in ogni famiglia è in causa il bene comune sul duplice versante della continuità e della tenuta del tessuto sociale. La tenuta sociale, infatti, non dipende in primo luogo dalle leggi, ma dalla solidità della famiglia, aperta alla trasmissione della vita e prima palestra di legami. Nel “noi” della famiglia

cresce l’“io” di ogni individuo, e si rafforza il “noi” sociale. Si impara a riconoscere e superare l’individualismo che ripiega su di sé e strangola la persona, e si scopre – radicandola – la cultura dell’incontro. Per questa ragione lo Stato non è necessitato a impegnarsi con ogni desiderio individuale o relazione, ma solo con quelle realtà che hanno rilevanza per il “corpo sociale” nel suo presente e nel suo futuro. “L’essenza dell’essere umano – scrive Papa Francesco – tende all’unione di un uomo e una donna come reciproca realizzazione, attenzione e cura, e come il naturale cammino per la procreazione. Ciò conferisce al matrimonio rilevanza sociale e carattere pubblico. Il matrimonio precede lo Stato, è la base della famiglia, cellula della società, anteriore ad ogni legislazione e anteriore alla stessa Chiesa. (...) Il matrimonio (costituito da un maschio e una femmina) non è la stessa cosa dell’unione di due persone dello stesso sesso. Distinguere non vuol dire discriminare (...). In un’epoca in cui si sottolinea la ricchezza del pluralismo e della diversità culturale e sociale, sarebbe una contraddizione minimizzare le differenze umane fondamentali” (Solo l’amore ci può salvare, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 127-128).

Nella GMG di Rio, il Santo Padre ha anche insistito perché si ristabilisca il dialogo tra i giovani e gli anziani, che sono i due estremi della società e che rischiano di essere scartati: il culto del dio denaro, infatti, porta a escludere i “due poli della vita che sono le promesse dei popoli. Esclusione degli anziani, ovviamente. Uno potrebbe pensare che ci sia una specie di eutanasia nascosta, cioè non ci si prende cura degli anziani; ma c’è anche una eutanasia culturale, perché non li si lascia parlare, non li si lascia agire. E l’esclusione dei giovani. La percentuale che abbiamo di giovani senza lavoro, senza impiego, è molto alta (...). Questa civiltà ci ha portato a escludere i due vertici che sono il nostro futuro” (Incontro con i giovani argentini, cit.). Siamo di fronte a una specie di neo-malthusianismo economicistico, a una cultura dello scarto che si fa avanti ormai a viso aperto in alcune regioni del mondo. La Chiesa porta il suo contributo di principi e di testimonianza perché il pubblico dibattito sia arricchito di sensibilità e ragioni. È necessario, però, sgombrare il campo da pregiudizi e dalle pressioni del momento, per poter dialogare con serenità. Nessuno, ad esempio, discute il crimine e l’odiosità della violenza contro la persona, qualunque ne sia il motivo: tale decisa e codificata condanna – coniugata con una costante azione educativa

– dovrebbe essere sufficiente in una società civile. In ogni caso, per lo stesso senso di civiltà, nessuno dovrebbe discriminare, né tanto meno incriminare in alcun modo, chi sostenga ad esempio che la famiglia è solo quella tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, o che la dimensione sessuata è un fatto di natura e non di cultura.

Cari Confratelli, sono alcune suggestioni che il Magistero del Santo Padre, la GMG e la frontiera della storia ci rivolgono. Vi ringrazio per l'attenzione benevola e per il discernimento che faremo insieme. Ci benedica San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, e la Santa Vergine venerata con i titoli più diversi e belli dal nostro popolo.

## Conferenza stampa di presentazione dell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium"

### L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale

Interventi di S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova Evangelizzazione; di S.E. Mons. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e di S.E. Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

#### INTERVENTO DI MONS. RINO FISICHELLA

*Evangelii gaudium*: l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco scritta alla luce della gioia per riscoprire la sorgente dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Si potrebbe riassumere in questa espressione l'intero contenuto del nuovo documento che Papa Francesco offre alla Chiesa per delineare le vie di impegno pastorale che la riguarderanno da vicino nel prossimo futuro. Un invito a recuperare una visione profetica e positiva della realtà senza distogliere lo sguardo dalle difficoltà. Papa Francesco infonde coraggio e provoca a guardare avanti nonostante il momento di crisi, facendo ancora una volta della croce e risurrezione di Cristo il "vessillo della vittoria" (85).

A più riprese, Papa Francesco fa riferimento alle *Propositiones* del Sinodo dell'ottobre 2012, mostrando quanto il contributo sinodale sia stato un punto di riferimento importante per la redazione di questa Esortazione. Il testo, comunque, va oltre l'esperienza del Sinodo. Il Papa imprime in queste pagine non solo la sua esperienza pastorale precedente, ma soprattutto il suo richiamo a cogliere il momento di grazia che la Chiesa sta vivendo per intraprendere con fede, convinzione, ed entusiasmo la nuova tappa del cammino di evangelizzazione. Prolungando l'insegnamento di *Evangelii nuntiandi*, di Paolo VI, egli pone di nuovo al centro la persona di Gesù Cristo, il primo evangelizzatore, che oggi chiama ognuno di noi a partecipare con lui all'opera della salvezza (12). "L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa" (15) – afferma il Santo Padre – per questo è necessario cogliere il tempo favorevole per scorgere e vivere la "nuova tappa" dell'evangelizzazione (17). Essa

si articola su due tematiche particolari che segnano la trama basilare dell'Esortazione. Da una parte, Papa Francesco si rivolge alle Chiese particolari perché, vivendo in prima persona le sfide e le opportunità proprie di ogni contesto culturale, siano in grado di proporre gli aspetti peculiari della nuova evangelizzazione nei loro Paesi. Dall'altra, il Papa traccia un denominatore comune per permettere a tutta la Chiesa, e ad ogni singolo evangelizzatore, di ritrovare una metodologia comune per convincersi che l'impegno di evangelizzazione è sempre un cammino partecipato, condiviso e mai isolato. I sette punti, raccolti nei cinque capitoli dell'Esortazione, costituiscono le colonne fondanti della visione di Papa Francesco per la nuova evangelizzazione: *la riforma della Chiesa in uscita missionaria, le tentazioni degli agenti pastorali, la Chiesa intesa come totalità del popolo di Dio che evangelizza, l'omelia e la sua preparazione, l'inclusione sociale dei poveri, la pace e il dialogo sociale, le motivazioni spirituali per l'impegno missionario.* Il mastice che tiene unite queste tematiche si concentra nell'amore misericordioso di Dio che va incontro ad ogni persona per manifestare il cuore della sua rivelazione: la vita di ogni persona acquista senso nell'incontro con Gesù Cristo e nella gioia di condividere questa esperienza di amore con gli altri (8). Il primo capitolo, quindi, si sviluppa alla luce della riforma in chiave missionaria della Chiesa, chiamata ad "uscire" da se stessa per incontrare gli altri. È la "dinamica dell'esodo e del dono dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (21), ciò che il Papa esprime in queste pagine. La Chiesa che deve fare sua "l'intimità di Gesù che è un'intimità itinerante" (23). Il Papa, come ormai siamo abituati, indugia in espressioni ad effetto e crea neologismi per far cogliere la natura stessa dell'azione evangelizzatrice. Tra tutte, quella di "*primerear*"; cioè Dio ci precede nell'amore indicando alla Chiesa il cammino da seguire. Essa non si trova in un vicolo cieco, ma ripercorre le orme stesse di Cristo (cfr1 Pt 2,21); pertanto, ha certezza del cammino da compiere. Questo non le fa paura, sa che deve "andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un inesauribile desiderio di offrire misericordia" (24). Perché questo avvenga, Papa Francesco ripropone con forza la richiesta della "conversione pastorale". Ciò significa, passare da una visione burocratica, statica e amministrativa della pastorale a una prospettiva missionaria; anzi, una pastorale in stato permanente di evangelizzazione(25).

Come, infatti, ci sono strutture che facilitano e sostengono la pastorale missionaria, purtroppo “ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore” (26). La presenza di prassi pastorali stantie e rancide obbliga, quindi, all’audacia di essere creativi per ripensare l’evangelizzazione. In questo senso afferma il Papa: “Un’individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia” (33). È necessario, pertanto, “concentrarsi sull’essenziale” (35) e sapere che solo una dimensione sistematica, cioè unitaria, progressiva e proporzionata della fede può essere di vero aiuto. Ciò comporta per la Chiesa la capacità di evidenziare la “gerarchia delle verità” e il suo adeguato riferimento con il cuore del Vangelo (37-39). Ciò evita di cadere nel pericolo di una presentazione della fede fatta solo alla luce di alcune questioni morali come se queste prescindessero dal loro rapporto con la centralità dell’amore. Fuori da questa prospettiva, “l’edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo” (39). C’è un forte richiamo del Papa, quindi, perché si giunga a un sano equilibrio tra il contenuto della fede e il linguaggio che lo esprime. Può accadere, a volte, che la rigidità con cui si intende conservare la precisione del linguaggio, vada a danno del contenuto, compromettendo la visione genuina della fede (41).

Un passaggio certamente importante, in questo capitolo, è il n. 32 dove Papa Francesco mostra l’urgenza per portare a termine alcune prospettive del Vaticano II. In particolare il compito dell’esercizio del Primo del Successore di Pietro, e delle Conferenze Episcopali. Già Giovanni Paolo II in *Ut unum sint*, aveva avanzato una richiesta di aiuto per comprendere meglio i compiti del Papa nel dialogo ecumenico. Ora, Papa Francesco prosegue su questa richiesta e vede che una più coerente forma di aiuto potrebbe giungere se si sviluppasse ulteriormente lo Statuto delle Conferenze Episcopali. Un ulteriore passaggio di particolare intensità, per le conseguenze che porterà nella pastorale, sono i nn. 38-45: il cuore del Vangelo “si incarna nei limiti del linguaggio umano”. La dottrina, cioè, si inserisce nella “gabbia del linguaggio” – per usare un’espressione cara a Wittgenstein – ciò comporta l’esigenza di un reale discernimento tra la povertà e i limiti del linguaggio con la ricchezza – spesso ancora sconosciuta – del contenuto di fede. Il pericolo che la Chiesa possa a volte non considerare questa dinamica è reale; può succedere, quindi, che su

alcune posizioni vi sia un arroccamento ingiustificato con il rischio di sclerotizzare il messaggio evangelico senza percepirlne più la dinamica propria dello sviluppo.

Il secondo capitolo è dedicato a recepire le sfide del mondo contemporaneo e a superare le facili tentazioni che minano la nuova evangelizzazione. In primo luogo, afferma il Papa, è necessario recuperare la propria identità senza avere complessi di inferiorità che portano poi ad “occultare la propria identità e le convinzioni... che finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di osessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono” (79). Ciò fa cadere i cristiani in un “relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale” (80), perché intacca direttamente lo stile di vita dei credenti. Avviene così, che in molte espressioni della nostra pastorale le iniziative risentano di pesantezza perché al primo posto viene messa l'iniziativa e non la persona. Sostiene il Papa, che la tentazione di una “spersonalizzazione della persona” per favorire l'organizzazione, è reale e comune. Alla stessa stregua, le sfide nell'evangelizzazione dovrebbero essere accolte più come una *chance* per crescere, che non come un motivo per cadere in depressione. Bando quindi al “senso della sconfitta” (85). E' necessario recuperare il rapporto interpersonale perché abbia il primato sulla tecnologia dell'incontro, fatto con il telecomando in mano per stabilire come, dove, quando e per quanto tempo incontrare gli altri a partire dalla proprie preferenze(88). Tra queste sfide, comunque, oltre alle usuali e più diffuse, è necessario cogliere quelle che hanno una valenza più diretta nella vita. Il senso di “quotidiana precarietà, con conseguenze funeste”, le varie forme di “disparità sociale”, il “feticismo del denaro e la dittatura di un'economia senza volto”, la “esasperazione del consumo” e il “consumismo sfrenato”... insomma, si è dinanzi a una “globalizzazione dell'indifferenza” e a un “disprezzo beffardo” nei confronti dell'etica con un permanente tentativo di emarginare ogni richiamo critico nei confronti del predominio del mercato che con la sua teoria della “ricaduta favorevole” illude sulla reale possibilità di andare a favore dei poveri (cfr nn. 52-64). Se la Chiesa oggi appare ancora fortemente credibile in tanti Paesi del mondo, anche là dove è minoranza, questo è dovuto alla sua opera di carità e solidarietà (65).

Nell'evangelizzazione per il nostro tempo, pertanto, soprattutto dinanzi alle sfide delle grandi “culture urbane” (71), i cristiani sono invitati a

fuggire da due espressioni che ne minano la natura stessa, e che Papa Francesco definisce “mondanità” (93). In primo luogo, il “fascino dello gnosticismo”; una fede cioè rinchiusa in se stessa, nelle sue certezze dottrinali, e che fa delle proprie esperienze il criterio di verità per il giudizio degli altri. Inoltre, il “neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico” di quanti ritengono che la grazia sia solo un accessorio mentre ciò che crea progresso è solo il proprio impegno e le proprie forze. Tutto questo contraddice l’evangelizzazione. Crea una sorta di “elitarismo narcisista” che deve essere evitato (94). Cosa vogliamo essere, si domanda il Papa, “Generali di eserciti sconfitti” oppure “semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere”? Il rischio di una “Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali” (96), non è recondito, ma reale. Occorre, quindi, non soccombere a queste tentazioni, ma offrire la testimonianza della comunione (99). Essa si fa forte della complementarità. A partire da questa considerazione, Papa Francesco espone l’esigenza per la promozione del laicato e della donna; dell’impegno per le vocazioni e dei sacerdoti. Guardare alla Chiesa con il progresso compiuto in questi decenni richiede di evitare la mentalità del potere, ma a far crescere quella del servizio per la costruzione unitaria della Chiesa (102-108).

L’evangelizzazione è un compito di tutto il popolo di Dio, nessuno escluso. Essa, non è riservata né può essere delegata a un gruppo particolare. Tutti i battezzati sono direttamente coinvolti. Papa Francesco spiega, nel terzo capitolo dell’Esortazione, come essa si possa sviluppare e le tappe che ne esprimono il progresso. In primo luogo, si sofferma a evidenziare il “primo della grazia” che opera instancabilmente nella vita ogni evangelizzatore(112). Sviluppa, inoltre, il tema del grande ruolo svolto dalle varie culture nel loro processo di inкультurazione del Vangelo, e previene dal cadere nella “vanitosa sacralizzazione della propria cultura” (117). Indica poi il percorso fondamentale della nuova evangelizzazione nell’incontro interpersonale (127-129) e nella testimonianza di vita (121). Insiste, infine, perché si valorizzi la *pietà popolare*, perché esprime la fede genuina di tante persone che in questo modo danno vera testimonianza dell’incontro semplice con l’amore di Dio (122-126). Da ultimo, un invito del Papa ai teologi perché studino le mediazioni necessarie per giungere alla valorizzazione delle varie forme di evangelizzazione (133), mentre si sofferma più a lungo sul tema

dell'omelia come forma privilegiata dell'evangelizzazione che richiede una autentica passione e amore per la Parola di Dio e per il popolo che ci è affidato (135-158).

Il quarto capitolo è dedicato alla riflessione sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione. Un tema caro a Papa Francesco perché “se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice” (176). È il grande tema del legame tra l'annuncio del Vangelo e la promozione della vita umana in tutte le sue espressioni. Una promozione integrale di ogni persona che impedisce di rinchiudere la religione come un fatto privato senza alcuna incidenza nella vita sociale e pubblica. Una “fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo” (183). Due grandi tematiche appartengono a questa sezione dell'Esortazione. Il Papa ne parla con particolare passione evangelica, consapevole che segneranno il futuro dell'umanità: anzitutto, “l'inclusione sociale dei poveri”; inoltre, “la pace e il dialogo sociale”.

Per quanto concerne il primo punto, con la nuova evangelizzazione la Chiesa sente come propria missione quella di “collaborare per risolvere le cause strumentali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri”, come pure quella di “gesti semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete” che ogni giorno sono dinanzi ai nostri occhi(188). Ciò che giunge da queste dense pagine, è un invito a riconoscere la “forza salvifica” che i poveri possiedono, e che deve essere posta al centro della vita della Chiesa con la nuova evangelizzazione (198). Ciò significa, comunque, riscoprire anzitutto l'attenzione, l'urgenza e la consapevolezza di questa tematica, prima ancora di ogni esperienza concreta. Non solo, l'opzione fondamentale verso i poveri che preme di essere realizzata, sostiene Papa Francesco, è primariamente quella di una “attenzione spirituale” e “religiosa”; essa è prioritaria su ogni altra forma(200). Su questi temi, la parola di Papa Francesco è franca, detta con parresia e senza circonlocuzioni. Un “Pastore di una Chiesa senza frontiere” (210), non può permettersi di volgere lo sguardo altrove. Ecco perché mentre chiede con forza di considerare il tema dei migranti, denuncia con altrettanta chiarezza le nuove forme di schiavitù: “Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete di prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio,

in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità” (211). A scanso di equivoci, il Papa difende con altrettanta forza la vita umana nel suo primo inizio e la dignità di ogni essere vivente (213). Per quanto concerne il secondo aspetto, il Papa enuclea quattro principi che sono come il denominatore comune per la crescita nella pace e la sua concreta applicazione sociale. Memore, forse, dei suoi studi su R. Guardini, Papa Francesco sembra creare una nuova *opposizione polare*; ricorda infatti che “Il tempo è superiore allo spazio”, “l’unità prevale sul conflitto”, la “realtà è più importante dell’idea” e che il “tutto è superiore alla parte”. Questi principi si aprono alla dimensione del dialogo come primo contributo per la pace. Esso si estende nel corso della Esortazione all’ambito della scienza, nei confronti dell’ecumenismo e delle religioni non cristiane. L’ultimo capitolo intende esprimere lo “spirito della nuova evangelizzazione” (260). Esso si sviluppa sotto il primato dell’azione dello Spirito Santo che infonde sempre e di nuovo l’impulso missionario a partire dalla vita di preghiera, dove la contemplazione occupa il posto centrale(264). La Vergine Maria “stella della nuova evangelizzazione” è presentata, a conclusione, come l’icona della genuina azione di annuncio e trasmissione del Vangelo che la Chiesa è chiamata a compiere nei prossimi decenni con entusiasmo forte e immutato amore per il Signore Gesù.

“Non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione!” (83). È un linguaggio chiaro, immediato, senza retorica né sottointesi, quello con cui ci si incontra in questa Esortazione Apostolica. Papa Francesco va al cuore dei problemi che vive l’uomo di oggi e che, da parte della Chiesa, richiedono molto più di una semplice presenza. A lei è chiesta una fattiva azione programmatica e una rinnovata prassi pastorale che evidenzi il suo impegno per la nuova evangelizzazione. Il Vangelo deve giungere a tutti, senza esclusione di sorta. Alcuni, comunque, sono privilegiati. A scanso di equivoci, Papa Francesco presenta il suo orientamento: “Non tanto gli amici e i vicini ricchi, bensì soprattutto i poveri, gli infermi coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati... non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro” (48).

Come in altri momenti cruciali della storia, così anche oggi la Chiesa sente l’urgenza di affinare lo sguardo per compiere l’evangelizzazione alla

luce dell'adorazione; con uno "sguardo contemplativo" per vedere ancora i segni della presenza di Dio. Segni dei tempi non solo incoraggianti, ma posti come criterio per una efficace testimonianza (71). Primo fra tutti, Papa Francesco ricorda il mistero centrale della nostra fede: "Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada" (3). Quella che Papa Francesco ci indica, alla fine, è la Chiesa che si fa compagna di strada di quanti sono nostri contemporanei nella ricerca di Dio e nel desiderio di vederlo.

## INTERVENTO DI MONS. LORENZO BALDISSERI

Il documento *Evangelii Gaudium* (EG) del Santo Padre Francesco nasce dalla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" (2012), come annuncio di gioia ai cristiani discepoli e missionari e a tutta l'umanità. Il Santo Padre ha avuto nelle mani le *Propositiones* dei Padri sinodali, le ha fatte proprie, rielaborandole in modo personale, ed ha scritto un documento programmatico e esortativo, utilizzando la forma di "Esortazione Apostolica", la cui centralità è la *missionarietà*, a tutto campo. Ciò che colpisce fin dalle prime pagine è la presentazione gioiosa del Vangelo - perciò *Evangelii Gaudium* -, che si esprime addirittura con la ripetizione, in tutto il testo, della parola "gioia" per ben 59 volte.

Il Papa ha tenuto conto delle *Propositiones* citandole 27 volte. Su questa base, proveniente dalla riflessione dei Padri sinodali, egli sviluppa l'Esortazione in un solido quadro dottrinale, fondato sui riferimenti biblici e magisteriali, con una presentazione tematica dei vari aspetti della fede, ove si affermano i principî e le dottrine incarnate nella vita. Tale sviluppo è arricchito da rimandi ai Padri della Chiesa, tra cui Sant'Ireneo, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino - per citarne alcuni -; è ulteriormente sostenuto dall'apporto di Maestri medioevali come il Beato Isacco della Stella, San Tommaso d'Aquino e Tommaso da Kempis; tra i teologi moderni compaiono il Beato John Henry Newman, Henri De Lubac e Romano Guardini, e altri scrittori, tra cui Georges Bernanos. In modo particolare, è da notare la frequentazione, nel testo, di vari riferimenti ad Esortazioni Apostoliche come l'*Evangelii nuntiandi* di

Paolo VI (13 occorrenze), e ad altre Post-sinodali come *Christifideles laici; Familiaris consortio; Pastores dabo vobis; Ecclesia in Africa, in Asia, in Oceania, in America, in Medio Oriente, in Europa; Verbum Domini*. Inoltre, si registra l'attenzione data ai pronunciamenti degli Episcopati latinoamericani, come ai documenti di Puebla e di Aparecida; a quello dei Patriarchi Cattolici del Medio Oriente nella XVI Assemblea; a quelli delle Conferenze Episcopali di India, Stati Uniti, Francia, Brasile, Filippine e Congo.

Il tema della *sinodalità* è introdotto già all'interno della parte iniziale che tratta “La trasformazione missionaria della Chiesa”. Nella prospettiva della «Chiesa in uscita» (n. 20) «da sé verso il fratello» (n. 179), il Santo Padre propone una «pastorale in conversione» a 360 gradi, partendo dalla parrocchia (cfr. n. 28), dalle comunità di base, movimenti ed altre forme associative (cfr. n. 29), dalle Chiese particolari (cfr. n. 30), fino «a pensare a una conversione del papato» (n. 32). Si percepisce che egli desidera includere in questa «pastorale in conversione» una speciale attenzione all'espressione collegiale dell'esercizio del primato; pertanto afferma: «anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale» (n. 32).

Riferendosi al Concilio Vaticano II, in analogia con le antiche Chiese patriarcali, il Santo Padre auspica che le Conferenze Episcopali possano «sviluppare un contributo molteplice e fecondo perché l'affetto collegiale trovi concrete applicazioni» (LG n. 22; EG n. 32). Questa espressione di sinodalità aiuterebbe a concrete attribuzioni circa l'autorità dottrinale e di governo (cfr. n. 32). Sotto il profilo ecumenico - grazie anche all'esperienza della presenza al Sinodo del Patriarca di Costantinopoli e dell'Arcivescovo di Canterbury (cfr. n. 245) -, la sinodalità si esprime in modo particolare, poiché, attraverso il dialogo «con i fratelli ortodossi, i cattolici hanno la possibilità di apprendere qualcosa di più circa il significato della collegialità episcopale e sull'esperienza della sinodalità» (n. 246).

Un altro elemento significativo, a questo proposito, è rappresentato dalla *ricezione, nella Esortazione Apostolica - che è un documento a carattere universale - degli stimoli pastorali provenienti dalle varie Chiese locali del mondo*. Ciò significa mostrare l'esercizio della collegialità in atto. In tale senso, il rilievo dato dal Santo Padre all'uscita missionaria

della Chiesa verso le periferie esistenziali, mediante la conversione pastorale, proviene dalla sua personale esperienza di Arcivescovo di Buenos Aires e in quanto direttamente coinvolto nella stesura del documento di Aparecida (cfr. n. 25). A tale esperienza pastorale si deve pure l'ampio spazio dedicato alla pietà popolare, che in America Latina e Caraibi «i vescovi chiamano anche “spiritualità popolare” o “mistica popolare”. Si tratta di una “vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici”» (n. 124).

Facendo eco ad una celebre definizione di San Tommaso, secondo cui “la grazia suppone la natura”, il Santo Padre, attingendo al documento di Puebla, conia la bella espressione: «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (n. 115). Questo aperto apprezzamento per *le diverse culture* che si dispongono all'accoglienza del Vangelo, e lo informano con le loro ricchezze, conduce il Santo Padre a ridimensionare la pretesa assolutezza di qualsiasi cultura, per cui «non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica» (n. 117). Al riguardo, «i Vescovi dell'Oceania hanno chiesto che li la Chiesa “sviluppi una comprensione e una presentazione della verità di Cristo che parta dalle tradizioni e dalle culture della regione”» (n. 118).

Altri temi sono affrontati con riferimenti precisi, provenienti da diverse regioni del mondo. *Il dialogo tra le religioni*, posto in termini di apertura nella verità e nell'amore, è presentato dal testo del Papa: «in primo luogo come una conversazione sulla vita umana o semplicemente, come propongono i Vescovi dell'India “un'attitudine di apertura verso di loro, condividendo le loro gioie e le loro pene”» (n. 250). Nei confronti dell'Islam «è indispensabile l'adeguata formazione degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro propria identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni sottostanti ai loro reclami e di portare alla luce le convinzioni comuni. [...] Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché, come hanno insegnato i Patriarchi Cattolici del Medio Oriente, “noi sappiamo che il vero Islam e il Corano sono innocenti di ogni violenza”» (n. 253).

Particolarmente cara al Santo Padre, in ragione della sua urgenza

mondiale, è “*La dimensione sociale dell’evangelizzazione*”, alla quale dedica una parte consistente del documento. L’esperienza latinoamericana e caraibica di una Chiesa profondamente immersa nella vita del popolo ha provocato una cura attenta ai poveri, agli esclusi, agli oppressi, ed ha suscitato anche una grande riflessione teologica, le cui ripercussioni hanno varcato i confini, assumendo volti contestuali propri, nelle diverse aree del mondo, partecipi della medesima condizione sociale (cfr. n. 176 segg.). Nella sua esposizione del tema, il Papa parla dell’inclusione sociale dei poveri, che presenta come un grido per la giustizia e la dignità, che la Chiesa deve ascoltare (cfr. n. 186 segg.). Sono in gioco anche le cause strutturali della povertà. Non si tratta solo di solidarietà spicciola, ma di trasformazioni strutturali. «Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci» (n. 189). Non si esclude nemmeno il grido di interi popoli che reclamano i loro diritti come nazioni, ai quali deve essere permesso «di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino» (PP n. 15, EG n. 189). Infine, trattando del rapporto tra bene comune e pace sociale, il Papa afferma che «l’annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l’unità dello Spirito armonizza tutte le diversità» (n. 230), perché lo Spirito Santo *ipse armonia est*.

## INTERVENTO DI MONS. CLAUDIO MARIA CELLI

Mi è stato chiesto di presentare questo Documento Pontificio per quanto riguarda la sua dimensione comunicativa e per quanto la comunicazione entra nella tematica della nuova evangelizzazione. Il mio intervento vuole prendere in considerazione due punti fondamentali.

### I. Stile del documento

Si tratta di una Esortazione Apostolica e come tale ha un suo stile e un suo linguaggio proprio. Mi piace sottolineare che il tono è quasi colloquiale con la caratteristica propria di un profondo afflato pastorale. Come dice il Papa Francesco: “*desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice*”. Si percepisce, leggendo il testo, che ci troviamo di fronte ad un pastore che è a colloquio meditativo con i

fedeli.

Emerge una caratteristica propria: il Papa utilizza un linguaggio sereno, cordiale, diretto in sintonia con lo stile manifestato in questi mesi di pontificato.

## II. Come emerge il ruolo della comunicazione in questa nuova tappa evangelizzatrice, anche perché il Papa vuole “*indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni*”.

Emerge, innanzitutto, la consapevolezza del Papa di quanto sta avvenendo nel mondi di oggi, specialmente nel campo della salute, educazione, comunicazione. Il Papa è consapevole dei progressi/ successi ottenuti dall'uomo in questi tre campi (n. 52) e fa riferimento alle evidenti innovazioni tecnologiche: “*Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo*”. (n. 52).

Senza dubbio si tratta di progresso e di successi, ma il Papa, è pienamente consapevole che l'attuale società dell'informazione, è satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello e che finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Per questo motivo, il Papa, sottolinea che è necessaria una vera educazione che insegni a pensare criticamente ed offra un appropriato percorso di maturazione dei valori. (n. 64).

Il documento riconosce altresì che le attuali maggiori possibilità di comunicazione possono tradursi in più ampie possibilità di incontro tra tutti. Di qui l'esigenza di scoprire e trasmettere la mistica del vivere insieme, di mescolarsi, di incontrarsi. (n. 87).

Emerge altresì la consapevolezza che “*Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù.*” Il Papa sottolinea addirittura che una “*cultura inedita palpita e si progetta nella città*”. (n. 73)

Non manca anche un rilievo circa l'atteggiamento della cultura mediatica nei confronti del messaggio della Chiesa. Al numero 79 il Papa sottolinea che “*La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto*”.

Un ampio settore, come era prevedibile, è dedicato ad analizzare come il messaggio è comunicato. Non mancano alcuni rilievi su questo fatto. Il Papa è consapevole della velocità della comunicazione odierna e di come a volte i media operano una selezione interessata dei vari contenuti. Ecco perché c'è il rischio che il messaggio possa apparire mutilato e ridotto ad aspetti secondari. C'è il rischio che alcune questioni dell'insegnamento morale della Chiesa rimangano fuori del contesto che dà loro senso o che a volte il messaggio sembri identificarsi con quegli aspetti secondari che non manifestano il cuore autentico del messaggio di Gesù Cristo. Di fronte a questi rischi il Papa ritiene che si debba essere realisti, vale a dire non dare per scontato che gli interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva. (n. 34)

Per questo motivo, il Papa sottolinea che “*Una pastorale in chiave missionaria non è osessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere*”. (n. 35) L'annuncio deve concentrarsi sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta quindi deve semplificarsi senza perdere per questo profondità e verità e diventare così più convincente e radiosa. (n. 35)

Ampi spazi sono poi destinati a riflettere su un tema che mi è particolarmente caro, vale a dire il tema del linguaggio. Il Papa, facendo riferimento agli attuali e rapidi enormi cambiamenti culturali, ricorda che si deve prestare “*una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità*”. (n. 41)

A questo proposito il Papa ricorda che “*A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo*” e in questa linea il Papa insiste sottolineando come “*Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli ad una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza*”. (n. 41)

Il tema del linguaggio è certamente una grande sfida per la Chiesa oggi. Una sfida che deve essere accolta consapevolmente e con decisione, con

audacia e saggezza come ricordava Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi*.

Papa Francesco fa rilevare nel contempo: “*non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti. La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione*” (n. 42) e ricorda a tutti noi che “*vi sono cose che si comprendono e si apprezzano solo a partire da questa adesione che è sorella dell'amore, al di là della chiarezza con cui se ne possono cogliere le ragioni e gli argomenti*”. (n. 42) Alla luce di quanto sopra emerge che l'impegno evangelizzatore “*si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze*” (n. 45). Si dovrà annunciare al “*meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile*”. (n. 45)

E il Papa continua: un cuore missionario “*Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva*”. (n. 45) A lui spetta crescere nella comprensione del Vangelo, nel discernimento dei sentieri dello spirito, non rinunciare al bene possibile “*benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada*”. (45)

In questo contesto il Papa pone – era da prevedersi – una particolare attenzione alla omelia e, alla luce di quanto sopra, riconosce che il problema non è solamente sapere ciò che si deve dire, ma non trascurare il “come”, il modo concreto di sviluppare una predicazione. (n. 157)

Conoscendo lo stile comunicativo di Papa Francesco non sorprende che, in questo contesto, sottolinei il fatto che uno degli sforzi più necessari è quello di imparare ad usare immagini nella predicazione, “*vale a dire a parlare con immagini*” (n. 157) e qui proprio in questa esortazione scopriamo che all'origine del Suo stile comunicativo c'è l'insegnamento che un Suo vecchio maestro aveva dato al giovane Bergoglio: “*una buona omelia deve contenere un'idea, un sentimento, un'immagine*”.

Sempre affrontando il tema del linguaggio il Papa ricorda che la semplicità ha a che vedere con il linguaggio utilizzato. Deve essere il linguaggio che i destinatari comprendono, per non correre il rischio di parlare a vuoto. (n. 158)

A questo proposito il Papa sottolinea pastoralmente che “*Il rischio maggiore per un predicatore è abituarsi al proprio linguaggio e pensare che tutti gli altri lo usino e lo comprendano spontaneamente*”. (n.158)

Pertanto, potremmo dire che il cammino è quello di una semplicità,

di una chiarezza e di una dimensione positiva. (n. 159) Infatti “*una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività*”.

Vorrei dedicare l’ultima sottolineatura di questo mio intervento al tema della via della bellezza, “*via pulchritudinis*” (propositio 20, n. 167) “*Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda*”. (n. 167)

Tutte le espressioni, dice il Papa, di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù e ricorda a tutti noi che la stima della bellezza è necessaria per poter giungere al cuore umano e fare risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Si ricorda pertanto l’uso dell’arte nell’opera evangelizzatrice della Chiesa e il Papa non esita a parlare di un nuovo “*linguaggio parabolico*”. Termino questo mio intervento con una ulteriore citazione prospettica di Papa Francesco che dà senso alla nostra attività comunicativa nella Chiesa “*Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali*”. (n. 167)

Questa è la sfida che Papa Francesco pone a tutti noi e, per quanto mi concerne, sfida che il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali vuole assumere in pienezza e rispondervi positivamente.

Roma, 26 Novembre 2013

## Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2014-2015

*Cari studenti e cari genitori,*

anche quest'anno sarete chiamati a decidere se avvalervi o non avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica. Si tratta di un servizio educativo che la Chiesa offre alla scuola italiana in conformità a quanto stabilito dall'Accordo del 18 febbraio 1984 che ha modificato il Concordato Lateranense e dalle Intese attuative che negli anni si sono succedute. Nel quadro delle finalità della scuola, cioè aderendo agli scopi educativi che motivano l'esistenza delle scuole di ogni ordine e grado in Italia, l'insegnamento della religione cattolica consente a tutti, a prescindere dal proprio credo religioso, di comprendere la cultura in cui oggi viviamo in Italia, così profondamente intrisa di valori e di testimonianze cristiane.

Parlando a un gruppo di studenti, papa Francesco ha ricordato che «la scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita. Come vi aiuta a crescere la scuola? Vi aiuta non solo nello sviluppare la vostra intelligenza, ma per una formazione integrale di tutte le componenti della vostra personalità» (*Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania*, 7 giugno 2013).

Sulla scia di queste parole, la Chiesa in Italia vuole ribadire il proprio impegno e la propria passione per la scuola. Quest'anno e lo farà anche in maniera pubblica con un grande pomeriggio di festa e di incontro con il Papa in Piazza san Pietro il prossimo 10 maggio, a cui sono invitati gli studenti, gli insegnanti, le famiglie e tutti coloro che sono coinvolti nella grande avventura della scuola e dell'educazione.

Riprendendo le parole del Papa, riteniamo che sia necessaria una formazione completa della persona, che dunque non trascuri la dimensione religiosa. Non si potrebbero capire altrimenti tanti fenomeni

storici, letterari, artistici; ma soprattutto non si potrebbe capire la motivazione profonda che spinge tante persone a condurre la propria vita in nome dei principi e dei valori annunciati duemila anni fa da Gesù di Nazareth. È per questo che vogliamo ancora una volta invitare ogni studente e ogni genitore a guardare con fiducia e con simpatia al servizio educativo offerto dall'insegnamento della religione cattolica.

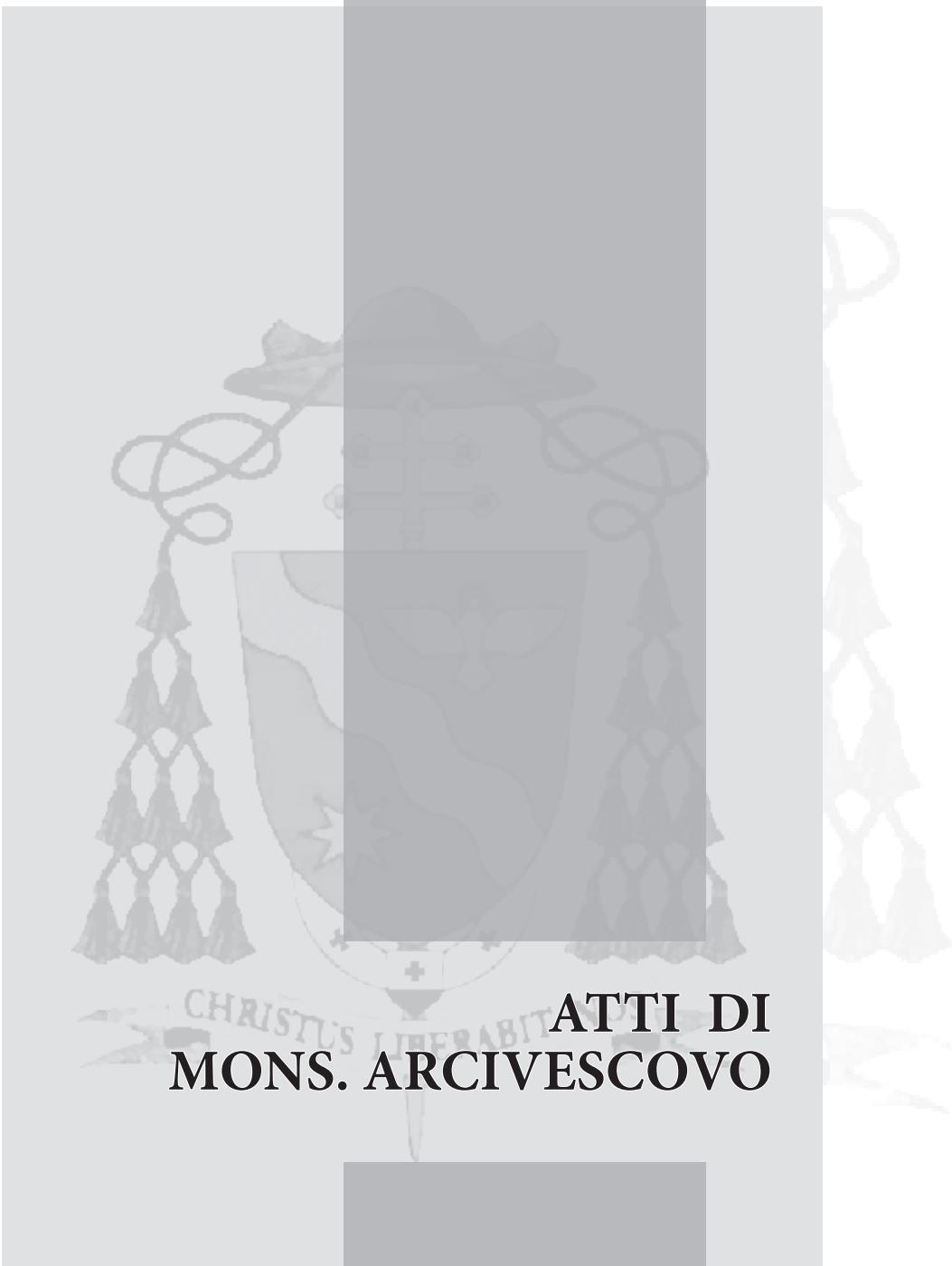
Per rendere tale servizio sempre più qualificato e adeguato alla realtà scolastica, con l'Intesa stipulata nel 2012 tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sono stati fissati livelli sempre più elevati di formazione accademica degli insegnanti di religione cattolica, almeno pari a quelli di tutti gli altri insegnanti e spesso anche superiori. Ringraziamo questi insegnanti, oggi in gran parte laici, che con la loro passione educativa testimoniano nella scuola il valore della cultura religiosa, attraverso il cui servizio cerchiamo di venire incontro alle esigenze più autentiche degli alunni che oggi frequentano le scuole italiane, alle loro domande di senso, alla loro ricerca di una valida guida.

Tutto questo è ben espresso nelle Indicazioni didattiche recentemente aggiornate e attualmente in vigore nelle scuole di ogni ordine e grado. In quelle specifiche per il primo ciclo di istruzione si dichiara in maniera impegnativa che «il confronto con la forma storica della religione cattolica svolge un ruolo fondamentale e costruttivo per la convivenza civile, in quanto permette di cogliere importanti aspetti dell'identità culturale di appartenenza e aiuta le relazioni e i rapporti tra persone di culture e religioni differenti». Nella fase storica che attualmente stiamo vivendo il contributo dell'insegnamento della religione cattolica può essere determinante per favorire la crescita equilibrata delle future generazioni e l'apertura culturale a tutte le manifestazioni dello spirito umano.

Con questi sentimenti, e confortati dall'elevata adesione fino ad oggi registrata, vi rinnoviamo l'invito a scegliere l'insegnamento della religione cattolica per completare e sostenere la vostra formazione umana e culturale.

*Roma, 23 novembre 2013*







*Consegna  
Agenda  
diocesana 2013*

## **Chiamati a vivere l'esperienza della fede con autenticità e con responsabilità**

Innanzi tutto devo esprimere la mia gioia, la mia convinzione che veramente il Signore ci vuol bene, che Il Signore è più vicino di quello che noi pensiamo. Lui è lì e ci dice: "Non abbiate paura"! Lui c'è ed è il più interessato di tutti a questi discorsi che stiamo facendo: non dimentichiamo mai che Gesù viene nel mondo, si fa uomo perché noi possiamo avere la vita e la vita piena; più noi riusciamo a vivere la pienezza del dono di grazia, del dono di vita, più Lui è contento perché ha realizzato la sua missione, quindi questa sottolineatura mi piace farla.

Quando ci si ritrova, normalmente si fa l'elenco delle cose che non vanno, le cose che mancano, le cose per cui è proprio una cura a tiraci giù anziché su. Io dico sempre: se prima di fare l'elenco delle cose di cui ci lamentiamo, facessimo l'elenco dei doni che Dio ci ha dato, scopriremmo che questa lista è talmente lunga che, alla fine, ci stufigamo e dimentichiamo il resto. Quello che vi sto dicendo non è un banalizzare, un essere ingenui, ma vivere pienamente nella logica di Dio.

Se il Signore non costruisce la casa, invano operano i costruttori. Noi non siamo qui questa sera per fare un corso di formazione quadri aziendale, (così adesso andate in giro e vedete come incastrare la gente: no, non è questo!).

Il senso di quello che stiamo vivendo innanzi tutto è la grande esperienza di Chiesa e di Dio che stiamo facendo. Se questo non è, il resto non serve. Dove sono riuniti due o tre nel mio nome, io sono in mezzo a loro e la presenza di Gesù è una presenza di Grazia. A me piacerebbe veramente che

questa sera, tornando a casa, vivessimo la gioia di aver potuto sperimentare come, insieme, ci si può trovare nel Signore e come in Lui ci si può riscoprire parte di una grande avventura che è la Chiesa.

La finalità di tutti questi discorsi è, come ci ripete spesso il Papa, trasformare la Chiesa da una Omg in una comunità di credenti; noi siamo chiamati a vivere l'esperienza della fede nel Signore calata nella vita e tutto quello che noi facciamo e viviamo nelle nostre comunità dovrebbe avere questa finalità. Se rileggessimo e riesaminassimo tutte le faccende, le iniziative, le proposte che facciamo nelle nostre comunità e nelle nostre parrocchie, dicendo poi che siamo stanchi, potremmo vedere come tante di queste cose con Gesù Cristo c'entrano poco.

Io vorrei veramente chiedervi: le volte che vi riunite con i sacerdoti, coi consigli pastorali, Gesù Cristo che centra? Quando abbiamo fatto quello che stiamo mettendo in piedi potremo amare di più Gesù oppure questo fare diventa motivo quasi per prendercela con Lui? Ogni tanto a me arrivano delle segnalazioni, perché qui c'è l'abitudine di scrivere molto. Ognuno, quando non ha niente da fare o ha i nervi a pezzi, scrive al vescovo, ovviamente prendendosela con qualcun altro.

Dobbiamo rileggere il Vangelo nella verità perché avremo molte sorprese. Gesù ce le preannuncia: ci saranno quelli che diranno: "Noi abbiamo mangiato con te, noi abbiamo fatto quella festa". Non vi conosco". Saranno delle sorprese. A Gesù possiamo rimproverare tutto, fuorché quello di averci detto la verità; le cose ce le dice: non fa lo spot pubblicitario per incastrarci. L'esperienza della fede è una straordinaria esperienza di libertà, che significa un grande sì al Signore. Questo richiede che noi cresciamo nella conoscenza di Gesù: facciamo meno chiacchiere e parliamo più di Lui.

Noi dobbiamo conoscere la verità della sua proposta; se il Signore mi dice di seguirlo, io devo sapere a chi dico di sì e perché cosa; credo che sia questo l'impegno vero dell'azione pastorale. Qui non parliamo in mezzo ad una piazza di indifferenti, ma a persone, tra persone che vivono questo anelito. Ecco, allora, che dobbiamo finalizzare, aver chiaro dove orientiamo quello che vogliamo: conoscere ed accogliere il Signore e vivere la nostra sequela con lui; e noi sappiamo che questa la viviamo nella Chiesa. Ecco, il perché di tutto l'impegno che ha illustrato prima don Salvatore... Vedete, non è che sia proprio così! Facciamo l'opuscolo per dire quanto siamo bravi per le cose che facciamo: no! Sono

le strade che noi dobbiamo percorrere per aiutare le persone: penso ai ragazzi, ai bambini. A fare cosa? Ad appassionarsi a Gesù. Ovviamen-  
te, noi sappiamo che, crescendo, cambia anche il rapporto. Molti danni  
sono legati a che cosa? Al fatto che noi adulti abbiamo una conoscenza  
infantile di Gesù, e l'esperienza non ci dice niente. Non bisogna affatto  
vivere la fede in maniera infantile, ma, attenzione, da bambini, come  
dice Gesù. Infantile è un'altra cosa; è come se noi andassimo ad una fe-  
sta solenne con calzoncini corti: diventiamo ridicoli. Ecco perché do-  
bbiamo renderci conto di questa necessità di rimetterci in discussione  
non per buttar via ciò che c'è di bello, ciò che c'è di grande, l'esperienza  
di una tradizione ricchissima che è quella della Chiesa, ma dobbiamo  
preoccuparci di arrivare a qualcuno e dirgli: "L'incontro con Gesù ti li-  
bera, ti salva, dà senso alla tua vita".

L'iniziazione cristiana va fatta; ovviamente i catechisti, gli insegnanti, tutti, dobbiamo stare attenti. Certamente la nostra buona volontà, la nostra generosità sono preziose agli occhi di Dio, però dobbiamo vive-  
re anche la responsabilità, perché una parola sbagliata può sviare una  
coscienza. Oggi, un parroco, prima l'avevo notato qui, ma faccio finta  
di non vederlo, così non lo identifico pubblicamente, mi ha mandato  
una e-mail a commento della lettera che il Papa ha scritto a Scalfari, ai  
non credenti. Una lettera in cui il Santo Padre scrive che Gesù perdona,  
che Dio perdona anche ai non credenti se seguono la propria coscienza.  
Lui, giustamente, mi ha fatto notare che il discorso della coscienza è un  
discorso molto ballerino; molti dicono: "Io mi comporto secondo co-  
scienza" e fanno quello che gli pare. Il problema è un altro: noi abbiamo  
il dovere di formarci la nostra coscienza, cioè rendere questo strumen-  
to, che il Signore ci dà, capace di funzionare, di saper distinguere, saper  
discernere. Io ho risposto: è questa la sfida vera perché la coscienza va  
formata, noi siamo chiamati ad aiutare a formarsi le coscienze. Perché  
questo? Perché sto dicendo questo? Perché, quando noi proponiamo  
incontri di formazione, non è per complicare la vita, non è perché, sic-  
come non avete nulla da fare, troviamo noi come riempire il tempo;  
no! Noi sappiamo che tutto questo avviene nel sacrificio ed io rendo  
lode a Dio per la generosità che c'è, però è altrettanto vero che su questa  
strada ognuno deve cercare di creare in sé anche quel bagaglio che  
renda possibile una reale condivisione, un reale annuncio; quindi, tutto  
il discorso della catechesi che abbiamo rimesso al centro della nostra

attenzione nei primi due anni, non va in vacanza, perché tanto adesso parliamo di un'altra cosa, parliamo di famiglia. No! La preoccupazione primaria, prioritaria, rimane per noi come aiutarci, noi, a crescere come Chiesa per cui, prima di pensare ad altri, dobbiamo pensare a noi e, nello stesso tempo, come possiamo come Chiesa annunciare, trasmettere, condividere il dono della fede che il Signore ci dà.

Il passaggio successivo è capire come tutto questo può avvenire. La vita si genera nella famiglia e la fede nasce nella famiglia, la dà il Signore, attraverso quel canale. Come ci insegnano a parlare, ci insegnano a guardare, ad apprezzare il bello, ci conducono alla scoperta del Signore. Aiutare le famiglie non significa fare un discorso funzionale ai figli del tipo «adesso vi spiego come dovete educare i figli», ma piuttosto significa come ci possiamo aiutare a scoprire il dono grande che Dio ci fa nel sacramento del matrimonio! Si tratta di far funzionare la Grazia di questo sacramento: chi si sposa in chiesa non necessariamente vive il sacramento; il sacramento significa scegliere il matrimonio cristiano, cioè il matrimonio dove è presente Gesù Cristo. Ecco perché prima, diceva don Marcello, Gesù deve entrare nelle nostre famiglie. Perché? Perché avete scelto voi di averlo con voi; nel momento in cui ci si sposa, ci si sposa nel Signore. Ecco perché diventa, allora, decisivo e importante il discorso di educazione all'amore. Ci sono vari insegnanti, io credo che sia un discorso delicato, ma se non facciamo questo servizio ai ragazzi, noi facciamo nei loro confronti il più grosso tradimento, perché togliamo loro la possibilità di vivere l'esperienza fondamentale che è l'amore. Se li educhiamo alla verità dell'amore potranno vivere questa esperienza, altrimenti vivranno di surrogati e il risultato si vede; poi tutti si lamentano, tutti dicono che le cose vanno male. Ci fosse uno che si preoccupasse di dire: «Diamoci da fare»! Noi vogliamo essere tra quelli che si preoccupano e fanno; cercheremo, quindi, di aiutare i ragazzi in questo importante ambito.

L'anno scorso sono stati fatti degli incontri per gli operatori, per chi parla ai ragazzi sull'educazione affettiva, sull'affettività. Proveremo a fare qualcosa di questo tipo. Un altro punto importante a cui prima è stato fatto riferimento riguarda il discorso della preparazione immediata al matrimonio, un passaggio decisivo, almeno finché la gente ce lo chiede. Non possiamo fare il gioco delle parti, prenderci in giro, ma dobbiamo vivere tutti con responsabilità quest'occasione per aiutare questi ragazzi

a recuperare il senso di Dio, il senso della Chiesa, a scoprire la vocazione al matrimonio. Considerate che, per lo più, chi viene in quel contesto, di tutto questo, probabilmente, non ne sa granché. È quella l'occasione, non dico per risolvere i problemi, ma per aiutare a scoprire una curiosità che poi possa aprire ad un discorso successivo; ecco perché diventa centrale la responsabilità di ogni parrocchia.

Una delle cose più semplici: «Ti devi sposare? Ecco, vai là che c'è chi ti sistema. No!» È un fatto che riguarda la comunità parrocchiale. Che cosa significa questo? Significa che la comunità parrocchiale deve adoperarsi per aiutare a far crescere persone che vivano la sensibilità di mettersi a disposizione: io ti aiuto. Ecco, lì si parlava delle coppie; è vero, ma io non ne sono capace. Nessuno nasce imparato, ecco perché ci si aiuta. Si comincia, ci si forma; probabilmente all'inizio saremo un po' imbranati, alla fine vivremo con facilità tutto questo. È decisivo: E' un discorso che funziona se fatto come va fatto: con amore, nel rispetto delle persone. Io posso solo dire, non credo di essere un genio straordinario, penso di essere un buon prete, un buon vescovo, speriamo!, che, nella mia precedente esperienza pastorale mi sono trovato in una parrocchia ad affrontare questo discorso.

Alla fine, quando sono andato via, c'erano 5 gruppi di famiglie, 173 famiglie giovani, che in questa occasione hanno riscoperto la passione di camminare insieme, di aiutarsi, di conoscersi, di coinvolgersi in parrocchia.

Ci sono anche parrocchie di 10.000 abitanti, mettete 173 famiglie giovani, vedete che la musica cambia dentro quella parrocchia. Però bisogna crederci, bisogna avere passione, bisogna avere entusiasmo altrimenti la gente ha altro da fare, non ha tempo da perdere. Ma io offro loro qualcosa per cui vale la pena oppure no? Questo dico sempre. Gli incontri generalmente si fanno di sera, quando dopo essere tornati a casa dopo una giornata, per mettersi le pantofole e poi rimettersi le scarpe per uscire o si è spinti da un buon motivo, oppure «Arrivederci!». La parrocchia deve ridiventare il cuore dove si cura la famiglia .Ci sono tanti gruppi di famiglie, ma insieme per che cosa? Prima si accennava al discorso della spiritualità familiare: aiutarci a fare sprigionare l'energia di questa esperienza. Cercheremo di offrire sussidi, ma oggi basta entrare in internet: c'è di tutto, un mare che ci inonda, ma per camminare lungo questa strada, però, c'è bisogno di richiedere qualcosa. Cosa?

Paolo VI diceva che la famiglia salva la famiglia, non certamente i preti. I preti possono contribuire, se non creano problemi, ma è la famiglia che salva la famiglia. Io conto veramente nella disponibilità di coppie, di persone; non bisogna essere perfetti per fare questo, nel senso che non è che uno va lì e dice: "Guardate me che sono perfettino, imitatemeli!". No! Non è questo. È piuttosto l'atteggiamento di chi dice: "Sappiamo che si vive una cosa bella, aiutiamoci a scoprirla". Mi piacerebbe che in questo nostro cantiere, come spesso definiamo questa esperienza, si possa veramente riuscire a farsi strada, perché se questo avviene, cambia il volto delle nostre parrocchie, cambia il volto della nostra Chiesa. Quanto ai giovani è diverso se ad impostare un discorso sia io, vescovo, o uno che è sacerdote, rispetto ad una coppia giovane, poco più grande di loro, che vive l'esperienza matrimoniale di una vita riuscita, fuori da tutte le chiacchiere che si sentono, si dicono in giro.

Noi dobbiamo portare e testimoniare la felicità dell'esperienza di vivere in grazia di Dio; se manca questo, non funziona; e in questo basta sentire quello che dice il Papa un giorno sì e l'altro pure. Agli inizi, dicevo che, tornando stasera a casa, noi dovremo innanzi tutto ringraziare Dio per averci dato queste opportunità e, nello stesso tempo, di crescere nella nostra responsabilità. Noi forniremo appuntamenti, occasioni, forniremo momenti, sussidi purchè ci sia veramente il desiderio, la possibilità di cogliere tutto questo come grazia, ma anche come grazia che chiede responsabilità. Per il discorso dei catechisti e, quindi, anche per la formazione degli operatori, per esempio, dei fidanzati, il luogo più idoneo è certamente la forania. Aiutiamoci nelle nostre foranie a crescere in questo. Certamente quello che serve è un'altra cosa. Se una sola persona deve fare tutto, non va da nessuna parte: dobbiamo aiutarci a crescere, ci sarà chi si cura di una cosa, chi avrà cura di un'altra, ma nella parrocchia, nella vita cristiana, nessuno può pretendere solo di ricevere. Tutti pretendono di avere! Non è così. Il Signore chiama, dona, ma perché tutto questo sia donato a sua volta. Questo è l'augurio che faccio a me e a tutti voi.

Grazie !

*(dalla registrazione)*



*Omelia tenuta  
nel corso della  
celebrazione  
solenne della  
santa messa  
in occasione  
della festività  
patronale di  
S. Matteo  
Apostolo ed  
Evangelista*

## Nella testimonianza di Matteo il senso di una vita vissuta in pienezza

Un caro saluto al cardinale Renato Martino, un caro saluto a sua eccellenza mons. Pierro, ai sacerdoti, concelebranti, ai diaconi; un saluto alle autorità presenti e un grazie per essere qui. Un caro saluto a tutti voi, cari fedeli di questa bella Chiesa di Salerno.

Ci ha riunito qui la comune devozione molto radicata a san Matteo il quale, a noi che siamo qui quest'oggi, continua a rinnunciare la buona notizia, la bella notizia che Dio ha tanto amato il mondo da donarci suo Figlio, perché chiunque crede in Lui abbia la vita e l'abbia in abbondanza. La bella notizia è il dono di Gesù che, nella pienezza del tempo, entra nella nostra storia; è il Figlio di Dio che si fa carne, e l'apostolo Matteo ci tiene a farci capire come questa verità entrata nella sua vita, non è una verità astratta, bensì legata ad un incontro, ad un rapporto che si è costruito lui pubblicano, esattore di tasse, collaboratore della potenza straniera occupante del territorio del popolo di Israele, il disprezzato, considerato peccatore con il Signore.

Il Signore va verso di lui, chiede di entrare nella sua vita, a condividerla, lo chiama a far parte di quei discepoli che erano chiamati a raccogliere una parola che salva, una parola che rigenera. L'apostolo ci dice come questo incontro con Gesù si concretizza anche nell'incontro con coloro che fanno parte del suo ambiente. In questa festa, una festa che diventa scandalo, una festa che diventa motivo di critica: come, lui va a mangiare con i peccatori! Ebbene. Matteo riporta allora quello che è l'insegnamento di Gesù che segna, che esplicita, che definisce la sua identità, la sua missione: "Non sono venuto per coloro che presumono di essere giu-

sti. Sono venuto per i peccatori come il medico è per i malati”.

Sarebbe interessante sapere cosa ne è stato della vita delle persone che parteciparono a quella festa; credo che possa essere successo quello che dice l'evangelista Giovanni quando parla della venuta del verbo di Dio: alcuni non l'hanno riconosciuto, altri l'hanno riconosciuto ma non l'hanno accolto. Ma a chi lo accoglie ha dato il potere di diventare figlio di Dio. Ecco, Gesù con la sua presenza pone a noi, pone all'umanità, agli uomini della storia l'esigenza di rivedere, di riconsiderare se stessi perché a ciascuno offre la possibilità di diventare figlio di Dio.

“Se tu mi accogli, avrai la vita e la vita piena; se tu mi accogli, vivrai una dignità nuova, la dignità dei figli di Dio”.

Che cosa significa accogliere Gesù? Significa vivere questa relazione vera, riconoscere la sua persona, riconoscere la presenza di Dio in Lui e quindi la presenza di Dio in mezzo a noi e capire che senza di Lui non abbiamo la vita. La sua è una presenza che illumina: ci chiede di cambiare il cuore, di cambiare la mente. Non a caso, Gesù si pone come il completamento della promessa del Padre ma, nello stesso tempo, si presenta come Colui che ci dà un comandamento nuovo, un modo nuovo di leggere la vita; ricordate la parola di Gesù: “Vi è stato detto di amare il prossimo ma di odiare il nemico. Io vi dico: amate i vostri nemici; vivete un rapporto nuovo”.

Certo è un capovolgere le logiche; ma sono le logiche che portano alla morte, alla divisione, all'incapacità di vivere rapporti veri tra le persone, di costruire pace, di costruire giustizia. Gesù si presenta a noi come l'unica via che, donando amore e misericordia, chiede a noi di essere costruttori di amore misericordioso. L'impegno che ci deriva dall'essere chiamati figli di Dio è proprio questo: costruire la vita, costruire le relazioni tra noi persone, nelle famiglie, nelle comunità, nella società, tra le istituzioni, all'interno di ogni esperienza, vale anche per il nostro presbiterio, per tutti! Siamo chiamati a far sì che l'amore di Gesù diventi sempre più una presenza visibile, capace di cambiare il cuore di tutti. “Amatevi come io ho amato voi”, ci dice Gesù. Ecco perché diventa importante l'esperienza di quest'amore! Noi possiamo pensare questo, no? abbiamo ascoltato il racconto della vita di Matteo, di come dentro quella vita si è innestata la presenza dell'amore di Dio, come questo amore l'ha cambiato, l'ha trasformato; abbiamo ascoltato come in quel tempo, giù nella Palestina, più di 2000 anni fa, Gesù

incrocia tanti e i rapporti con lui possono essere diversificati, ma rimane vero che chi lo accoglie diventa il figlio di Dio; ma come quello che è accaduto allora può diventare per noi oggi concretezza di vita vissuta? non possiamo raccogliere soltanto il messaggio, non possiamo semplicemente raccogliere le indicazioni perché il Signore ci fa capire che non è il messaggio che salva, ma è Lui, e solo chi vive il rapporto con Lui sarà capace di vivere il messaggio e allora come oggi Cristo Signore può diventare nostro contemporaneo. Questo è il problema vero che ci tocca, che ci riguarda! Ebbene. tutto questo è possibile per la testimonianza di Matteo che ci dice che questo Gesù, per dimostrare la pienezza, la totalità, l'assolutezza, di questo amore di Dio per l'uomo, dona la vita sulla croce. Quello stesso Gesù vince la morte e quindi continua ad essere presente nella storia dell'umanità non come memoria ma come risorto, come colui che oggi continua a dire: "Vieni, seguimi"; come colui che oggi continua a proporre: "Sto alla porta e busso: se tu apri la porta della tua vita, della tua casa io entrerò, mi siederò a mensa con te, vivrò con te".

Questo fa sì che si possa vivere l'esperienza della rigenerazione. Pensiamo al battesimo: l'esperienza del suo dire: "Va in pace, ti sono perdonati i tuoi peccati". Oggi è possibile vivere l'esperienza della comunione profonda con Lui quando dice ancora che questo pane spezzato, questo vino che è sangue versato diventano cibo e bevanda di salvezza. Questo è il rapporto che dobbiamo costruire, questo è il rapporto che dobbiamo vivere. Siamo chiamati a riconoscerlo oggi il Signore, perché? Perché bussa con la forza del suo amore alla nostra vita, e si aspetta da noi la disponibilità che Matteo ci testimonia. Matteo non ci pensa due volte a lasciare il tavolo dove raccoglie le imposte e si mette alla sequela; non ci pensa due volte a coinvolgersi in questa avventura che il Signore gli svela giorno per giorno; non ci pensa due volte a vivere confortato, confermato dalla forza dello Spirito la missione di apostolo fino a dare lui stesso la vita, fino a volere sovrabbondare in entusiasmo di testimonianza donandoci il suo vangelo.

Ecco perché il sentimento che dovremo vivere oggi è un sentimento di grande stupore e di gioiosa meraviglia perché l'opera di Dio continua a compiersi in mezzo a noi. Pensate alla testimonianza del Santo Padre come testimonianza del Dio amore, del Dio misericordia, del Dio che vuole coinvolgere ma per cambiare la vita che si muove in una logica di

morte, di sofferenza, di incapacità di vivere la serenità , la gioia dell'essere creature vere, ad essere chiamati a vivere una vita. Allora, cosa possiamo chiedere oggi noi che siamo venuti qui ad onorare e a venerare san Matteo? Che interceda per noi presso il Signore perché la forza del suo amore superi le nostre resistenze, la forza dello Spirito rompa le incrostazioni che ci tengono schiavi.

Pensiamo l'egoismo, pensiamo al rancore, all'incapacità di riconoscere la dignità di chi ci cammina accanto, di farci carico degli altri riconoscendoli fratelli. Ebbene, Gesù ci invita: "Venite a me voi tutti che siete affaticati, che siete oppressi, perché Io vi darò ristoro". È vero, il Signore ci chiede di cambiare, ci chiede rinunciare, ci chiede di scegliere, di mettere da parte tante cose per vivere l'esperienza della vita che si caratterizza nella gioia. Per sperimentare la felicità, fine per cui il Signore ci ha chiamato alla vita, perchè Lui, proprio là dove l'uomo gli volta le spalle, investe un supplemento di amore nel suo figlio Gesù e allora sì che questa giornata non è semplicemente un evento che ci coinvolge in clima di festa, ma ci induce a qualche riflessione: che cosa mi rimane questa sera quando tornerò nella mia casa e riprenderò in mano la mia vita?. Sappiamo bene le situazioni di sofferenza che ci sono, sappiamo bene le situazioni di difficoltà, le paure, le incertezze. Ebbene, quando ci ritroveremo dentro questa esperienza cosa ci rimane di questa giornata? come ci poniamo di fronte a Gesù? L'abbiamo riconosciuto? L'abbiamo riconosciuto ma forse non l'abbiamo accolto? Oppure l'abbiamo accolto? Comunque veniamo accompagnati a Lui da san Matteo, sapendo che chi lo accoglie vive la vita vera, la vita piena, capace di rivedere, riconsiderare anche le situazioni che forse oggi non comprendiamo. La Grazia non è la bacchetta magica ma è la forza che ci dà capacità di dare senso, di dare significato, di dare valore in ogni momento della vita. Questo è l'augurio che rivolgo a me, a ciascuno di voi, a ogni famiglia della nostra chiesa diocesana: che veramente la presenza di Gesù crei le condizioni di poter vivere meglio veramente tutti e tutti insieme.

*(dalla registrazione)*



*Intervento a  
conclusione  
della  
processione di  
S. Matteo*

## **Occorre verificare i termini della nostra sequela**

Abbiamo concluso questa giornata che noi sentiamo, importante, vissuta attraverso questa particolarissima processione, in mezzo a tanta gente. Quante persone! Perché san Matteo ha lasciato la sua chiesa per percorrere le vie della nostra città? Non per prendere un po' d'aria, bensì per realizzare due missioni: la prima portare a tutti la buona notizia del Vangelo Voi sapete che la specificità di Matteo apostolo, evangelizzatore è quella di aver lasciato all'umanità il tesoro della parola di Gesù: ebbene, san Matteo ha voluto che questa parola raggiungesse ogni casa, ogni famiglia e veramente mi auguro che all'interno delle nostre famiglie ci abituiamo a leggere, ad accogliere vangelo.

L'altra missione era quella di avvicinarsi ad ogni persona nei suoi bisogni, nelle sue attese, nella sua sofferenza, nella sua solitudine per accogliere le preghiere dei suoi devoti, dei suoi fedeli.

Ho notato che durante questa processione sicuramente ha raccolto tantissimi applausi; io mi auguro che abbia accolto ancora di più preghiere perché altrimenti c'è un grande equivoco. Gesù ci dice che noi corriamo il rischio di illuderci di vivere rapporti veri con lui e il rischio di sentirsi dire non vi conosco; ecco perché è bene esprimere la gioia; ecco perché per noi è importante sentire la presenza di Matteo apostolo come colui che si fa prossimo a noi, per suscitare la nostra confidenza perché Lui porti a nostro Signore le nostre implorazioni. Ecco perché questa sera, con una preghiera riassuntiva, vogliamo chiedere a Matteo che interceda per noi perché ci ottenga la pace, l'unità delle famiglie,

la concordia; ci ottenga la possibilità di vivere serenamente attraverso un lavoro onesto, che ci ottenga di poter vivere una grande esperienza di solidarietà dove ognuno si fa prossimo all'altro, quasi una straordinaria catena umana per sentirci veramente tutti dentro la stessa famiglia, che è la famiglia di questa comunità cittadina, di questa nostra chiesa, di questa nostra umanità e allora insieme preghiamo:

Padre nostro ....

Ave o Maria ...

Gloria al padre ...

san Matteo, prega per noi;

san Giuseppe, prega per noi;

san Gregorio VII, prega per noi;

santi martiri salernitani, pregate per noi;

ed ora prima di invocare la benedizione del Signore permettetemi di dire un unico e grande e straordinario grazie a tutti coloro che, in modi diversi, hanno contribuito alla buona riuscita di questa celebrazione. Veramente grazie a tutti. Ed ora imploriamo la benedizione del Signore su ciascuno di voi, sulle vostre famiglie, su ogni famiglia della nostra città perché per tutti e per ciascuno il Signore si riveli come il Dio della pace.

Il Signore sia con voi, e con il tuo Spirito;

Sia benedetto il Nome del Signore, ora e sempre!

Il nostro aiuto è nel nome del Signore, che ha fatto cielo e terra;

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre

*(dalla registrazione)*



*Commemorazione  
dei defunti:  
omelia tenuta  
nel corso della  
celebrazione della  
Santa Messa*

## **Commemorare non vuol dire semplicemente aggrapparsi ad un ricordo**

*Cari amici,*

La liturgia di ieri, solennità di tutti i Santi e di oggi, la commemorazione di tutti i fedeli defunti è un invito a tutti noi a vivere un momento di verità. La liturgia ci colloca all'interno del momento decisivo per la vita del destino di ognuno di noi: è il momento della morte, che tocca a tutti. Certamente, possiamo cercare di allungare la vita, fare tutto quello che vogliamo, ma ci sarà il momento in cui la morte si impadronisce di noi e ci colloca dentro l'esperienza del buio, dello smarrimento, della paura. Questo è talmente vero che c'è continuamente il tentativo da parte nostra e, soprattutto da parte della cultura di oggi, di rimuovere questo momento e di vivere come se tutto questo non ci fosse; invece, siamo chiamati a starci dentro per cercare di capire. Ebbene, a noi che ci crediamo, anche se viviamo lo smarrimento e la paura, arriva la luce della fede, una luce che rischiara questo involucro buio, squarcia questa esperienza di tenebra e ci dà la possibilità di vivere nella speranza. Tutto questo come è possibile? È possibile perché nella storia dell'umanità è successo un fatto. Quando quel Gesù, che ha predicato la buona notizia dell'amore del Padre, ha predicato la possibilità di una vita nuova, ebbene quel Gesù viene messo sulla croce e vive questo morire come dono di sé, come offerta per noi. Abbiamo ascoltato, nella seconda lettura, Paolo che ci ricorda come Gesù non muore per un incidente, ma vive questo momento per riscattare ciascuno

di noi e dare a noi la possibilità di una vita nuova. Nello stesso tempo, noi sappiamo che Gesù vince la morte, risorge: è un fatto, è un evento e Gesù risorto diventa Colui che dà luce, che dà speranza, dà senso a tutto quello che noi siamo.

San Paolo, ai cristiani di Corinto, dice che se Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana, noi saremmo le persone più infelici e saremmo rimasti nei nostri peccati. Cristo risorto ci fa comprendere il senso di quello che è al di là della morte e quello che è al di qua; perché la luce su questo mistero, su questo dramma che tocca la vita di ognuno, permette di ridisegnare un orizzonte nuovo all'interno del quale ritrovare il senso di noi stessi. Allora noi viviamo nella fede certamente la certezza, come dice Paolo, che oggi noi il Signore lo vediamo, lo cerchiamo, lo desideriamo, lo ascoltiamo attraverso i segni della fede, ma domani lo potremo contemplare, così come Egli è; allora è vero quello che noi diciamo nel prefazio della messa dei defunti: "Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma è trasformata, e se ci rattrista la certezza di dover morire ci consola la promessa dell'immortalità futura. Tutto questo significa che viviamo e possiamo vivere l'esperienza straordinaria che professiamo nel credo della comunione dei santi. Il rapporto tra noi, il rapporto tra noi e coloro che ci hanno preceduto è un rapporto che non svanisce con il tempo, ma trova il suo compimento e la sua pienezza proprio all'interno di quella comunione che viviamo in Cristo Signore nel seno del Padre per tutta l'eternità.

Allora il nostro pensiero verso i cari defunti non è semplicemente l'aggrapparsi ad un ricordo che il tempo tende a scolorire, ma piuttosto diventa comunione, diventa preghiera, diventa suffragio, diventa presenza che continua ad essere insegnamento, stimolo, possibilità di non perderci nel cammino della vita. Ecco, perché siamo qui oggi a pregare per i nostri cari defunti; a pregare per tutti i defunti, anche per coloro che sono i più dimenticati perché tutti nell'amore del Padre vivano la pienezza della pace, la pienezza della gloria che Dio ha promesso come destino finale a tutti coloro che chiama alla vita e questo ci fa comprendere anche il senso del nostro vivere. Il nostro vivere non è questo camminare verso un niente, ma diventa piuttosto un camminare verso una meta pienezza di vita, pienezza di gloria, pienezza di felicità. Gesù ci dice che questa meta noi la possiamo raggiungere mettendoci alla sua sequela, accoglie Lui come Signore e Maestro, come nostro Salvatore

e allora sì che possiamo rileggere la nostra vita sapendo scegliere nella vita ciò che veramente costruisce e ciò che diventa motivo di impoverimento e, a volte, di dispersione. Gesù ci dice che in Lui tutto diventa importante nella vita; che non c'è la possibilità di sprecare nulla se viviamo incamminati verso questa meta; anche un bicchiere d'acqua dato nel suo nome è segno di eternità, ecco perché il cristiano ha in sè la speranza, quella speranza che non delude, non è falsa, non è una scommessa vuota!

Noi siamo qui per rinnovare la nostra fede in questa certezza, perchè il nostro vivere è cercare di diventare sempre di più gloria del Dio vivente, manifestazione di come l'amore di Dio sia capace di trasformare il nostro cuore in un segno capace di amare, di non chiudersi, di farsi fratello dell'altro,di tutti gli altri. Allora sì che questo diventa il pellegrinaggio vero della vita, storia della salvezza che troverà il compimento nella pienezza della storia proprio nella comunione piena ed eterna con Dio: è la rilettura della vita con gli occhi della fede. Il rischio che corriamo è che viviamo in maniera sdoppiata, a volte diciamo di avere questa la capacità di vedere; altre volte, in qualche modo, cambiamo gli occhiali e ci lasciamo guidare da altre logiche per conseguire altre mete, per raggiungere altre finalità. Ma ricordate ciò che dice Gesù: "Che cosa giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde se stesso"? Cosa giova all'uomo illudersi di essere noi a definire quale è la strada per poi ritrovarsi soli, persi ? Cerchiamo allora, veramente di cogliere questa opportunità che la provvidenza di Dio ci offre per cercare di recuperare la capacità di dire sì al Signore che, ancora una volta, chi chiede di accoglierlo e di seguirlo, sapendo che, seguendoLo, noi avremo la vita eterna.

*(dalla registrazione)*

## Confidiamo in Maria, Madre premurosa, vicina a ciascuno di noi

Siamo qui per ringraziare Dio per ciò che ha compiuto in Maria e per ciò che compie e ha compiuto attraverso di Lei, la piena di grazie, la tutta santa. Lei, amata da Dio, col suo sì si è aperta all'amore di Dio che vuol realizzare nella storia il disegno della sua salvezza, donandoci Gesù e noi sappiamo come Gesù, proprio nel momento dell'offerta di sé al Padre, affida Maria a Giovanni proclamandola così non solo Madre di Dio ma anche Madre della Chiesa e Madre nostra. Ecco perché noi siamo qui per lodare Maria. Preghiamo come l'ha salutata l'angelo, riconosciamo La nostra madre, Madre di questa nostra Chiesa, di questa nostra città e Le chiediamo di benedire ogni persona, ogni famiglia, ogni comunità.

Lei, madre premurosa, che a Cana ha colto il disagio degli sposi, possa cogliere i nostri disagi, le nostre paure, le nostre insofferenze, le mostre incertezze, la nostra fatica, la nostra incapacità di percorrere il sentiero della vita; possa essere veramente madre di tutti noi, madre vicina a ciascuno di noi e, cogliendo quelli che sono i nostri bisogni, le nostre attese ci porti e ci introduca nell'amore del Padre, perché sappiamo bene come a Lei il Signore certamente non può dire di no, come è successo a Cana e allora possiamo recuperare fiducia e capacità di guardare avanti per percorrere questa sentiero che è la nostra esistenza, sapendo, come Gesù ci ha insegnato, che in questo camminare siamo chiamati a sostenerci l'un l'altro, a farci carico l'uno dell'altro, a guardarci all'interno per vedere chi ha bisogno di noi, perché solo così ci sarà qualcuno che si guarderà intorno e vedrà noi che abbiamo bisogno di lui. Preghiamo perché veramente



*Omaggio  
floreale alla  
Madonna nel  
giorno della  
Solemnità della  
Immacolata  
Concezione a  
piazza della  
Concordia*

cresca in noi il senso della fraternità, della solidarietà; il senso di voler costruire una comunità coesa dove ognuno viene rispettato nella sua dignità, soprattutto i più deboli, soprattutto gli emarginati, soprattutto chi tende a rimanere fuori dalla comunità.

L'altra notte, proprio qui vicino, un nostro concittadino è morto sulle scale di una chiesa. Mentre tutti noi siamo distratti da altre preoccupazioni, da altre sollecitazioni ricordiamo quello che Gesù ci ha detto chiedendoci di guardare al samaritano che scende da Gerusalemme verso Gerico; quell'uomo che si imbatte in chi è stato vittima di una aggressione, il Signore ci chiede di non voltarci dall'altra parte, ci chiede di non tirar diritto, ma di fermarci, di piegarci su di lui e di farcene carico. Questo può essere l'unico vero sì che possiamo dire al Signore; questo è l'unico sì che Maria chiede a noi di dire a suo Figlio; che veramente qui davanti a lei possiamo impegnarci a crescere in questa sensibilità, così potremo gioire della presenza Sua e del suo Figlio amoroso.

*(dalla registrazione)*

## Guardiamo alla culla della Speranza

Nessuno di noi ha bisogno di sfogliare le pagine del calendario per accorgersi del Natale in arrivo. Più che una ricorrenza è un tempo che si compie e che, quindi, si avverte dai molti segni che lo annunciano. Viene da lontano, da oltre duemila anni, questa memoria viva della nostra fede e della nostra vita, entrata a far parte della storia dell'umanità dal varco umile di una Grotta. Una memoria viva perché da quell'evento in poi niente è stato più come prima.

E' nato un Bambino e con Lui è rinato il mondo, e tutto il genere umano ha inaugurato un capitolo nuovo. In quella Grotta, povera perfino di spazio, prendeva dimora la primogenitura della rinnovata famiglia dei Figli di Dio. Il Verbo, che lì dentro assumeva la natura umana, dava compimento alle antiche promesse e apriva un nuovo orizzonte per la storia. La miseria di un giaciglio spoglio di tutto diventò testimonianza di una nuova alleanza tra Dio e la famiglia umana.

Non può essere che questo, anche oggi, il punto di partenza per porsi di fronte al Natale: spingere lo sguardo all'interno della Grotta. Con il Mistero della nascita, infatti, da quel misero luogo di rifugio scaturì, accanto all'inarrivabile modello, la prima dimensione concreta di una famiglia dal volto interamente nuovo, radicata nella storia della creazione dell'uomo e della donna, "fatti entrambi a immagine e somiglianza di Dio". Attraverso l'Incarnazione si rendeva concreto il progetto di salvezza preparato da Dio per il genere umano.

In questo senso la famiglia, già apparsa alle prime comunità cristiane come Chiesa domestica, è entrata nelle pagine del



*Messaggio in occasione del Santo Natale*

Vangelo attraverso i gesti significativi del Salvatore e spesso è stata al centro anche di molti miracoli, come nel caso delle nozze di Cana e della resurrezione di Lazzaro.

Nel tempo liturgico dell'Avvento, che ci sospinge fino alla gioia delle Notte Santa, vorrei che proprio la famiglia fosse il cuore di questo nostro ormai abituale colloquio di Natale.

Come vescovo e pastore di questa diocesi, mi sento parte viva delle vostre famiglie e desidererei condividerne con voi un momento così bello come il Natale, così centrale nella scansione temporale delle nostre vite. Idealmente mi sento di stringervi tutti in un grande abbraccio che contempla tutti i tempi dell'esistenza: dal passato dei più anziani, come i nonni, al presente dei genitori, fino al futuro dei figli. E' difficile non considerare che questi tre diversi stadi dell'esistenza rappresentano in larghissima misura l'arco delle speranze ma anche delle crescenti difficoltà che ogni famiglia si trova oggi ad affrontare.

Siamo forse di fronte a un momento di svolta e, come vescovo, avverto l'esigenza di riflettere insieme a voi su una priorità pastorale assoluta per il nostro cammino di Chiesa. La non facile coesistenza, all'interno della famiglia, delle tre stagioni della vita, sopra citate, mostra con evidenza l'immagine di una comunità segnata da difficoltà non soltanto contingenti. Ciò che emerge è qualcosa di più profondo. In chiave di metafora, è come se, nella sua foto ufficiale, alla famiglia mancassero alcuni elementi essenziali. Sono diventati più rari i sorrisi dei bimbi, perché sono diventati rari i bimbi stessi, a causa dei tassi di natalità in forte calo anche nelle nostre comunità. Per altri versi, sempre più spesso manca anche l'inquadratura dei nonni, per i quali il posto in famiglia è tutt'altro che assicurato. E, al centro della foto, ecco poi l'immagine di un "presente" raffigurato da coniugi dagli sguardi sempre più corti sia verso il passato che verso il futuro.

Son ben noti i motivi di una tale trasformazione: l'insicurezza dei domani, la crisi economica, ma anche modelli di vita e di cultura che vedono la famiglia non come risorsa ma come pietra d'inciampo per i propri progetti. Insieme ai suoi molti e reali problemi, intorno alla famiglia è cresciuta una cultura dell'egoismo, come un albero che produce frut-

ti avvelenati. Dobbiamo avere la piena consapevolezza dei rischi che possono derivare da una scarsa cura prestata alla comunità familiare, problema che chiama in causa i poteri pubblici con le relative politiche sociali. Il lavoro che manca, o che viene meno per la crisi, o ancora quello che stenta a svilupparsi per la carenza di una corretta e seria programmazione, è “vita” tolta alle famiglie. La rete di servizi sociali che appena le sfiora, senza garantire un minimo di serenità, è un’ipoteca sul futuro.

La famiglia è uno dei capitoli sempre aperti della nostra storia, perché è un libro al quale è impossibile mettere la parola “fine”. Lo sappiamo e lo vediamo bene con i nostri occhi: è un libro le cui pagine possono essere imbrattate, o scritte alla rovescia, se a far scorrere la penna non è l’inchiostro dell’amore, ma un intruglio capace solo di sciupare i fogli. Un tale rischio, oggi, è più presente che mai perché troppe insidie, e da ogni fronte, continuano ad addensarsi intorno a ogni singola comunità familiare.

E’ sotto gli occhi di tutti come la famiglia sia diventata, negli ultimi tempi, un grande tema di attualità. La sua centralità è un dato di fatto richiamato, in particolare, anche dalla crisi economica in atto a livello internazionale. E’ però innegabile come il fronte delle difficoltà che essa si trova ad affrontare sia sempre più vasto, fino a metterne in discussione il valore, la natura e la composizione stessa.

In nessun altro momento come questo la famiglia si è trovata al centro di rivolgimenti così radicali.

Cambia il mondo intorno a noi, cambia anche la famiglia ma, a differenza del passato, ad essa non viene più riconosciuto quel ruolo di “fondamento della società” che il Concilio, nella Gaudium et spes, ha delineato in modo così chiaro e lungimirante. Nella Costituzione conciliare, la famiglia è infatti indicata come «il luogo dove le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale».

Tra famiglia e società esiste, dunque, un’osmosi naturale che nessun

cambiamento culturale potrà mai cancellare. Tuttavia, di fronte ai grandi mutamenti di cui la famiglia è testimone e spesso protagonista diretta, occorre chiedersi se tale visione non sia compromessa da spinte che portano in altre direzioni. Infatti, accanto ai valori che essa custodisce, è difficile non vedere che la porta di casa delle famiglie non riesce a far argine alle derive delle tante tensioni e dei tanti mali che dalla società l'assalgono.

In realtà, non va nascosto il fatto che la famiglia rappresenta il bersaglio attraverso il quale puntare su obiettivi di più largo impatto culturale e sociale. Cambiare la famiglia, cercare di modificarne il carattere costitutivo, mettere in discussione il progetto di amore e di donazione reciproca come elemento primario e insostituibile della sua costituzione, è anche la via più agevole per mettere un'ipoteca sulla società. Tutto ciò che avviene nella famiglia ha una sua naturale e inevitabile ricaduta sociale. Allo stesso modo, in senso inverso, la famiglia è il primo nucleo sul quale hanno effetto e conseguenza le difficoltà o anche i veri e propri drammi che si trova a vivere una società mai così disorientata e inquieta come in questo tempo.

Se questo rapporto è così vivo sul fronte sociale, esso lo è tanto ancor più sul fronte ecclesiale. Non a caso, alla famiglia Papa Francesco ha già dedicato in molti modi un'attenzione del tutto speciale e senza soste. Anche il Sinodo dei vescovi, nella sua rinnovata impostazione, ripartirà proprio da questo grande tema, e lo farà con una formulazione inedita che prevede un itinerario di lavoro in due tappe: la prima, con l'Assemblea generale del 2014, volta a precisare lo stato delle cose e a raccogliere testimonianze e proposte dai vescovi per annunciare e vivere concretamente il Vangelo della famiglia; la seconda, con l'Assemblea generale ordinaria del 2015, che avrà il compito di definire le linee operative per una più efficace azione pastorale.

Il segno che, anche attraverso il Sinodo, la Chiesa intende manifestare è chiaro in tutta la sua straordinaria profondità: dalla famiglia non solo è possibile ma necessario ripartire per rinvigorire e dare nuova forza all'annuncio del Vangelo. Anche sul piano sociale, è sempre guardando ad essa e ai problemi legati al suo mondo, che si rende credibile ogni

intervento di risanamento e di sviluppo.

Entrambe le prospettive richiedono però di entrare nel vivo di quella difficile realtà di tutti i giorni che attraversa le tante famiglie. Le delicate questioni dottrinali collegate alle problematiche familiari sono rese ancor più evidenti ed esplosive dall'acuirsi delle difficoltà di ordine sociale ed economico. Di fronte a tutto ciò che oggi la famiglia esprime e rappresenta, come comunità credente, non ci si può appiattire sul dato esistente ma occorre alzare il tiro dei nostri obiettivi pastorali. Come ci insegna Papa Francesco con la sua incessante predicazione, la misericordia rappresenta la prima porta d'accesso alla dimora delle famiglie. Non si tratta di mettere in competizione l'ortodossia della dottrina con la prassi pastorale. Particolarmente per la famiglia, per i tempi dell'emergenza che si trova a vivere, deve valere la bella espressione dell'ospedale da campo che il Papa ha utilizzato nella sua intervista a "La Civiltà Cattolica". Stare oggi vicino alla famiglia significa, in larga misura, accorrere al suo capezzale, prendere atto di una condizione di sofferenza che è innanzitutto specchio del nostro disagio. Ognuno di noi, indipendentemente dalla condizione specifica, partecipa in forma personale e attiva alle forme di malessere che l'affliggono, cosicché prendersi cura della famiglia è prendersi cura di se stessi.

Interrogarsi intorno alla famiglia è interrogarsi intorno a se stessi, così come guardare dal di dentro la famiglia è esplorare se stessi. La famiglia è quel sano laboratorio in cui avviene la trasformazione dall'io al noi, ossia dall'individualismo a quella forma di plurale che più avvicina al bene comune.

La famiglia è chiamata ad essere focolare domestico dove il bene comune ha possibilità di manifestarsi e crescere, fino a diffondersi nella sfera sociale come valore condiviso. Famiglia e società, per tale ragione, finiscono per non avere più confini. Ed è per questo che la Chiesa, nel corso dei secoli e soprattutto nell'epoca moderna, ha dedicato una crescente attenzione alla realtà familiare e al matrimonio su cui essa è fondata. La *Familiaris Consortio*, l'Enciclica di Giovanni Paolo II, esalta come un punto fermo «il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo», qualificandolo come un "essenziale servizio eccl-

siale” che rientra “nel contesto dell’intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante”.

E’ una prospettiva più attuale che mai, che delinea e proietta sempre più avanti il grande orizzonte della famiglia, nella chiesa e nella società. Avanti, secondo il tempo che la nascita del Bambino nella Grotta ha segnato per l’umanità intera.

Affidiamo i nostri progetti alla Speranza che questo Bambino ha acceso nella storia dell’umanità e continuerà ad accendere anche nella vita delle nostre famiglie e delle nostre comunità!

Buon Natale a tutti, buon Natale di cuore, buon Natale alla grande famiglia che siamo tutti noi, famiglia di famiglie.

**Il vostro vescovo**  
**✠ Luigi Moretti**

## Perché tornino ad essere autentiche celebrazioni di fede

La Conferenza Episcopale Campana, con la pubblicazione del documento: "Evangelizzare la pietà popolare" *Norme per le feste religiose* ha inteso richiamare l'attenzione delle Chiese della Campania sulla urgenza della nuova evangelizzazione, che non può non considerare la pietà popolare, ricchezza di cui esse sono intessute e, grazie alla quale, nonostante la scristianizzazione imperante, la fede è presente nel nostro popolo.

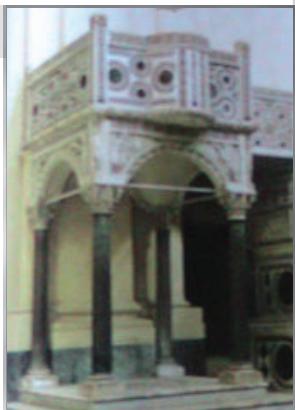
Paolo VI, nell'enciclica *Evangelii Nuntiandi*, a proposito della pietà popolare, afferma: "se ben orientata è ricca di valori... manifesta sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono riconoscere; rende capaci di generosità e di sacrifici fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione".

Pertanto, considerato che molte feste hanno perduto lo spirito originario e spesso si è creata una difformità tra ciò che sono e ciò che dovrebbero essere, distolgono e distraggono dal mistero che si celebra;

desiderando che ritornino ad essere autentiche celebrazioni di fede, incentrate su Cristo, *Redemptor Hominis*, e abbiano come finalità la glorificazione di Dio e la santificazione dell'uomo;

perché anche la *pietà popolare* possa contribuire a generare un proficuo, sereno e condiviso cammino di evangelizzazione della nostra Chiesa salernitana;

sentito il Consiglio episcopale, il Consiglio presbiterale e i Vicari foranei,



*Norme  
per le Feste  
Patronali e le  
Processioni*

**s t a b i l i s c o**

che, il **Decreto della Conferenza Episcopale Campana** va pienamente accettato, sia per le indicazioni pastorali che per le disposizioni normative e, ad integrazione dello stesso, si aggiungono le seguenti norme, da attuarsi nella Chiesa di Dio che è in Salerno Campagna Acerno.

1. Le feste siano sempre precedute da un triduo di preghiera e di predicazione.
2. Le feste esterne si celebrino nel giorno fissato dal calendario liturgico o nella domenica più vicina. Escluse le solennità di Pasqua, Pentecoste e del Corpus Domini, si consente che si tengano le feste patronali nelle domeniche dell'Ascensione e della Santissima Trinità, con l'obbligo di celebrare la messa della solennità.
3. La processione è un corteo orante, manifestazione pubblica di fede. Ad evitare che diventi contro testimonianza, si provveda perché, lungo il percorso, si alternino momenti di preghiera, canti e interventi musicali.
4. Mentre si svolge la processione, è assolutamente proibito che in chiesa si celebrino Sante Messe: la processione sia trasferita in altro orario.
5. La processione si chiuda con la preghiera comune e con la benedizione del sacerdote. Quella eucaristica è riservata solo per la solennità del Corpus Domini. Infatti, non si può esporre il Santissimo solo per la benedizione (cfr. Istruzione sul Culto Eucaristico fuori della Messa).
6. I portatori delle statue siano persone che vivono la vita parrocchiale.
  - a) Per una loro adeguata formazione e assistenza spirituale, si costituiscano in gruppo o associazione parrocchiale.
  - b) Vengano preparati con incontri di catechesi e di preghiera a vivere seriamente e con fede la processione.

c) Si impegnino a tenere un comportamento consono, evitando chiacchiere, fumo, uso di telefonini, pose per foto e quanto altro possa disturbare il raccoglimento e la preghiera.

d) Evitino danze e giravolte con le statue, durante e a conclusione della processione.

e) E' consentito offrire acqua per dissetarsi, non altre bevande o eventuali cibi, solo ed esclusivamente ai portatori.

7. Per quanto riguarda la processione si osservi che:

- a) essa non superi i confini parrocchiali;
- b) si svolga solo sulle strade principali e, ad evitare privilegi, non vada né sosti su strade e spazi privati;;
- c) si concluda entro le due ore e mezza;
- d) si riducano le soste per non frammentare e prolungare il percorso.

8. E' proibito, durante la processione, raccogliere offerte in denaro, sotto qualsiasi forma. Le offerte vengano consegnate dinanzi alla chiesa al Comitato o, dove è in uso, nella questua «porta a porta» che precede la festa.

9. Per non sminuire il valore esplicitamente religioso delle feste patronali, non è consentito tenere sagre paesane in concomitanza con esse.

10. Non è consentito l'esibizione di concerti di musica leggera nel giorno della festa liturgica o della processione.

11. Non è consentito introdurre nuove processioni senza l'autorizzazione espressa della Curia.

12. Il programma della festa, con specifica di luminarie, concerti di musica leggera e/o classica, fuochi pirotecnicci e quanto altro, e il relativo manifesto, siano vidimati dal Vicario foraneo, prima dell'approvazione della Curia.

13. Prima di trasmettere la comunicazione dell'autorizzazione a poter svolgere la festa alle autorità civili, essa deve essere vidimata dalla Curia

contestualmente all'approvazione del programma.

14. Solo la comunicazione della processione del Corpus Domini non necessita dell'autorizzazione da parte della Curia. Per quanto riguarda fiaccolate, via Crucis, processioni aux flambeaux e quant'altro va ad occupare strade o spazi pubblici, ci sia sempre l'autorizzazione della Curia.

15. Tutte le autorizzazioni, debitamente compilate, vanno presentate in Curia, quindici giorni prima della festa.

16. Ogni festa sia sempre caratterizzata da un gesto di carità verso coloro che sono nel bisogno e nelle necessità.

Sarà cura dei Presbiteri, particolarmente di quelli impegnati nella cura pastorale, osservare scrupolosamente il presente decreto, farlo conoscere e commentarlo ai Consigli parrocchiali e alle comunità perché sia osservato in ogni sua parte.

Stabilisco, inoltre, che il presente Decreto vada in vigore dal 1° gennaio 2014 e abrogo ogni altra precedente disposizione in materia.

Così e non altrimenti.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 4 ottobre 2013

⊕ Luigi Moretti  
*Arcivescovo Metropolita*

**Sac. Sabato Naddeo**  
*Cancelliere Arcivescovile*

# Ministero pastorale dell'Arcivescovo

## Settembre

### L' Arcivescovo:

- |        |           |   |
|--------|-----------|---|
| 1      |           | Partecipa agli Esercizi Spirituali Diocesani per laici presso la “Fraterna Domus” di Sacrofano (Roma).        |
| 2      | ore 17,00 | Presiede la concelebrazione Eucaristica nella Chiesa di S. Giorgio.   |
| 5      | ore 19,30 | Incontra a Campagna, la Comunità parrocchiale di S. Giuseppe e S. Michele Arcangelo.                          |
| 6      | ore 19,30 | Incontra, ad Eboli, i giovani della Parrocchia S. Maria della Pietà.  |
| 7      | ore 19,00 | Celebra, nella Parrocchia S. Antonio di Padova di Battipaglia, la Messa per l'inizio della Missione Popolare. |
| 8      | ore 20,30 | Presiede la Processione e Celebrazione Eucaristica a S.Maria a Mare.  |
| 9 - 10 |           | Incontra, a Roma, i giovani sacerdoti.  |
| 11     | ore 10,00 | Effettua una visita alla casa circondariale in occasione della festa di S. Matteo.                            |
|        | ore 18,30 | Presenta l' Agenda diocesana e consegna il Mandato agli operatori pastorali e Insegnanti di religione.        |
| 12     | ore 8,30  | Presiede la Commissione Tecnico – Amministrativa  |

- 12 ore 19,00 Presiede, ad Olevano sul Tusciano all'ingresso del nuovo parroco nella Parrocchia S. Leone Magno (Ariano).
- 13 ore 20,00 Salerno - P.zza Flavio Gioia Omaggio floreale a S. Matteo.
- 14 ore 18,00 Presiede, nel Salone degli Stemmi, alla cerimonia di presentazione del libro di Amato Grisi "Tra Tanagro e Sele".  
ore 19,30 Presiede, a Salerno, all'ingresso del nuovo parroco della Parrocchia S. Paolo.
- 15 ore 11,00 Presiede, ad Antessano all'ingresso del nuovo parroco della Parrocchia S. Andrea Apostolo.  
ore 19,00 Presiede, a Montecorvino R., all'ingresso del nuovo parroco nella Parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine.
- 16 ore 19,00 Presiede, a Pontecagnano, all'ingresso del nuovo parroco della Parrocchia Maria SS. Immacolata.
- 17 ore 10,00 Incontra i Vicari Foranei al seminario metropolitano.  
ore 19,30 Presiede, a Giffoni Valle Piana, all'ingresso del nuovo parroco nella chiesa Maria SS.ma Annunziata.
- 18 ore 19,00 Cattedrale – Triduo per la Festa di S. Matteo - Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Francesco Marino Vescovo di Avellino.

- 19 ore 19,30 Cattedrale – Triduo per la Festa di S. Matteo  
Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons.  
Antonio De Luca Vescovo di Teggiano  
Policastro (SA).
- 20 ore 19,30 Cattedrale – Triduo per la Festa di S. Matteo -  
Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons.  
Salvatore Visco Vescovo di Capua (CE).
- 21 ore 10,30 Solenne pontificale, in Cattedrale per la Festa di  
S. Matteo.
- ore 18,00 Processione di San Matteo.
- 22 ore 18,00 Presiede, a Mercato San Severino, nella  
Parrocchia S. Nicola di Bari (all' arrivo della  
Madonna Pellegrina di Fatima).
- 23 ore 19,00 Celebra l' Eucaristica in cattedrale per la festa  
di S. Pio da Pietrelcina.
- 24 ore 9,30 Presiede l'incontro per la Formazione  
Permanente del clero.
- 25 ore 19,00 Presiede, alla Colonia S. Giuseppe il Consiglio  
Pastorale diocesano.
- 27 ore 10,00 Celebra la santa messa al Santuario Ss. Cosma e  
Damiano di Eboli per festa dei due santi.
- ore 18,00 Partecipa, al Teatro Ghirelli al Workshop  
organizzato dalle ACLI “La famiglia speranza e  
futuro per l'Italia”:
- 28 ore 9,30 Presiede il Consiglio Diocesano Affari  
Economici.

- ore 17,00 Celebra la santa messa nella Parrocchia S. Nicola di Bari (Ciorani) – per la partenza Madonna Pellegrina di Fatima.
- 29 ore 19,00 Accoglie l'urna di Don Bosco nell'omonima parrocchia.
- 30 ore 19,00 Imparte la Cresima nella Parrocchia di S. Maria ad Intra di Eboli.

## Ottobre

- 01 **ore 19,00** Presiede, nella Parrocchia S. Felice in Felline, all'Ingresso del nuovo parroco.
- 02 **ore 10,00** Inaugura a Giffoni Sei Casali la Caserma dei Carabinieri.
- 03 **ore 15,00** Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Campana.
- 04 **ore 10,00** Presiede, a Salerno, il Consiglio Episcopale.
- ore 19,00** Celebra l'eucarestia a Campigliano, nella Parrocchia S. Francesco D'Assisi.
- 05 **ore 16,30** Incontra la comunità parrocchiale di Montecorvino Rovella, nella Parrocchia S.Pietro.
- 06 **ore 10,00** Presiede il Raduno operatori di Pastorale pre-matrimoniale.
- ore 18,00** Celebra l'eucarestia a Sovvieco di Giffoni Valle Piana, nella Chiesa di S.
- 07 **ore 10,00** Presiede i lavori del convegno: "Ermeneutica e dialogo interreligioso".

- 08      **ore 09,30**      Incontra i Vicari Foranei.
- ore 17,30**      Incontra la comunità delle Figlie della Carità del preziosissimo sangue in occasione dell'anniversario della beatificazione Tommaso Maria Fusco.
- ore 20,30**      Incontra la comunità della Parrocchia S. Rosario di Pompei.
- 09      **ore 18,30**      Presiede l'Assemblea Consulta aggregazioni laicali.
- 10      **ore 10,00**      Incontra i sacerdoti della Forania di Salerno Ovest - Ogliara.
- 12      **ore 18,30**      Incontra le associazioni Socio-Caritative della diocesi .
- 13      **ore 10,00**      Partecipa al ritiro USMI presso l'istituto delle Suore Apostole del Sacro Cuore.
- ore 21,00**      Inaugurazione percorso formazione catechisti sui 10 comandamenti presso la *parrocchia Medaglia Miracolosa*.
- 14-15           Partecipa, a Roma, ai lavori della conferenza episcopale italiana.
- 16      **ore 19,00**      Celebra l'eucarestia a Lanzara di Castel S. Giorgio, presso la Parrocchia S. Biagio per il 110° anniversario della Fondazione "Ass. Gerardina".
- 17      **ore 08,30**      Presiede ai lavori della Commissione Tecnico-Amministrativa.

- ore 19,00** Incontra al Seminario Metropolitano il Consiglio direttivo Confraternite.
- 18      **ore 20,30** Presiede alla Veglia Missionaria che si tiene al seminario metropolitano.
- 19      **ore 16,00** Incontra gli adolescenti presso l'Unità Pastorale di Fisciano.
- 20      **ore 11,30** Imparte le cresime nella Parrocchia SS. Fortunato e Magno in Pandola di M.S.S.
- 21      **ore 19,30** Incontra i Capi gruppo Scout AGESCI.
- 22      **ore 10,00** Presiede ai lavori del Consiglio Presbiteriale presso la colonia S. Giuseppe.
- 24      **ore 10,00** Incontra i sacerdoti della Forania di S. Cipriano Picentino, Giffoni Valle Piana, Giffoni sei Casali.
- 24      **ore 17,00** Incontra gli Insegnanti di Religione alla colonia S. Giuseppe.
- 25      **ore 16,00** Partecipa al Convegno Caritas “Famiglia testimone d'amore”.
- 26      **ore 18,30** Ordina, in Cattedrale, Diaconi permanenti e istituzione accoliti.
- 27      **ore 17,00** Partecipa al ritiro dell'Associazione Dives in Misericordia.
- 28      **ore 10,00** Incontra, a S. Agata Irpina, i sacerdoti della Forania di Montoro Superiore, Montoro Inferiore, Solofra.

- ore 18,30** Presenzia, al Seminario Metropolitano, alla presentazione enciclica Lumen Fidae:  
Mons. Enrico dal Covolo Rettore Università Lateranense.
- 29    **ore 09,30** Presenzia, in seminario, ai lavori del Ritiro del clero.

## Novembre

- 01    **ore 10,00** Celebra, in Cattedrale, l'Eucaristica per la festa di Ognissanti.
- ore 16,30** Celebra l'eucarestia a Castiglione dei Genovesi, nella Chiesa di San Bernardino, in occasione del 300 dalla nascita di Antonio Genovesi.
- 02    **ore 10,00** Celebra l'Eucaristica per i defunti.
- 03    **ore 11,00** Presenta, a Baronissi, nella Parrocchia SS. Salvatore, il nuovo parroco.
- 04    **ore 10,00** Presiede i lavori del Consiglio Episcopale.
- 05    **ore 09,30** Incontra, a Capriglia, i sacerdoti della Forania Baronissi - Pellezzano - Calvanico.
- 06    **ore 11,30** Inaugura, con la Celebrazione Eucaristica, l'anno scolastico presso la colonia S. Giuseppe.
- 07    **ore 10,00** Incontra, a Sant'Agata di Solofra, i sacerdoti della Forania di Montoro - Solofra.
- 08    **ore 10,00** Incontra, a Buccino, i sacerdoti della Forania di Buccino - Caggiano.

- ore 19,00** Incontra nella Parrocchia S. Demetrio Ernesto Olivero in occasione del Corso di formazione “Volontariato e cultura della legalità” organizzato dalla Fondazione Rachelina Ambrosini.
- 09      **ore 11,00** Presiede la Conferenza stampa per la pubblicazione del documento dei Vescovi Campani: “Evangelizzare la pietà popolare”.
- 11      **ore 18,30** Presiede, a Eboli, nella Chiesa di S. Nicola, l’Incontro culturale “Religiosità e religione alla ricerca di Dio”.
- 12      **ore 10,00** Incontra i con i Vicari Foranei.
- 13      **ore 15,00** Incontra, presso la Camera di Commercio, il gruppo di lavoro sull’Impresa sociale promosso dalla Fondazione CARISAL.
- 14      **ore 10,00** Partecipa, a Pompei, ai lavori della CEC sull’Osservatorio Giuridico.
- 16      **ore 11,00** Presiede, presso la Caritas Diocesana, alla Presentazione Dossier 2013 sulle povertà.
- 16      **ore 19,00** Incontra, a Lancusi , la comunità parrocchiale dei Santi Martino e Quirico e celebra l’Eucaristia.
- 17      **ore 11,00** Celebra l’ Eucaristica in onore di S. Giuseppe Moscati per il personale medico sanitario nella Parrocchia S Maria delle Grazie e S. Giovanni.

- 17      **ore 18,30**      Celebra, a Prepezzano di Giffoni Sei Casali, nella Parrocchia S. Nicola di Bari l' eucaristia con la Forania per la chiusura dell'Anno della Fede.
- 23      **ore 09,30**      Presiede i lavori del Consiglio Diocesano Affari Economici.
- 24      **ore 11,00**      Imparte le cresime nella parrocchia Santi Giuseppe e Vito di M.te C.no R.
- 24      **ore 18,30**      Celebra l' Eucaristia per la Festa di Cristo Re.
- 26      **ore 09,30**      Presiede, alla colonia S. Giuseppe alla Formazione permanente del clero.
- 27      **ore 19,00**      Celebra l'eucarestia nella Parrocchia Medaglia Miracolosa a conclusione dell'anno giubilare.
- 28      **ore 08,30**      Presiede i lavori della Commissione Tecnico - Amministrativa.
- ore 19,00**      Celebra l'Eucaristica ed Incontra i collaboratori pastorali nella parrocchia S. Domenico.
- 30      **ore 18,30**      Riapre la Chiesa di S. Andrea de Lavina con la Celebrazione Eucaristica.
- ore 18,30**      Celebra l'eucarestia in Cattedrale ed istituisce gli Accoliti.

## Dicembre

- 01      **ore 10,30**      Inaugura, a Oliveto Citra, la restaurata chiesa di S. Maria della Misericordia.

- ore 19,00** Celebra, in Cattedrale, l' Eucaristia con l'Associazione UNITALSI.
- 02 **ore 18,45** Inaugura a Fisciano la Chiesa Spirito Santo dopo il restauro.
- 03 **ore 18,30** Celebra l'eucarestia nella Chiesa dell'Annunziatella .
- 04 **ore 11,00** Celebra l' Eucaristica per la festività di Santa Barbara protettrice dei marinai.
- 05 **ore 10,00** Celebra all'Ospedale di Curteri l'Eucaristia per la festività dell'Immacolata.
- ore 20,00** Incontra i giovani della parrocchia S. Valentiniano di Banzano.
- 06 **ore 18,00** Imparte le cresime nella Parrocchia S. Maria a Zita e S. Bartolomeo.
- ore 10,30** Celebra, nella Parrocchia Santi Marino Leone e Nicola, l'eucarestia per la Festività di san Nicola.
- 07 **ore 10,30** Incontra i con i genitori ed il corpo docente della scuola S.M.Goretti.
- ore 16,30** Inaugura il Presepe permanente sotto il portico Alfano I.
- ore 18,00** Consacra il Complesso parrocchiale S. Francesco d'Assisi di Campigliano.
- 08 **ore 6,00** Celebra l'Eucaristia per la festività dell'Immacolata nella parrocchia S. Michele Arcangelo.

- 08      **ore 17,00**      Presiede, in Piazza della Concordia all'omaggio floreale alla Madonna.
- 09      **ore 10,00**      Presiede i lavori del Consiglio Episcopale.
- 10      **ore 18,30**      Inaugura, a Siano, l'oratorio della Parrocchia Maria SS. Annunziata.
- 11      **ore 09,30**      Presiede il ritiro spirituale dei sacerdoti della Metropolia.
- 12      **ore 11,30**      Celebra l' Eucaristia all'Università di Fisciano.
- 14      **ore 17,00**      Celebra, a Campagna, nella Chiesa S. Spirito il 25° di professione religiosa.
- 14      **ore 20,30**      Presiede, in Cattedrale, al Concerto di Natale.
- 15      **ore 10,30**      Incontra la comunità della Parrocchia Santa Maria delle Grazie e S. Bartolomeo e celebra l'Eucaristia.
- 15      **ore 18,00**      Celebra, a Montecorvino Rovella, nel Santuario Madonna dell'Eterno, i 200 anni della nascita della fondatrice delle suore Suore Ancelle della Carità.
- 16      **ore 12,00**      Celebra, all' INPS Via Acquaviva, l'eucarestia in preparazione al Natale.
- 16      **ore 18,00**      Incontra, nella Parrocchia SS. Annunziata, gli operatori pastorale e dà inizio alla Novena di Natale con la Celebrazione Eucaristica.
- 17      **ore 10,00**      Incontra, in Seminario, i Vicari Foranei.

- |    |                  |  |
|----|------------------|--|
| 18 | <b>ore 11,00</b> | Celebra l'Eucaristica con gli ammalati in Ospedale.                                |
| 21 | <b>ore 9,30</b>  | Partecipa al Congresso Provinciale del Movimento Cristiano Lavoratori.             |
|    | <b>ore 18,00</b> | Incontra gli operatori della Pastorale Familiare in seminario.                     |
| 22 | <b>ore 16,30</b> | Celebra l' Eucaristia con le Comunità straniere presenti sul territorio Diocesano. |
| 24 | <b>ore 24,00</b> | Celebra, in Cattedrale, Santa Messa della notte di Natale.                         |
| 25 | <b>ore 12,00</b> | Celebra, in Cattedrale, la Santa Messa di Natale.                                  |
| 28 | <b>ore 18,30</b> | Imparte le cresime nella Parrocchia S. Giovanni Battista e S. Nicola da Tolentino. |
| 31 | <b>ore 17,00</b> | Officia, in Cattedrale, l'Adorazione Eucaristica e il Te Deum.                     |

## Nomine

### SETTEMBRE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

in data 1 settembre:

- 1. Rev.do sac. Antonio Marotta** vice rettore del Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”;
- 2. Rev.do sac. Alfonso Capuano** coordinatore delle attività didattiche dell’Istituto comprensivo “Colonia S. Giuseppe”;
- 3. Rev.do sac. Silvio Velotti** amministratore parrocchiale di S. Maria del Buon Consiglio in Serradarse;
- 4. Rev.do sac. Fra Francesco Roca op** amministratore parrocchiale dei Santi Giuseppe e Fortunato in Aversana di Battipaglia;
- 5. Rev.do sac. Marco De Simone** economo del Seminario Metropolitano “Giovanni Paolo II”;
- 6. Rev.do sac. Fra Vincenzo Lattuga ofm capp.** vicario parrocchiale della Parrocchia di Maria Ss. Immacolata in Salerno;
- 7. Rev.do sac. Patrizio Coppola** vicario parrocchiale di S. Agata in Solofra;
- 8. Rev.do sac. Antonio Caroppoli sdb** vicario parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria in Salerno;
- 9. Rev.do sac. Come Mbarila Shindano** vicario parrocchiale di S. Teresa del Bambin Gesù in Battipaglia;
- 10. Rev.do sac. Gerardo Lepre** vicario parrocchiale dei Santi Martino e Quirico in Lancusi di Fisciano.

in data 8 settembre:

- 1. Rev.do sac. Salvatore Aprile** parroco dell'Unità pastorale di Giovi;
- 2. Rev.do sac. Emmanuel Lopardi** parroco di S. Giacomo Apostolo in Valva;
- 3. Rev.do sac. Michele Del Regno** parroco dell'Unità pastorale di Olevano sul Tusciano;
- 4. Rev.do sac. Pasquale Mastrangelo** parroco di S. Paolo Apostolo al rione Petrosino in Salerno;
- 5. Rev.do sac. Vincenzo Pierri** parroco di Calvanico;
- 6. Rev.do sac. Pietro Cianfoni** parroco del SS. Corpo di Cristo in Pontecagnano;
- 7. Rev.do sac. Enrico Pagano** parroco di Maria SS. Immacolata in Pontecagnano;
- 8. Rev.do sac. Massimo Della Rocca** parroco dell'Immacolata Concezione di Maria in Macchia di Montecorvino Rovella.

in data 9 settembre:

- 1. Rev.do sac. Antonio Romano** vicario parrocchiale di S. Croce e S. Felice in Salerno;
- 2. Rev.do sac. Gianluca Iacovazzo** vicario parrocchiale dell'Unità pastorale di Olevano sul Tusciano.

in data 11 settembre:

- 1. Fra Rocco Maria Ferrara** amministratore parrocchiale della Parrocchia dei Santi Bernardino, Bartolomeo e S. Michele Arcangelo in Montecorvino Pugliano;
- 2. Rev.do sac. Giuseppe Landi** vicario parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù in Eboli;
- 3. Rev.do sac. Benedetto D'Arminio** vicario parrocchiale di Gesù

Risorto in Salerno.

in data 12 settembre:

- 1. Rev.do sac. Alfonso D'Alessio** parroco di S. Andrea in Antessano di Baronissi;
- 2. Rev.do sac. Albino Liguori** vicario parrocchiale della parrocchia di S. Maria di Costantinopoli, S. Maria a Favore e S. Barbara in Aiello Campomanfoli di Castel S. Giorgio.

In data 13 settembre:

**Rev. do sac. Alessandro Bottiglieri** parroco dell'Unità pastorale di Giffoni Valle Piana.

In pari data l'Arcivescovo ha unificato le Parrocchie della Ss. Annunziata e S. Giorgio e di S. Lorenzo Martire in Calabranò ed ha istituito l'unità pastorale di Giffoni Valle Piana.

In data 16 settembre:

- 1. Rev. do sac. Antonio Pisani** Amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli in Salerno.
- 2. Rev. do sac. Jeremia Bukene** vicario parrocchiale della SS. Annunziata e S. Giorgio e di S. Lorenzo Martire in Calabranò;
- 3. Rev. do sac. Francesco Gobbin sdb** vicario parrocchiale della parrocchia di Maria Ss. del Carmine e S. Giovanni Bosco in Salerno.

in data 19 settembre:

**1. Rev. do sac. Vito Granozio** parroco dell'unità pastorale di Pellezzano.

In pari data S. E. Mons. Arcivescovo ha unificato le parrocchie di S. Clemente I Papa e Martire in Pellezzano e di S. Maria delle Grazie in Capriglia di Pellezzano ed ha istituito l'unità pastorale di Pellezzano.

in data 29 settembre:

S. E. Mons. Arcivescovo ha unificato le parrocchie di S. Maria delle Grazie e S. Lorenzo Martire in Salerno ed ha istituito l'unità pastorale nel Centro storico di Salerno. In pari data S. E. Mons. Arcivescovo ha emanato il Decreto per l'utilizzo delle Cappelle private.

in data 30 settembre ha nominato:

1. **Rev. do sac. Alessandro Gallotti** parroco dell'unità pastorale del Centro storico di Salerno;
2. **Rev. do sac. Gaetano Landi** parroco di S. Felice e S. Maria Madre della Chiesa in Salerno;
3. **Rev. p. fra Giulio Marcone** parroco del SS. Salvatore in Baronissi;
4. **Rev. do sac. Pietro Rescigno** Commissario ad acta della Confraternita dello Spirito Santo in Aterrana di Montoro Superiore;
5. **Rev. do sac. Luigi Zoccola** Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero "OO. RR. S. Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona" in Salerno.

## OTTOBRE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

in data 1 ottobre

**Rev. do p. Francesco De Crescenzo** css, vicario parrocchiale di S. Maria della Speranza in Battipaglia;

**Rev. do p. Stephen Dejho** ofm conv., vicario parrocchiale di S. Gaetano in Salerno.

in data 4 ottobre

**Rev. do sac. Luigi Aversa** direttore del Museo diocesano “S. Matteo” di Salerno;

**Rev.do p. Vincenzo Grossano** osj, rettore della Chiesa di S. Domenico in Solofra;

**Rev.do sac. Aurelio Lucio Scalona** Giudice presso il T.E.I.S.L. per il quinquennio 2012-2016;

**Dott. Ivano Lanzafame** Perito Psicologo presso il T.E.I.S.L. per il quinquennio 2012-2016;

**Avv. Angelo Volpe** Avvocato presso il T.E.I.S.L. per il quinquennio 2012-2016.

in data 7 ottobre

- **Rev.do Fr. Bernardino Ferraioli** o.f.m., vicario parrocchiale della parrocchia di S. Lorenzo.

in data 14 ottobre

**Rev.do Sac. Massimiliano Corrado** Cappellano del Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Salerno Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa.

in data 16 ottobre

**Rev.do Sac. Giuseppe Landi** addetto all’Ufficio di Evangelizzazione e Catechesi e Responsabile del Servizio per il Catecumelenato.

in data 18 ottobre

**Rev.do Sac. Marco Raimondo** amministratore parrocchiale della parrocchia dei S. Maria e S. Nicola in Ogliara di Salerno;

**Rev.do P. Vincenzo Grossano** osj, assistente spirituale dell’U.N.I.T.A.L.S.I. della sottosezione di Solofra.

in data 23 ottobre

Rev.do Sac. Natale Scarpitta, Responsabile del Servizio per la Pastorale Giovanile Universitaria e Vocazionale.

in data 25 ottobre

**Rev.do Sac. Vincenzo Pierri** Rettore del Santuario di S. Michele in Calvanico

## NOVEMBRE

S. E. Mons. Arcivescovo:

in data 8 novembre:

ha estinto la Confraternita del SS. Sacramento e della Buona morte in Bracigliano

in data 13 novembre:

**Mons. Mario Pierro** Assistente del Settore Adulti di Azione Cattolica.

in pari data

ha concesso l'escardinazione al **Rev. mo Mons. Giuseppe D'Apice**.

in data 18 novembre:

**L'Avv. Marina Piegarì** e il **dott. Domenico Colella** visitatori canonici dell'Associazione "La Tenda".

in data 27 novembre

**Il Rev. do sac. Pietro Rescigno** Commissario dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento di Piano - Parrelle – Preturo in Montoro Inferiore (AV);

L'Avv. **Angelo Volpe** Avvocato presso il T.E.I.S.L. per il quinquennio  
2012-2016

## DICEMBRE

S.E. Mons. Arcivescovo

In data 1 dicembre

ha unificato le parrocchie dei Santi Eustachio e Antonio Abate e di S. Pietro a Resicco ed ha istituito l'Unità Pastorale di Montoro

in data 4 dicembre ha nominato:

**Il Rev. do sac. Domenico Spisso** Parroco delle due parrocchie dell'Unità Pastorale di Montoro.

in data 8 dicembre

ha stipulato la Convenzione con il Provinciale dei Frati Minori a proposito dell'utilizzo della Chiesa conventuale di S. Anna, sede della parrocchia di S. Lorenzo in Salerno, unita pastoralmente alla parrocchia di S. Maria delle Grazie e S. Bartolomeo.

in data 17 dicembre

ha proceduto alla rettifica dei confini tra le parrocchie di :

**1.** S. Maria delle Grazie in S. Giovanni in Parco, S. Maria delle Grazie e S. Stefano in Corticelle e S. Marco a Rota in Curteri, in Mercato S. Severino.

**2.** S. Marco a Rota in Curteri e S. Croce e S. Clemente in Spiano di Mercato S. Severino

in data 23 dicembre

ha proceduto alla rettifica dei confini tra le parrocchie di:

S. Nicola di Bari in Ciorani e Santi Vincenzo, Bartolomeo e Martino in Mercato S. Severino;

Santi Vincenzo, Bartolomeo e Martino e S. Michele Arcangelo in S. Angelo di Mercato S. Severino;

SS. Annunziata in Costa, Santi Vincenzo, Bartolomeo e Martino in Mercato S. Severino e S. Maria di Costantinopoli, S. Maria a Favore e S. Barbara in Aiello Campomanfoli di castel S. Giorgio;

S. Antonio, S. Maria delle Grazie e S. Stefano in Corticelle di Mercato S. Severino e Santi martino e Quirico in Lancusi di Fisciano.



**ATTI  
E COMUNICATI  
DELLA CURIA**

*Ufficio Diaconale diocesano*

## Ordinati nuovi diaconi permanenti e nuovi accoliti

Sabato 26 ottobre 2013 alle ore 18.30, nella Cattedrale di Salerno, per l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione di S.E. Luigi Moretti, circondati dai rispettivi parroci e da una foltissima delegazione di fedeli provenienti dalle rispettive parrocchie, sono stati ordinati Diaconi permanenti gli Accoliti: **Pasquale Aiello** e **Elio Gagliardi** della comunità di "S.Domenico in Salerno; **Ciro Cascone**, dell'Unità Pastorale di Olevano sul Tusciano; **Domenico Cosimato** e **Ciro Petrone** della comunità del "SS Salvatore" in Baronissi; **Alfonso Fierro** e **Giuseppe Luise** della comunità "Santi Andrea e Giovanni Battista" in Filetta di San Cipriano Picentino e **Vincenzo Salsano**, della comunità di "S. Pietro Ap. in Aiello di Baronissi.

"La ricchezza della Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno si vede da questi doni che lo Spirito Santo ha voluto donarci. La molteplicità dei carismi non fa altro che rinnovare sempre di più la nostra chiesa diocesana, infatti qualcuno di questi nostri fratelli presterà il suo servizio in Curia mentre altri andranno a svolgere il loro ministero in quelle parrocchie o in quelle realtà diocesane dove c'è più necessità e bisogno. L'importante, però, è che tutti siano consapevoli delle responsabilità di cui oggi sono investiti perché la loro ordinazione non è un fatto scenografico bensì un impegno serio e puntiglioso nel servire la nostra comunità ecclesiale" così si è espresso il nostro Arcivescovo Mon. Luigi Moretti, durante l'omelia e, continuando, ha affermato: "la Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno, raccoglie tra le mura di questa stupenda cattedrale normanna due colossi della nostra fede, l'Evangelista Matteo e il papa Gregorio VII. Ispiratevi alla loro bontà, al loro servizio, alla loro voglia di essere annunciatori del Vangelo della vita e vivete degnamente la vostra fede, per essere veri annunciatori del Vangelo e testimoni della Parola di Dio. Imitando la loro vita, siate l'immagine di Dio quando porterete ristoro agli ammalati, ai sofferenti, ai poveri e a tutti coloro che cercano una parola di conforto".

## Istituzione Accolitato

“In questa celebrazione Eucaristica della prima domenica di Avvento è una gioia per tutta la chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno, istituire Accoliti, questi nostri quattro fratelli che con sacrificio e dedizione si sono preparati in questi anni. È una speranza di longevità e di vigore per la nostra comunità”.

Con queste parole S.E. Monsignor Luigi Moretti ha salutato i tanti presenti intervenuti nella cattedrale primaziale di Salerno, sabato 30 novembre alle ore 18.30, per le istituzioni di nuovi quattro Accoliti: **Vincenzo Iacovazzo** della comunità di “Gesù Redentore in Salerno; **Donato Lupo** della comunità di “S.Antonio di Padova” in Battipaglia; **Guido Santoro** della comunità di “S.M.delle Grazie in S.Giovanni in Parco” in Mercato S/S e **Cosimo Villani** della comunità di “S.Bartolomeo Ap.” In Eboli. Nella sua omelia il nostro Pastore ha precisato che :“Etimologicamente la parola Accolito significa chi accompagna e segue fedelmente una persona importante. L'accollito, aiuta il sacerdote all'altare, o meglio deve diventare un prezioso collaboratore dello stesso presbitero, fidato e discreto, affinché possa aiutare la Chiesa locale a progredire nei carismi e nell'Evangelizzazione, e io Pastore di questa comunità prego affinché ogni ministero nella Chiesa sia fecondo e porti molto frutto”.

Diac. *Francesco Giglio*

*Ufficio Caritas diocesana*

## Dossier statistico povertà e risorse.

*“Il dossier delle povertà e delle risorse è uno strumento che aiuta a leggere le povertà presenti sul nostro territorio diocesano. È uno strumento capace di evidenziare che non esiste un territorio che si può considerare ricco perché intorno a noi c’è sempre qualcuno che manca di qualcosa.”. (Dossier Povertà e risorse 2013).*

Sabato 16 Novembre 2013 alle ore 11.00, presso il salone della Caritas Diocesana, in via Bastioni 4 Salerno, è stato presentato il Dossier Statistico Povertà e Risorse 2013.

In apertura c’è stato l’intervento del presidente della Caritas Diocesana S.E. Monsignor Luigi Moretti che ha tracciato un profilo in bianco e nero, senza sfumature, delle povertà del nostro territorio.

Il direttore Don Marco Russo, da sacerdote che vive il territorio, ci ha portato per mano in una “città” dove italiani e stranieri, pensionati e professionisti, uomini e donne, giovani e vecchi sono quotidianamente in cerca di aiuto materiale e di una parola di conforto.

Maria Luisa Troccoli referente per la stesura del dossier si è soffermata sui dati.

Nel 2012 sono stati accolti nei 8576 persone di cui 4942 italiani, 1928 extracomunitari e 1706 comunitari. Per la prima volta gli utenti italiani hanno superato gli stranieri.

Nell’ultimo triennio la nostra diocesi ha visto un notevole aumento degli italiani che si rivolgono alla Caritas ribaltando il dato statistico di tre anni fa. Infatti mentre nel 2010 avevamo un’utenza così divisa 44,6% italiani e 55,4% stranieri, oggi contiamo precisamente il contrario 55,4% di utenza italiana e 44,6% di utenza straniera. Gli utenti appartengono per il 65% ad una età compresa tra i 30 e 50 anni; per 41 % sono coniugati,

tra gli stranieri, però, il 63% è single e il 30% proviene dalla Romania, che è anche la comunità più numerosa presente sul territorio, al secondo posto con il 20% il Marocco.

Le richieste più numerose riguardano i beni prima necessità seguiti dalla richiesta di lavoro e assistenza medico-farmaceutica. Le risorse sono ovviamente le Caritas stesse a cui si aggiungono alcuni sportelli che operano rivolgendosi ad una fascia precisa di popolazione come famiglia in difficoltà, malati mentali, stranieri. Se è vero che la crisi economica sta impoverendo soprattutto il nostro meridione e la nostra provincia è anche vero che questa crisi ha innescato una **povertà esistenziale**. Come Caritas, o meglio come Chiesa siamo chiamati a dare il pane, ma a seminare speranza, a far sentire la nostra vicinanza a chi si sente solo, a fare delle nostre Caritas parrocchiali e centri d'ascolto i luoghi di incontro e punti di riferimento per chi non ha più nessuno. Non si combatte la povertà, qualunque essa sia, delegando solo "agli organi competenti" a cui comunque si chiede di fare la loro parte, si combatte anche raccontando e le storie di povertà e sensibilizzando l'intera opinione pubblica sulla necessità di cambiare stile di vita da egoistico ad altruistico, da chiuso ad ospitale per passare dal pregiudizio all'accoglienza, dall'indifferenza all'inclusione.

## La Caritas e il mondo della scuola

La Caritas Diocesana di Salerno si impegna per le scuole sparse sul territorio dell'Arcidiocesi

questa volta, è toccato al liceo classico De Sanctis. "I ragazzi sono il nostro futuro, se con un piccolissimo gesto possiamo andare incontro alle loro esigenze di conoscenza, il nostro lavoro non è stato vano. Dobbiamo inculcare in loro il bene per il prossimo, partendo dalla salvaguardia della propria persona. Un gesto sconsiderato ha privato la loro scuola di mezzi multimediali, un gesto semplice, di cuore, ne ha rimesso uno al proprio posto". (Don Marco Russo, direttore Caritas Diocesana). Il 24 ottobre 2013, la Caritas Diocesana di Salerno-Campagna-Acerno, dopo

il furto subito dall'istituto scolastico, ha donato un Personal Computer ai docenti e agli studenti del Liceo Classico F. De Sanctis di Salerno, con sentimenti di viva e sincera simpatia verso il mondo della scuola. Con l'augurio che questo piccolo gesto di solidarietà rappresenti un modo positivo per iniziare l'anno scolastico.

### **“La famiglia testimone d'amore”**

“Nella nostra vita sacerdotale il confronto con le realtà di sofferenza e disagio è sempre più intenso e abbiamo bisogno di sostenerci e di essere sostenuti da una Chiesa, la nostra, che vuole crescere ed essere educata alla prossimità e all'accoglienza”. (Don Marco Russo, direttore Caritas Diocesana, lettera di presentazione VI convegno Caritas Parrocchiali).

La Caritas Diocesana di Salerno-Campagna-Acerno ha organizzato il 25 e 26 Ottobre 2013, presso la Colonia San Giuseppe in via G. Clark a Salerno il VI convegno delle Caritas parrocchiali dal titolo “La famiglia testimone d'amore”. Il titolo e gli argomenti sono stati scelti per operare in piena sintonia con il piano pastorale diocesano 2013. Il convegno ha dato una lettura di testimonianza della forza di carità che la famiglia possiede e lo ha fatto, non con lezioni, né con conferenze, ma portando alla ribalta momenti di vita vissuta, esperienze dirette, affinché queste possano “contagiare” e donare speranza e fiducia a chi vive un momento di difficoltà.

Ha aperto i lavori, innanzi alle delegazioni delle Caritas parrocchiali con la preghiera e una profonda riflessione, Monsignor Luigi Moretti che ha voluto ribadire che la carità è oltre la solidarietà perché, guardando l'uomo sofferente, si vede sempre il volto di Cristo.





# VITA DIOCESANA

## Aperta al culto la nuova chiesa di Campigliano

Il 7 dicembre 2013 sarà ricordato dall'intera comunità di Campigliano, frazione di San Cipriano Picentino come il giorno della tanto attesa apertura della nuova Chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi fortemente voluta dal parroco don Flavio Manzo. Centinaia di fedeli hanno assistito con entusiasmo e commozione alla Messa celebrata dall'Arcivescovo Mons. Luigi Moretti che ha ufficialmente aperto al culto l'edificio religioso. Alla cerimonia, animata dal Coro Diocesano unito a quello parrocchiale, hanno partecipato autorità religiose e istituzionali. Fra queste ricordiamo: i sacerdoti del comune sanciprianese don Alvaro Naddeo e don Luigi Aversa, don Carmine Voto di Castiglione del Genovesi, don Marco Ventura di San Martino di Montecorvino Rovella, il cancelliere arcivescovile don Sabato Naddeo, don Giuseppe Guariglia, don Roberto Faccenda, don Rosario Petrone di Brignano, don Angelo Adesso di Palomonte, il responsabile ufficio nuove edilizie di culto don Antonio Pisani, don Saverio Della Mura, don Antonio Santoro, il vicario foraneo don Generoso Bacco, don Francesco Mottola, don Ciro Scala, don Domenico Cannizzaro, Don Salvatore Castello, don Rocco Aliberti, don Luigi Zoccola, don Giovanni D'Andrea, don Gerardo Coppola, don Giuseppe Bagarozza e i padri Cappuccini di Giffoni V. Piana. Fra le autorità civili: il sindaco di San Cipriano Picentino Gennaro Aievoli e gli esponenti della Giunta comunale, il primo cittadino di Giffoni Sei Casali Gerardo Marotta, il comandante della locale stazione dei carabinieri, il capitano Gennaro Iervolino, il comandante provinciale Riccardo Piermarini, il G.U.F. di Salerno con uniforme di rappresentanza e i membri dell'associazione Nazionale Carabinieri "Salvo D'Acquisto". Con la realizzazione di questa imponente opera la frazione di Campigliano che conta circa 1000 abitanti finalmente potrà usufruire di una struttura parrocchiale adeguata e confortevole e grazie alla tenacia del suo parroco don Flavio Manzo è riuscita a coronare un sogno risalente agli anni '90. Ormai la piccola chiesa provvisoria ricavata in un prefabbricato della caritas tedesca del 1985, dove per anni sono stati celebrati i riti religiosi sembra essere solo un lontano ricordo.

## Le varie fasi di realizzazione dell'opera

Il sogno della nuova chiesa con le opere annesse ebbe inizio a partire dagli anni '90 con l'allora amministratore parrocchiale don Saverio Della Mura che per primo presentò all'arcivescovo Mons. Gerardo Pierro, oggi emerito, la necessità di un luogo di culto idoneo per il territorio in via di espansione. Risale al 5 marzo del 1996 l'atto di donazione da parte del sig. Ettore Tisi alla parrocchia per la costruzione della nuova chiesa. Nel 2007 con l'arrivo di don Flavio Manzo nella parrocchia di Campigliano l'obiettivo di realizzare una nuova chiesa prese uno slancio maggiore e il giovane sacerdote nel 2008 si consultò con l'ufficio diocesano nuova edilizia di culto retto da don Giuseppe Guariglia e l'anno successivo fece una prima richiesta al Vescovo per sollecitare una priorità che diventava esigenza per le attività e la crescente partecipazione delle famiglie alla vita parrocchiale. Nel dicembre del 2009 Mons. Pierro fece richiesta a Roma presso la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per il finanziamento della nuova Chiesa e nell'aprile del 2010 don Flavio Manzo conferì all'ing. Matteo Adinolfi il mandato per avviare la prima fase progettuale. Di qui i primi problemi legati al suolo disponibile, in quanto i 1500mq donati dalla famiglia Tisi non erano sufficienti secondo i parametri della C.E.I. e pertanto si giunse ad un accordo con il Comune di San Cipriano Picentino che mise a disposizione della Chiesa l'area della piazzetta dove oggi sorge il sagrato-piazza. Il 3 giugno del 2010, poco prima che Mons. Pierro terminasse il suo mandato di pastore della diocesi per limiti di età, fu posta in maniera simbolica la prima pietra riposta nel pavimento della pensilina d'ingresso in segno di gratitudine all'arcivescovo che accolse l'idea del progetto e il desiderio di don Saverio e della comunità. Il 5 dicembre 2011 terminata la fase progettuale dopo due anni di lavoro, il progetto fu inviato completo di opere d'arte a Roma presso la CEI ufficio nuova edilizia di culto e fu approvato senza riserve.

Il 12 settembre 2012 il comitato CEI si dichiarò favorevole alla concessione di un contributo di euro 1.419,000,00 pari al 75% dell'opera. Il 10 giugno 2012 don Flavio diede il conferimento alle altre figure professionali: la Direzione Lavori all'arch. Carmine Sabatino, la sicurezza all'arch. Ugo Tisi e il collaudo all'arch. Annalisa Spetrini. Il 16 giugno si diede avvio al cantiere e il 17 luglio fu stipulato il contratto con la ditta

appaltatrice P.L. immobiliare nella persona della signora Lucia Pergamo. Ad agosto il Comune rilasciò il permesso di costruire così pure il Genio civile e finalmente lo scavo per le fondazioni iniziò nel mese di novembre.

In tempi record, dunque, soli tredici mesi, è stata costruita la nuova Chiesa di S. Francesco d'Assisi grazie ad un finanziamento della CEI nella misura del 75% e ad un contributo di 180mila euro della Diocesi di Salerno. A oggi sulla parrocchia di Campigliano grava un debito di 260mila euro ma di sicuro i fedeli sapranno coprire le spese con adeguati contributi. I lavori termineranno nel mese di aprile e per Pasqua è prevista la consegna di 8 aule per la catechesi, della casa canonica e del salone parrocchiale. Intanto tutte le attività oratoriali si stanno svolgendo all'interno della vecchia chiesa.

### **La Chiesa e le opere d'arte**

La Chiesa si estende su una superficie di circa 400mq e la pianta si sviluppa su un'idea espressa dal simbolo francescano del braccio nudo di Cristo che si incontra con quello di Francesco, coperto dal saio. La mano del braccio di Francesco idealmente forma l'ingresso della Chiesa: è un invito ad entrare, un richiamo, un appello che l'uomo rivolge all'altro uomo per introdurlo e accompagnararlo verso il luogo dove può incontrare Cristo. Il braccio di Cristo, parte dall'ingresso, quasi a toccare la mano di Francesco, parte dalla vetrata del Canticò delle Creature, dall'inno di lode e culmina nell'abside che ospita l'altare e, in secondo luogo, indica la parete che comprende la vetrata della gloria di Francesco, come a voler indicare che attraverso il sacrificio dell'amore espresso dall'altare, l'uomo può raggiungere la gloria, la salvezza, il paradiso. L'organizzazione interna degli spazi è quella tipica di una chiesa in stile moderno dove vengono ben messi in evidenza le varie zone: il luogo dell'altare, la sede, l'ambone luogo della Parola di Dio, il battistero e la cappella dei santi. Il fedele entrando nella chiesa viene subito colpito dal crocifisso che sovrasta l'altare che si rifa all'iconografia della mandorla, simbolo di vita, situato nella chiesa del Salvatore a Chora in Istanbul, l'antica Costantinopoli, in Turchia. La mandorla si squarcia in segno di croce dal quale si vede il Crocefisso, il corpo del Cristo è stato creato con un reticolo di ferro dorato, vuole rappresentare il Cristo trasfigurato, vivo

e non morto, già risorto infatti è stato pensato nell'atto di staccarsi dalla croce, una mano risulta essere ancora inchiodata alla croce simbolica, mentre l'altra lasciata libera sporge in avanti. A destra dell'altare, sotto il quale sono state deposte le reliquie di San Gregorio VII e dei Martiri Salernitani durante la cerimonia di dedicazione del 7 dicembre scorso, si trovano la cappella dell'adorazione, il luogo del Tabernacolo e quella dei Santi con la statua di San Francesco d'Assisi che lo scorso 25 settembre è stata benedetta da Papa Francesco in Piazza San Pietro a Roma insieme alle campane e la nuova statua dell'Immacolata. Particolarmente suggestivo è lo spazio dedicato al battistero circondato da tre vetrine sabbiate, la vasca battesimale in pietra poggia su un piedistallo in bronzo collocato su un suggestivo pavimento in resina effetto acqua. L'altare, l'ambone, il battistero, la sede, il tabernacolo e il crocifisso, portano la firma di don Battista Marello Sacerdote artista di S. Leucio di Caserta mentre le vetrine colorate e sabbiate sono state progettate dall'artista Ernesto Terlizzi e realizzate dal vestrisa Giovanni Cuccurullo entrambi di Angri. Meritano grande attenzione sia la vetrata del serafino alato, che dona le stigmate a Francesco, nella quale si vede il trono che Dio ha riservato al Santo nel Regno dei cieli e che riporta in basso un sentito omaggio da parte dell'artista a Papa Francesco con lo stemma papale e l'anno 2013, sia la vetrata del Canticello delle creature posta all'ingresso della chiesa, in cui San Francesco con le braccia allargate loda e ringrazia Dio per tutte le creature del mare della terra e del cielo. Colpisce lo spettatore per il particolare gioco di colori, luci e sfumature, è stata utilizzata la tecnica della vetrofusione per la realizzazione. Tutto all'interno della Chiesa, inneggia alla semplicità tipica francescana, come il portone d'ingresso in legno, come pure i materiali usati, (bronzo, marmo e legno) le raffigurazioni sulle vetrine, la simbologia è stata sapientemente studiata per spingere il fedele all'incontro con Dio in un abbraccio ideale fra creato e Creatore.

*Sonia Alfano,  
membro del Consiglio consiglio pastorale parrocchiale*

## **Continuano a vivere nella casa del Padre**

Don Rosario Matteo Pace,  
deceduto il 3 settembre

Giuseppina Scarsella,  
madre dell'Arcivescovo emerito Mons. Gerardo Pierro,  
deceduta il 4 settembre

Sr Giuseppina Ardia, benedettina Eboli,  
deceduta il 4 ottobre

Mons. Vincenzo Pagliara,  
deceduto il 19 ottobre

Can. Gennaro Grimaldi,  
deceduto il 23 ottobre

Sr. Bernardina, figlia dell'Immacolata,  
deceduta il 12 novembre

Sr Ester Visconti, figlia di Cristo Re,  
deceduta il 18 novembre

La sorella di don Alfonso Rinaldi  
deceduta il 3 dicembre

Il fratello di mons. Salvatore Di Maggio,  
deceduto il 25 dicembre





## Indice

**ATTI DEL SANTO PADRE**

Essere cristiani è somigliare a Cristo	9
La famiglia il luogo della preghiera, della fede, della gioia	13
Oggi è un giorno di speranza	17
Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore	20
Fraternità, fondamento e via per la pace	26

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

Educare alla vita buona in Cristo: i volti della giustizia	41
Prolusione del Cardinale Presidente	56
L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale	67
Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2014-2015	82

## ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO

Chiamati a vivere l'esperienza della fede con autenticità e con responsabilità	86
Nella testimonianza di Matteo il senso di una vita vissuta in pienezza	92
Occorre verificare i termini della nostra sequela	96
Commemorare non vuol dire semplicemente aggrapparsi ad un ricordo	98
Confidiamo in Maria, Madre premurosa, vicina a ciascuno di noi	101
Guardiamo alla culla della Speranza	103
Perché tornino ad essere autentiche celebrazioni di fede	109
Ministero Pastorale dell'Arcivescovo	113
Nomine	125

## ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

Ordinati nuovi diaconi permanenti e nuovi accoliti	134
Dossier statistico povertà e risorse.	136

## VITA DIOCESANA

Aperta al culto la nuova chiesa di Campiglano	142
---	-----

## CONTINUANO A VIVERE NELLA CASA DEL PADRE

146

**Le modalità di pagamento della quota di € 30,00 (trenta/00)  
per l'Abbonamento al Bollettino Diocesano Anno 2013  
sono le seguenti:**

- bonifico bancario o postale intestato a “Arcidiocesi Salerno Campagna Acerno” IBAN IT 27 Q 02008 15203 000400592543 causale “Bollettino Diocesano Abbonamento 2013”;
- versamento tramite bollettino di conto corrente postale sul C/C n. 16930844 intestato a “Curia Arcivescovile” Via Roberto il Guiscardo 1 - 84125 Salerno causale “Bollettino Diocesano Anno 2013”;